

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
14/15	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	COME SCONFIGGERE I FANTASMI DELLA CRISI (D.Pesole)	3
10	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	LA "DOPPIA LINEA" DEL CARROCCIO SULLE ELEZIONI SUBITO (L.Palmerini)	11
16	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	IMMOBILI, SI TRATTA SULLA PATRIMONIALE (M.Mobili/M.Rogari)	12
21	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	"SULLA FLESSIBILITA' TRATTEREMO" (D.Colombo)	16
22	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	PER IL TRASPORTO LOCALE FONDI A COSTI STANDARD (G.sa.)	18
31	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	INVITO AL LEGISLATORE: RIDURRE GLI ADEMPIMENTI (A.Selmin)	19
31	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	MENO ONERI PER LE AZIENDE (V.Melis)	20
35	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	IN BREVE - A FIRENZE CONFRONTO SUGLI ENTI LOCALI	22
11	Corriere della Sera	04/11/2011	Int. a P.Casini: "GOVERNO DI LARGHE INTESE IL PDL DICA SI' O SI DISSOLVERA'" (A.Cazzullo)	23
8	La Stampa	04/11/2011	BERLUSCONI PROVA A RASSICURARE L'UE: CHIEDERO' LA FIDUCIA (A.La mattina)	26
41	Italia Oggi	04/11/2011	LE RISORSE DEL FAS ESCLUSE DAL PATTO (M.Barbero)	28
29	Libero Quotidiano	04/11/2011	COSI' LA LOMBARDIA STA CREANDO UN NUOVO WELFARE (A.Coeli)	29
3	Europa	04/11/2011	Int. a C.Radaelli: EUROPA IN CRISI, VIVA L'EUROPA. "MA SENZA DEMOCRAZIA I TECNOCRATI NON BASTANO" (L.Biondi)	30
3	Gli Altri	04/11/2011	Int. a G.Gentilini: "UMBERTO E SILVIO, AVETE FALLITO" (L.Eduati)	31
8	Liberazione	04/11/2011	FERMARE LA SCURE DEL GOVERNO SUI SERVIZI PUBBLICI LOCALI (G.Pennacchio)	33
Rubrica Pubblica amministrazione				
6	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	PENSIONI E LICENZIAMENTI RESTANO FUORI (M.se.)	34
31	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	STOP AI CONTROLLI SUI CREDITORI PER CHI ATTENDE CONTRIBUTI "PA" (Sa.fo.)	35
35	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	PER IL 36% SI CONSERVA LA CARTA (L.De stefani)	36
1	Corriere della Sera	04/11/2011	TUTTI I COSTI DELLE REGIONI DAL CANNOLO AL SUSHI (S.Rizzo/G.Stella)	37
11	Il Giornale	04/11/2011	DALLE DISMISSIONI 60 MILIARDI E L'ARTICOLO 18 RESTA NEL CASSETTO (A.Signorini)	39
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	L'IMPASSE DELL'ESECUTIVO TECNICO (R.D'alimonte)	40
1	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	LO SCONTRO PER ORA E' FRA DUE DEBOLEZZE (S.Folli)	41
1	Corriere della Sera	04/11/2011	UNA TERRA SCONOSCIUTA (A.Polito)	42
9	Corriere della Sera	04/11/2011	HO CREDUTO NEL PREMIER MA IL PROGETTO E' FALLITO ORA GRANDE COALIZIONE (A.Boncianni)	43
9	Corriere della Sera	04/11/2011	Int. a I.D'ippolito: "VIA DOPO 17 ANNI SONO CALABRESE E QUINDI CORAGGIOSA" (R.zuc)	44
10	Corriere della Sera	04/11/2011	CACCIA AI TRANSFUGHI VERDINI IN PRIMA LINEA "SE FALLIAMO, ELEZIONI" (P.Di caro)	45
12	Corriere della Sera	04/11/2011	L'EROSIONE DEL PDL AVVICINA LA CRISI PERO' L'ESITO E' INCERTO (M.Franco)	47
19	Corriere della Sera	04/11/2011	LA LINEA DEL PIAVE CHE PUO' (ANCORA) SALVARE IL PAESE (C.Stajano)	48
2/3	La Repubblica	04/11/2011	"APPLICATE LE MISURE ANTICRISI" L'ULTIMATUM DEL G20 ALL'ITALIA (G.Martinotti)	49
6/7	La Repubblica	04/11/2011	Int. a C.Vizzini: "NON APPOGGIO PIU' SILVIO SERVE UNA NUOVA COALIZIONE" (E.Lauria)	52
6/7	La Repubblica	04/11/2011	TERREMOTO NEL PDL, SCATTA IL FUGGI FUGGI BERLUSCONI NON HA PIU' LA MAGGIORANZA (S.Buzzanca)	53

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	La Repubblica	04/11/2011	<i>LA FRANA CHE TRAVOLGE IL MURO DI ARCORE (C.Maltese)</i>	55
4	La Repubblica	04/11/2011	<i>STORACE IL FUCILATORE (S.Messina)</i>	56
9	La Stampa	04/11/2011	<i>NAPOLITANO AVVISA: VALUTERO' LA SITUAZIONE IN PARLAMENTO (A.Rampino)</i>	57
10	La Stampa	04/11/2011	<i>Int. a G.Stracquadanio: STRACQUADANIO: "NON MI SENTO PRONTO A SOSTENERE UNUICIDIO" (F.Schianchi)</i>	59
36	La Stampa	04/11/2011	<i>BERLUSCONI INCAPACE DI GESTIRE IL PAESE: LO DICE ANCHE L'EUROPA - LETTERA (M.Calabresi)</i>	60
10	Il Messaggero	04/11/2011	<i>Int. a M.D'alema: D'ALEMA: "IL TEMPO STA SCADENDO SUBITO UN GOVERNO D'EMERGENZA" (C.Fusi)</i>	61
1	Il Giornale	04/11/2011	<i>MEGLIO LE URNE DELLA MELINA PER FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA (N.Porro)</i>	64
1	Il Giornale	04/11/2011	<i>NESSUN PASSO INDIETRO (A.Sallusti)</i>	65
8	Il Giornale	04/11/2011	<i>IL CAVALIERE DELLA LEOPOLDA</i>	66
47	Il Giornale	04/11/2011	<i>RENZI E' UN BRAVO ORATORE: E' UN INIZIO MA NON BASTA (M.Cervi)</i>	67
64/67	L'Espresso	10/11/2011	<i>Int. a L.Zingales: MATTEO E A CAPO (M.Damilano)</i>	68
197	L'Espresso	10/11/2011	<i>LETTERE - EFFETTO RENZI (A.Orlando)</i>	71
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	<i>SENZA RIFORME IL DIFFERENZIALE BTP-BUND NON SI STRINGE (I.Bufacchi)</i>	72
2	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	<i>VISCO FONDAMENTALE ABBATTERE IL DEBITO (A.Merli)</i>	74
3	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	<i>MARCEGAGLIA: UN FORTE AIUTO ALLA CRESCITA (N.Picchio)</i>	75
22	Il Sole 24 Ore	04/11/2011	<i>GRANDI LAVORI: MANCATA LA RIFORMA, RESTA SOLO IL FLOP (G.Santilli)</i>	76
44/45	L'Espresso	10/11/2011	<i>AVANTI IL PROSSIMO (M.Damilano)</i>	77

Manuale anti-panico
GUIDA PER I RISPARMIATORI



Nervi saldi
Evitare decisioni affrettate prese
sull'onda di voci che si inseguono

Punti deboli e punti di forza
L'Italia paga i ritardi della politica
ma il tessuto industriale è sano

COME SCONFIGGERE I FANTASMI DELLA CRISI

La mappa del rischio e le strategie per difendersi

Dino Pesole

La tempesta che si è abbattuta sui mercati finanziari, con la Grecia in prima fila tra i vari Stati europei sul banco degli imputati, non ci ha lasciato il tempo di fare i conti con le due massime varate a luglio e poi ad agosto, su pressione della Bce e dell'Unione europea: 59,7 miliardi per conseguire l'ambizioso obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Ora sono necessari nuovi interventi, sia sul fronte della crescita che su quello della "blindatura" del nostro debito pubblico. Già ma dove reperire nuove risorse, quando per molti versi si è già raschiato il fondo del barile?

Proprio questa difficoltà a individuare fonti di gettito ha generato, in questi giorni, la ridda di voci e ipotesi sui possibili interventi fiscali, di natura spesso allarmistica. Risparmiatori e contribuenti farebbero bene però, prima di stravolgere le proprie scelte di investimento e di vita, a tenere i nervi saldi e a non farsi prendere dal panico, valutando con attenzione i possibili rischi che li attendono e decidendo senza fretta. Nell'elaborare strategie di difesa dalla crisi del debito che attraversa l'Europa e dalle nuove mosse del Fisco italiano, bisogna tenere presente che se il Paese paga i ritardi e le inefficienze della politica, il tessuto delle imprese resta tuttavia sano.

Nelle ultime ore sono spuntate e sono tornate nel cassetto, misure che ci hanno per un momento proiettato indietro nel tempo, a quel 10 luglio 1992, quando il governo Amato presentò agli italiani solo l'antipasto della supermanovra da 93 mi-

la miliardi delle vecchie lire che sarebbe poi stata presentata in autunno. L'ingrediente più indigesto fu l'una tantum del 6 per mille su depositi e conti correnti bancari, "fotografati" alla mezzanotte del 9 luglio. A qualche tecnico dell'Economia deve essere tornato alla mente quel precedente, poiché tra le misure della nuova manovra è emerso all'improvviso anche un non meglio precisato prelievo forzoso sui conti correnti. Ipotesi che non compare nel maxiemendamento alla legge di stabilità, approvato nelle sue linee guida dal Consiglio dei ministri di mercoledì e atteso nella sua formulazione definitiva al massimo per martedì al Senato (dove l'aspetta il voto di fiducia). Il solo annuncio di misure così drastiche ha provocato però un'impenna-

ta nel già alto tasso di ansia.

L'ipotesi tramontata definitivamente dopo le smentite? Probabilmente sì, anche se certamente un'operazione del genere, se la si vuol condurre in porto, certo non la si annuncia. Come fece il governo Amato nel 1992, la si approva per decreto.

Ad alimentare incertezza, dal cilindro, peraltro, alquanto confuso e caotico delle proposte emerse nelle ultime ore è comparsa l'altra misura, cui affidare il compito di rassicurare Bruxelles e i mercati: la patrimoniale. Misura anch'essa ipotizzata, poi tramontata. Nel maxiemendamento alla legge di stabilità non ve ne è traccia, ma il presidente del Consiglio sarebbe intenzionato a inserire un intervento sugli immobili. Già ma di quale patrimoniale stiamo parlando? Nessuna certezza al riguardo. Può prendere le vesti di

un prelievo aggiuntivo sui grandi patrimoni immobiliari. Oppure agire attraverso il ripristino dell'Ici. D'obbligo la constatazione finale: sono proprio gli annunci alla rinfusa ad alimentare l'ansia. I cittadini e i mercati chiedono certezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

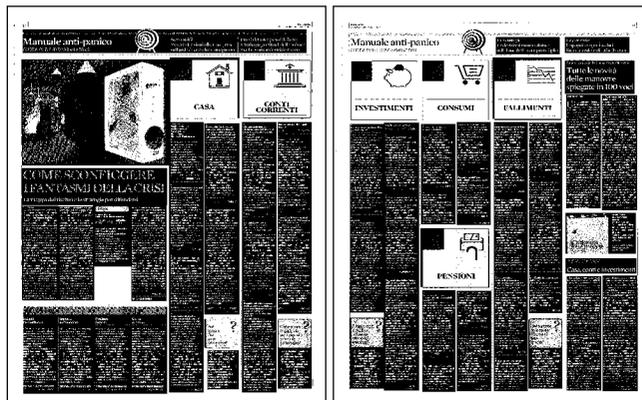
1-CONTINUA

LEGENDA

L'IMPATTO PER IL CONTRIBUENTE/RISPARMIATORE

BASSO MEDIO ALTO

La valutazione dell'impatto sui contribuenti e risparmiatori italiani delle ipotesi prese in considerazione dalla domanda è espressa tenendo conto della possibilità che un'ipotesi si concretizzi effettivamente e delle sue conseguenze qualora questo accada oppure, in alternativa, dai profili di rischio che possono derivare dalle scelte del risparmiatore



partire dal presidente del Consiglio, ma la partita è ancora aperta. Il peso effettivo di ogni patrimoniale, ovviamente, dipende dalle modalità di applicazione e dalle aliquote che vengono fissate. Va però ricordato che l'esenzione fiscale dell'abitazione principale non dovrebbe essere colpita, e che tutte le ipotesi di imposta patrimoniale si basano su franchigie che impediscono di incidere sui beni di valore inferiore a una certa cifra.

FRANCHIGIE PATRIMONIALI MEDIO

È possibile l'arrivo di un nuovo condono edilizio? Sì, è un'altra delle opzioni di cui si è discusso nelle ultime

settimane, e si collega anche alla previsione di un rilancio dei piani casa regionali, con norme più precise e vincolanti che permettano di superare gli ostacoli su cui i primi piani casa si sono arenati. All'interno della revisione complessiva delle norme, è possibile introdurre una nuova sanatoria edilizia, i cui confini e modalità applicative siano meglio specificati nella legislazione statale. La regolarizzazione urbanistica e fiscale degli immobili potrebbe anche passare attraverso la possibilità di nuove edificazioni e ampliamenti in deroga alle previsioni urbanistiche ordinarie che, come già in passato, erano servite a

"mettere a norma" gli abusi commessi di recente.

REGOLAZIONE PATRIMONIALE MEDIO

Quali sono le conseguenze della crisi sui mutui?

La situazione attuale avvantaggia i mutui a tasso variabile, perché la Banca centrale europea (Bce) è stata costretta a ridurre il costo del denaro dall'1,5% all'1,25 per cento. Anche per questo i tassi Euribor (ai quali sono indicizzate le rate della maggior parte dei prodotti) si sono negli ultimi mesi stabilizzati e potranno nuovamente scendere. Per chi deve invece stipulare nuovi finanziamenti, la

situazione si è fatta più complicata. Sulla carta accedere a un prestito in questa fase potrebbe essere conveniente: sia i tassi Euribor, sia gli Irs (che servono per determinare la rata di un prodotto a tasso fisso) sono su livelli storicamente bassi. Ma la difficoltà di raccolta del denaro (una conseguenza del rischio-Italia) ha portato le banche ad aumentare sensibilmente lo spread (cioè il margine che si applica ai tassi di base), vanificando in questo modo i benefici e al contrario precludendo di fatto l'accesso al credito a molte famiglie.

FRANCHIGIE PATRIMONIALI BASSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI CORRENTI

Che garanzia hanno i risparmiatori per i depositi sul proprio conto corrente bancario?

Nel caso estremo ed estremamente raro che la propria banca dovesse fallire, il denaro lì depositato è garantito dal Fondo interbancario di tutela dei depositi, che opera a garanzia dei clienti di tutti gli istituti di credito (quelli di credito cooperativo ne hanno uno analogo). In caso di liquidazione coatta e amministrativa di un istituto di credito, il Fondo interviene garantendo al depositante liquidità per un valore massimo di 100mila euro (era 103mila euro fino al 7 maggio scorso), entro 20 giorni lavorativi (prorogabili su disposizione della Banca d'Italia per circostanze del tutto eccezionale per altri dieci giorni). Questa garanzia è estesa ai clienti degli istituti di credito

italiani, delle loro succursali nei Paesi dell'Unione europea, nonché delle succursali in Italia delle banche comunitarie e delle banche extracomunitarie consorziate.

FRANCHIGIE PATRIMONIALI BASSO

Su quali tipologie di strumenti finanziari interviene il Fondo interbancario di tutela dei depositi?

La garanzia scatta per la liquidità presente sui conti correnti o sui conti di deposito; e in definitiva per tutti i «crediti relativi ai fondi acquisiti dalle banche con obbligo di restituzione, sotto forma di depositi o sotto altra forma, nonché gli assegni circolare o altri titoli di credito assimilabili». Sono invece esclusi dalla copertura offerta dal Fondo tutti gli altri strumenti finanziari; ossia fondi e titoli al portatore, pagherò cambiari e

operazioni in titoli, obbligazioni, titoli di capitale, riserve e altri strumenti finanziari disciplinati dal codice civile (oltre ai depositi dei componenti degli organi sociali della banca, nonché dell'alta direzione o della capogruppo dell'istituto di credito).

FRANCHIGIE PATRIMONIALI BASSO

Quando scatta la garanzia di restituzione del capitale di uno strumento finanziario non coperto dal Fondo interbancario di tutela dei depositi?

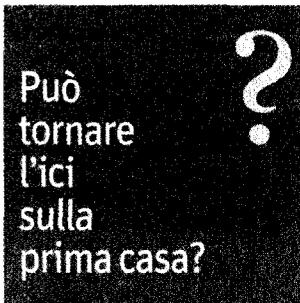
La restituzione del capitale versato non riguarda tutti i titoli e tutti i momenti. Strumenti come le azioni, gli Etf, i fondi comuni (a meno che la garanzia non sia esplicitamente prevista) non prevedono la restituzione del capitale. Diverso il caso delle obbligazioni: questi titoli, emessi da società o Stati o enti

sovranazionali, sono di fatto prestiti che il sottoscrittore versa a chi li emette per un lasso di tempo definito e con un rendimento riconosciuto (cedola). Alla scadenza del titolo, l'emittente, restituisce il capitale sottoscritto dal cliente. Talvolta ciò non accade per le difficoltà finanziarie dell'emittente: in questo caso si parla di default o insolvenza. Rispetto agli altri strumenti, i buoni fruttiferi postali rappresentano un'eccezione: chi li ha sottoscritti può ottenere allo sportello in qualsiasi momento la restituzione del capitale investito, oltre agli

interessi maturati fino a quel momento.

FRANCHIGIE PATRIMONIALI BASSO

È possibile tutelarsi trasferendo all'estero il proprio denaro?



Se n'è parlato nei mesi scorsi, e torna periodicamente in auge. L'ipotesi era legata al fatto che l'esenzione della prima casa fa saltare il rapporto fra voto e tassazione del federalismo fiscale, perché i cittadini votano nel Comune in cui risiedono ma pagano l'Ici nel Comune dove hanno la seconda casa. Ora la reintroduzione dell'Ici è vista come alternativa alla patrimoniale

E' possibile portare il proprio denaro fuori dai confini nazionali fino a 10mila euro per volta, senza doverli dichiarare alla dogana. Per importi superiori ai 10mila euro è invece necessario dichiarare in dogana il "trasporto al seguito" e successivamente dichiarare il deposito all'estero in dichiarazione dei redditi compilando il modello RW (in questo modo ci si pone al riparo da conseguenze di carattere fiscale). Online è possibile trasferire il denaro tramite

bonifico da un conto corrente aperto in una banca italiana verso il proprio conto aperto in una banca estera. Oppure è possibile incaricare dell'operazione una società fiduciaria che svolgerà anche il ruolo di sostituto di imposta.

BASSO

* **È possibile dichiarare solo il deposito di questa liquidità o si devono dichiarare anche i rendimenti maturati**

successivamente dagli investimenti all'estero?
 Si deve indicare nel modello RW la consistenza dei depositi a inizio e a fine anno; di conseguenza è possibile optare tra due possibilità: versare all'Erario italiano l'aliquota del 20% (dal 1° gennaio, fino ad allora del 12,5%) sul capital gain maturato dagli investimenti all'estero, in caso di sottoscrizione di strumenti armonizzati. Oppure si può pagare l'euro ritenuta del 35% (garantendosi così l'anonimato

nei confronti del Fisco italiano) tramite l'intermediario estero, ma solo sui redditi di capitale maturati fuori dall'Italia. Oppure si può incaricare una società fiduciaria di svolgere il ruolo di sostituto di imposta sui redditi di capitale (o diversi) maturati sui capitali esteri, versando all'Erario il 20%; in questo caso è possibile mantenere l'anonimato nei confronti del Fisco italiano, senza necessità di compilare il quadro RW della dichiarazione dei redditi.

BASSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come opera la garanzia per i depositi su un c/c cointestato?

In caso di cointestazione dei depositi, la copertura di 100mila euro riguarda ciascuno dei cointestatori. Di conseguenza, se su un c/c intestato a due coniugi sono depositati 180mila euro, il Fondo garantisce interamente la cifra in caso di fallimento della banca; se sono depositati 220mila euro il Fondo non copre 20mila euro, in caso di liquidazione coatta e amministrativa dell'istituto di credito.

* **È opportuno vendere i BoT in portafoglio?**
 I Buoni ordinari del Tesoro sono titoli a breve termine, con scadenza fino a 12 mesi e senza cedola (il guadagno sta nel fatto che si acquistano a un prezzo inferiore rispetto a quello del rimborso). Per questo le oscillazioni dei loro tassi (e quindi dei loro prezzi) sono piuttosto limitate, anche quando la tensione sul nostro Paese è elevata come nelle ultime settimane. In questo caso il rischio per il risparmiatore risiede nel fatto che il Tesoro italiano non sia in grado di restituire il capitale preso a prestito alla scadenza (cioè, in sostanza, l'Italia dichiarerà default), un pericolo relativo quando si

parla di un arco temporale così limitato. In più, in alcuni casi di default di Paesi sovrani avvenuti nel passato, la ristrutturazione del debito ha riguardato i titoli a medio-lungo termine e non quelli più a breve come appunto i BoT.

BASSO

* **Ei BTp?**
 I Buoni poliennali del Tesoro sono titoli con cedole a tasso fisso con durata medio-lunga. Le oscillazioni dei loro prezzi possono essere significative (e tanto più pronunciate quanto è maggiore la scadenza residua del bond): tanto per fare un esempio, il prezzo di un BTp decennale

scende del 7,63% ogni volta che il suo tasso sale di un punto percentuale. Questo significa che chi decide di vendere adesso un titolo obbligazionario deve mettere in conto una significativa perdita in conto capitale (ieri il BTp decennale valeva 90,3, quando prima dell'estate viaggiava a quota 100). Tenerlo nel cassetto aspettando il rimborso alla scadenza potrebbe esporre invece al rischio di un mancato rimborso da parte del Tesoro. Ragionando più in generale, la decisione su un mantenere o meno un BTp in portafoglio deve essere valutata non guardando il singolo strumento ma sulla base della composizione

dell'intero portafoglio.

BASSO

* **Sono più sicuri i BoT o i conti deposito?**
 In una fase in cui gli istituti di credito sono i principali finanziatori del debito pubblico e lo Stato è il primo soggetto a correre in soccorso del sistema finanziario, il grado di rischio del Tesoro e delle banche è strettamente correlato. Dalla loro i conti deposito hanno il vantaggio di ricadere nel fondo interbancario di tutela dei depositi che li garantisce fino a 100mila euro, anche se in caso di difficoltà generali del sistema il funzionamento di uno strumento come il fondo è tutto da verificare.

CHI SI RIFERISCE? MEDIO

*** Chi ha in portafoglio titoli di Stato greci avrà un rimborso al 100% o al 50%?**

L'accordo raggiunto la scorsa settimana a Bruxelles ha stabilito una ristrutturazione del debito greco tale da prevedere una decurtazione del valore delle obbligazioni in mano agli investitori privati del 50%. Per il momento, però, sono state stabilite soltanto le linee guida dell'intervento: non è ancora chiaro come il «taglio» verrà applicato, se varrà per tutti i titoli o se vi

saranno differenze in base alle emissioni (verosimilmente riduzioni più elevate per le scadenze maggiori). Non è neanche detto che la misura finale sia di questa entità: i prezzi della maggior parte dei bond quotati scontano «haircut» più elevati e alcune banche (come Bnp-Paribas) hanno provveduto a svalutare il valore dei titoli ellenici in portafoglio del 60%.

CHI SI RIFERISCE? ALTO

*** Se per effetto della riforma della previdenza si andrà in pensione più tardi, si**

percepirà un assegno un po' più alto. Vista la situazione dei mercati, si potrebbe aver meno bisogno della previdenza complementare?

No, perché l'aumento della rendita pensionistica di primo pilastro non è uguale per tutti e in alcuni casi il reddito aggiuntivo derivante dagli anni di lavoro in più non è alto. I sistemi previdenziali a contribuzione definita come quello italiano, infatti, presentano un numero molto ampio di fattori che determinano la rendita: dall'anzianità lavorativa, all'evoluzione del Pil

nazionale, al tasso di crescita delle retribuzioni, all'inflazione. Ciò determina differenze anche rilevanti per persone della stessa età: due trentenni, entrambi destinati ad andare in pensione nel 2048 a 67 anni e 4 mesi, otterranno dagli anni di lavoro in più rispettivamente il 5 e il 15% in termini di tasso di sostituzione, ossia il rapporto tra ultimo stipendio e prima rendita pensionistica. È evidente che nel primo caso la necessità di avere una pensione «di scorta» sarà più rilevante.

CHI SI RIFERISCE? MEDIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSUMI

*** È possibile un nuovo aumento dell'Iva?**

Un ulteriore ritocco dell'imposta sul valore aggiunto ha la chiara controindicazione legata agli effetti sull'inflazione, già resi evidenti dai primi dati sul costo della vita successivi all'aumento dell'aliquota massima al 21% deciso con la manovra-bis di Ferragosto. Molte sono state le ipotesi ventilate in queste settimane, ma in nessun caso si può uscire dalla struttura delle tre aliquote dettata dalla disciplina europea. Per questa ragione, tra le opzioni

ventilate la meno improbabile potrebbe essere quella di un aumento dal 10 all'11 per cento dell'aliquota intermedia.

CHI SI RIFERISCE? MEDIO

*** Un ulteriore aumento dell'Iva può spingere l'inflazione?**

Le statistiche dicono di sì. È stato calcolato che il ritocco all'insù dell'Iva al 21% produrrà un aumento dell'inflazione dello 0,2% da qui a fine 2011 e di un ulteriore 0,5% nel 2012. Al netto, ovviamente, dell'andamento generale dell'economia e delle

mosse sui tassi di interesse, come quella decisa ieri dalla Bce. L'inflazione rappresenta in ogni caso un pericolo perché innesca un meccanismo di crescita dei prezzi in grado di autoalimentarsi e che è difficile da fermare. Definita una tassa strisciante, che colpisce in particolare i meno abbienti, l'inflazione è al centro dei corsi di educazione finanziaria, nella distinzione tra valori nominali (al lordo) e valori reali (al netto del carovita).

CHI SI RIFERISCE? MEDIO

*** Un aumento dell'Iva e dell'inflazione può frenare i consumi?**

Certamente. L'inflazione produce molte distorsioni nel contesto sociale: i prezzi salgono in modo diseguale e con velocità differenti, in modo non correlato con la capacità di reddito e di spesa dei consumatori. Per questo le banche centrali vigilano per scongiurare questo fenomeno, che in genere colpisce soprattutto i redditi più bassi.

CHI SI RIFERISCE? MEDIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*** Cosa succede ai sottoscrittori di fondi comuni se la banca presso cui sono depositati fallisce?**
 Il denaro conferito in un fondo comune, come le azioni e le obbligazionari inseriti in un conto titoli, sono patrimonio separato da quello della società di gestione di risparmio (Sgr) o della banca. In caso di insolvenza della Sgr (o della banca che la controlla), sia titoli che fondi devono essere restituiti ai sottoscrittori. C'è un'altra garanzia nel caso in cui il patrimonio venga depositato in una banca terza. Questa controlla quotidianamente che non vi sia alcuna distrazione del patrimonio del cliente. Questi due istituti hanno assicurato che dall'introduzione della normativa sui fondi comuni (1983), nessun cliente abbia subito danni su questa

categoria di strumenti.

BASSO

*** E ai pronti contro termine stipulati con la banca?**
 I pronti contro termine (Pct) non sono garantiti dal fondo di tutela dei depositi (Fitd) e sottostanno a due tipi di rischio, quello di controparte e quello legato al sottostante. Il primo vale nei confronti della banca con la quale si è stipulato il contratto: se questa dovesse fallire, al

cliente resta comunque in mano il titolo a garanzia. L'altro rischio è rappresentato dall'obbligazione sulla quale è stato costruito il contratto Pct: se dovesse fallire l'emittente del titolo, la banca ha comunque l'obbligo di ritirare il sottostante a scadenza, a meno che non sia previsto diversamente nel contratto. Occorre dunque fare molta attenzione alle clausole

contenute nel Pct. Può accadere che ci sia una sovrapposizione dei due tipi di rischi, perché il sottostante è un titolo emesso dalla stessa banca che ha stipulato il Pct.

MEDIO

*** Che ne sarebbe dei titoli di Stato se fallisse l'Italia?**
 Nel caso la situazione si dovesse deteriorare in modo tale che il Tesoro non sia più in grado di fare fronte ai propri impegni con gli obbligazionisti (ipotesi di scuola, ma del tutto improbabile), l'Italia sarebbe costretta a dichiararsi insolvente. In tal caso i risparmiatori riuscirebbero a recuperare solo una minima parte dell'investimento iniziale (una percentuale impossibile da determinare a priori). Prima del default si potrebbe comunque tentare di raggiungere un accordo per la ristrutturazione del debito

con gli obbligazionisti, simile a quello ottenuto dalla Grecia la scorsa settimana o a suo tempo dall'Argentina. I due esempi, diversi fra loro, indicano come non vi sia una via univoca alla soluzione del problema: gli investitori potrebbero subire un taglio del valore nominale dei propri titoli oppure un concambio con bond di differente valore o durata.

BASSO

*** E se l'Italia dovesse uscire dall'euro?**
 L'evento di un cambiamento di valuta non è preso in considerazione nei prospetti informativi dei titoli in circolazione. Uscire dall'euro, per lo Stato italiano equivarrebbe comunque quasi certamente a dichiarare default. Ma anche questa è un'ipotesi irrealistica.

BASSO

Il taglio tassi della Bce influenza i depositi vincolati?

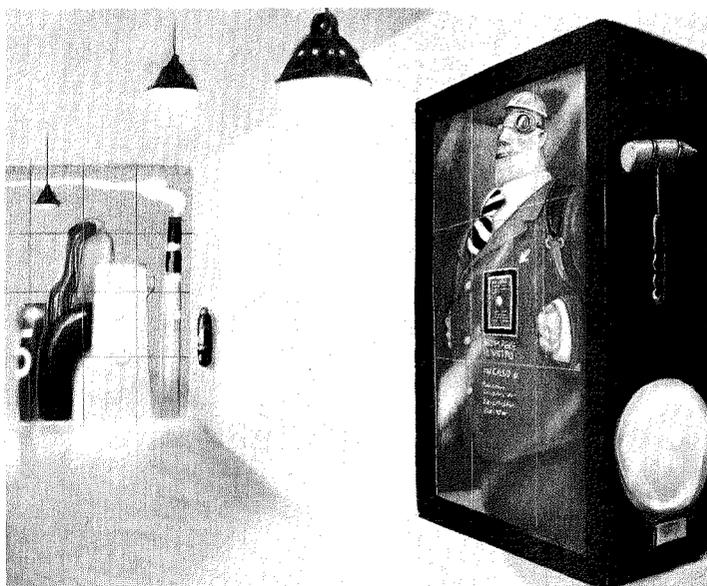
La decisione presa ieri a Francoforte non può influire sui contratti già stipulati, che mantengono le condizioni originarie. Potrebbe invece influenzare le nuove offerte: è probabile che scendano i rendimenti dei conti online, mentre è più difficile che cambino le condizioni per i prodotti vincolati. Questi ultimi hanno infatti come misura di confronto i tassi dei BoT e servono alle banche per esigenze di funding.

Che succede se lo spread BTP-Bund sale ancora?

L'ulteriore allargamento dello spread BTP-Bund dipende da due fattori: il calo del tasso del titolo tedesco (1,91%) e l'aumento del rendimento del bond italiano (6,17%). È soprattutto a quest'ultimo valore che bisogna guardare per capire le capacità dell'Italia di rispettare gli impegni con i creditori. Due giorni fa la Banca d'Italia ha affermato che il debito del Tesoro è sostenibile anche con tassi all'8 per cento.

Le strategie Le decisioni vanno valutate sulla base dell'intero portafoglio

Le garanzie Impegni sempre tutelati fino a un valore di 100mila euro



Domani in edicola. Il «Dizionario» del Sole 24 Ore

Tutte le novità delle manovre spiegate in 100 voci

Francesca Milano

Una bussola per orientarsi tra le tante novità che interessano la vita dei risparmiatori e dei contribuenti, dalla tassazione delle rendite finanziarie alla nuova aliquota per i conti deposito. Il libro «Il Dizionario della manovra: I provvedimenti dell'estate spiegati voce per voce», in edicola domani con Il Sole 24 Ore, illustra in ordine alfabetico tutte le misure introdotte con i provvedimenti estivi, dal decreto sviluppo alla manovra di luglio, fino alla manovra bis di Ferragosto. Si tratta del sesto volume della collana «Risparmio & Investimenti in tempo di crisi», ideato sotto forma di dizionario.

Cento voci - dalla A di accertamento alla V di voli di Stato - per capire cosa cambia per i conti pubblici, i costi della politica, i professionisti e le imprese. Con un'attenzione particolare per le famiglie, alle prese con la nuova aliquota Iva del 21% sui tanti beni soggetti a imposta ordinaria, ma anche con la nuova tassazione al 20% sugli interessi degli investimenti finanziari. Quale prelievo sarà applicato, da gennaio, ai titoli di Stato? E ai conti deposito? E quando si dovrà pagare per i dividendi? A queste domande si trova risposta nel volume realizzato dai giornalisti e dagli esperti del Sole 24 Ore, che hanno analizzato tutte le disposizioni approvate in estate di fronte alla tempesta che si è scatenata sui mercati finanziari.

Ogni voce del «Dizionario della manovra» contiene il riferimento normativo (utile per orientarsi nel provvedimento) e la data di entrata in vigore, fondamentale per comprendere i tempi dell'impatto delle novità sulla vita di contribuenti e imprese.

Le disposizioni delle manovre - alcune già entrate in vigore e altre in arrivo - non coinvolgono solo la vita dei risparmiatori, ma anche i conti delle famiglie, la gestione delle imprese e l'attività degli studi professionali. Per tutti, seguire gli sviluppi dei provvedimenti non è stato semplice: tante sono state le novità prima annunciate e poi ritirate.

Il «Dizionario della manovra» è particolarmente attuale

per due motivi. Da una parte, perché numerose di queste disposizioni entrano in vigore nel 2012 (è il caso, ad esempio, delle addizionali comunali all'Irpef) ed è quindi indispensabile conoscere il calendario degli adempimenti operativi. Dall'altra, perché i nuovi impegni che il Governo ha assunto con l'Europa stanno per generare un'ulteriore manovra sotto forma di maxi-emendamento alla legge di stabilità (si vedano le altre pagine di questo giornale).

Il libro sarà in vendita solo domani con Il Sole 24 Ore a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano. I prossimi due volumi della collana saranno «Sos Casa» (12 novembre) e «Sos Lavoro» (19 novembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa, conti e investimenti

La notizia, come disse Mark Twain a proposito di un trafiletto di giornale che annunciava la sua morte, è prematura. L'uscita di un Paese dall'euro è praticamente impossibile; non solo per le difficoltà legali e gli incubi procedurali e organizzativi, ma soprattutto perché non conviene: non conviene ai greci e non conviene agli altri Paesi.

Ma intanto, mentre si consuma la tragedia greca, cosa succederà ai nostri risparmi, ai nostri stipendi, ai nostri posti di lavoro, ai nostri mutui, alla nostra moneta, alle nostre tasse (patrimoniale...), ai nostri conti correnti (prelievi forzosi...), ai nostri BoT e ai nostri BTp? Giornalisti ed esperti del Sole 24 Ore hanno preparato una mappa per orientare le scelte in questi tempi amari. Ma a monte di

queste scelte ci sono i dati di fondo del Paese e di questi dati bisogna sottolineare punti di debolezza e punti di forza.

Il primo punto di debolezza è politico. L'Italia, malgrado una performance di finanza pubblica di tutto rispetto - un deficit nettamente minore della media Ue e il miglior saldo primario dell'area euro - è entrata nel mirino della speculazione quando, dopo le elezioni amministrative, la debolezza del Governo ha fatto nascere dubbi circa la capacità di mantenere dritta la barra del timone. L'alto debito pubblico c'era anche sei mesi fa, ma allora l'Italia non era nell'occhio del ciclone.

«Chi ruba la mia borsa ruba immondizia; era qualcosa, non è niente; era mia, è sua, ed è stata

schiaiva di mille altri; ma chi strappa da me il mio buon nome mi toglie qualcosa che non arricchisce lui, e che rende me veramente povero», dice Iago nell'Otello. E il buon nome, il "capitale reputazionale" dell'Italia è stato strappato e questo rischia di rendere tutti più poveri. La soluzione di questa crisi passa quindi per i palazzi della politica: ci vuole, come questo giornale chiede da tempo, un segnale di cambiamento forte nella direzione del Paese.

Ma ci sono anche punti di forza. Il debito pubblico riflette i peccati del passato, ma quel che è importante sono i segnali del presente. E, come appena detto, le linee di tendenza dei nostri conti sono positive. C'è poi una corrente profonda che scorre sotto la superficie

agitata dei mercati: questa corrente sta nella forza tranquilla del nostro tessuto industriale. La recente revisione Istat dei conti nazionali mostra come la performance delle nostre imprese esportatrici sia stata molto migliore di quel che si pensava: nei dieci anni dal 2000 al 2010 il volume dell'export, che prima era stimato in calo del 2%, ora è visto in aumento del 12 per cento. Tutto questo non basta ancora a sollevare lo spirito? La politica ci delude, gli spread ci angosciano? Consoliamoci allora con la filosofica riflessione di un primo ministro inglese degli anni Sessanta, Sir Alec Douglas-Home: «Ci sono due problemi nella mia vita: quelli politici sono insolubili e quelli economici sono incomprensibili».

F. G.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spettro. I deputati temono il 3,9% del 2001

La «doppia linea» del Carroccio sulle elezioni subito

Lina Palmerini
ROMA.

Ci sono due posizioni nella Lega: quella politica di Umberto Bossi («meglio il voto che il governo tecnico») e quella "personale" dei singoli parlamentari. Naturalmente questi ultimi non si sognerebbero mai di smentire la chiamata delle urne del Capo ma - nemmeno troppo velatamente - fanno capire che loro il voto non lo vogliono perché «il partito non è pronto». E questo vale per la stragrande maggioranza del gruppo parlamentare che parla dei sondaggi, del consenso in calo, dello sfaldamento del centro-destra dopo la fine del berlusconismo per spiegare quanto alto sarebbe il prezzo di andare alle urne tra pochi mesi. Un bagno di sangue, insomma, che riporta alla memoria quello shock del 2001 quando il Carroccio dal 10% del '96 passa al 3,9%: in cifre, una buona metà di ex parlamentari non riuscì più a tornare alla Camera o al

Senato. È dunque il ricordo di quel conto salato che mette i "padani" di traverso all'opzione di un test elettorale. Un test-roulette che lascerebbe fuori molti di loro.

Ma questi, che sono argomenti della maggioranza dei parlamentari, rappresentano pur sempre posizioni singole, non una posizione politica. Non quella di Umberto Bossi che guarda la situazione da un'altra prospettiva e punta solo sulle elezioni. La ragione è che - al momento - è l'unica via d'uscita accettabile, la meno onerosa per il partito. Una soluzione obbligata, in un certo senso, perché sono le alternative a non reggere. È certo che un Governo Monti non potrebbe mai appoggiarlo: non è nel Dna della Lega sostenere soluzioni parlamentari che per il suo elettorato avrebbero il sapore dell'"inciucio" o del "ribaltone". E soprattutto, il Senaturo non dirà mai «sì» a un Esecutivo che riforma le pensioni, fa la

legge sui licenziamenti e così via. Anche i padani definiscono queste misure della lettera Bce «macelleria sociale», come la sinistra vendoliana. E saranno contro, come la sinistra vendoliana. Certo, se gli altri partiti - dal Pd all'Udc a un pezzo di Pdl - si prestassero a votare Monti (o un altro tecnico) per loro sarebbe come fare bingo. Infatti, tornerebbero all'opposizione addebitando ad altri il costo dei sacrifici chiesti agli italiani. Ma non osano sperare in un tale regalo: per loro sarebbe la fine migliore di questa esperienza berlusconiana, quella che può restituire una reputazione.

C'è poi un'altra via d'uscita che è stata - e continua a essere - molto sondata dagli uomini del Carroccio. Quella di un governo di centro-destra senza Cavaliere. È quello che ha detto apertamente uno degli uomini di punta di Roberto Maroni, Gianni Fava: «L'ipotesi di un

Governo senza Berlusconi non è un tabù», ha dichiarato qualche giorno fa. Certo, si eviterebbero le elezioni anticipate che potrebbero penalizzare il partito ma il ragionamento che fa il Senaturo è un altro. Un nuovo Esecutivo di centro-destra senza il premier ha il solo obiettivo di riportare in coalizione Pier Ferdinando Casini. In sostanza, con la fine di Berlusconi c'è pure la fine dell'asse privilegiato con Bossi. Dunque, l'Udc tornerebbe al centro degli equilibri marginalizzando la Lega: una condizione politica forse peggiore di quella attuale.

Ecco perché Bossi - ora - vede solo il voto. E pensa di fare una campagna elettorale in cui pianta la bandiera sulle pensioni e sul federalismo fatto fuori dai traditori del Pdl che hanno affossato il Governo. Ma è anche l'unica strada che dà a Bossi ancora una sua vitalità sulla scena politica e una centralità negli equilibri del suo partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOTO OPZIONE OBBLIGATA

Il Senaturo non vuole un Esecutivo tecnico che fa «macelleria sociale» né un nuovo Governo con l'Udc: la Lega tornerebbe nell'angolo



Tassi e misure per l'Italia

LE DECISIONI DEL GOVERNO



Le linee guida

Già certe infrastrutture, dismissioni, liberalizzazioni e semplificazioni

Le norme in bilico

Sul tavolo stretta sulle false Rc auto e incentivi per l'uso dei bancomat

Immobili, si tratta sulla patrimoniale

In alternativa si valuta il ritorno dell'Ici - Berlusconi: chiederò la fiducia sul maxi-emendamento

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un confronto serrato a livello tecnico e politico. È quello che si è svolto per tutta la giornata di ieri, tra i ministeri e il Tesoro per definire il maxi-emendamento alla legge di stabilità, approvato solo nelle linee guida dal Consiglio dei ministri di mercoledì e atteso per lunedì, o al più tardi martedì, al Senato dove il Governo ricorrerà alla fiducia. Ad annunciare la blindatura è stato ieri dal G20 a Cannes direttamente Silvio Berlusconi. Lo stesso premier sarebbe ancora intenzionato a rafforzare il maxi-emendamento con qualche «misura choc», come ad esempio un intervento sugli immobili.

Ed è proprio su questo punto che si continua a trattare nell'ambito di una sorta di quadrilatero formato da Presidenza del Consiglio, ministero dell'Economia, gruppo del Pdl al Senato e le altre componenti della maggioranza, Lega in testa. Due le opzioni: una sorta di patrimoniale sugli immobili, sulla quale Berlusconi continua a mostrare diverse perplessità anche se appare meno rigido rispetto alle scorse settimane; il ritorno dell'Ici, magari salvaguardando la prima casa delle fasce

più deboli (pensionati e soggetti a basso reddito).

Nella maggioranza il clima resta teso. L'ennesima conferma è arrivata ieri: dopo che il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, aveva lasciato intendere che il maxi-emendamento sarebbe stato depositato già nel pomeriggio di ieri in commissione

Bilancio a Palazzo Madama, è arrivato l'annuncio del presidente della stessa commissione, Antonio Azzollini (Pdl), che le misure del governo da inserire nella legge di stabilità sarebbero arrivate soltanto lunedì prossimo alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Un rinvio dovuto anche alla necessità di sfrondare un testo di oltre 70 articoli nato dal decreto sviluppo poi accantonato mercoledì sera nel corso del consiglio dei ministri. Un'operazione che, insieme alla trattativa sulla definizione delle misure, torna sostanzialmente ad essere gestita dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nonostante il coordinamento iniziale del decreto sviluppo fosse stato affidato al ministro Paolo Romani.

Intanto nella mattinata di ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione a Palazzo Madama ha indirettamente criticato le ultime

scelte del Governo per affrontare la crisi. Secondo Giampaolino, gli «effetti depressivi» delle misure di riequilibrio della finanza pubblica sono legati anche a un «forte aumento della pressione fiscale» mentre le manovre economiche, «sbilanciate sul fronte delle entrate, e quindi negative per la crescita», possono essere «alla base dei ricorrenti segnali di sfiducia dei mercati».

Il faticoso assemblaggio delle misure da inserire nella legge di stabilità potrebbe provocare un ulteriore slittamento a martedì della presentazione del maxi-emendamento. I singoli ministeri hanno lavorato a un deciso sfolgimento degli interventi inizial-

mente inserite nel decreto legge, recapitando poi le loro proposte aggiornate al Tesoro, che è chiamato a valutarne le compatibilità con i criteri della legge di stabilità e tenendo conto delle priorità indicate dal Governo nella missiva degli impegni assunti con Bruxelles.

Dell'elenco di sette punti della lettera da trasformare in norme concrete fanno parte: le dismissioni, con la creazione di un apposito fondo immobiliare; le liberalizzazioni sia sul fronte delle professioni e dei servizi sia su quello dei servizi pubblici lo-

cali; le semplificazioni e le infrastrutture con il possibile arrivo della "Tremonti infrastrutture", ovvero della detassazione Ires e Irap nella realizzazione di opere pubbliche.

Misura, quest'ultima, che comunque dovrà superare lo scoglio dei costi e delle relative coperture. Così come quella spinta dallo Sviluppo economico

che proroga per tre anni le detrazioni fiscali sull'efficienza energetica.

Tra le misure in bilico ci sarebbero anche la stretta sulle false polizze Rc auto e quella sulla lotta al contante che passerebbe per un incentivo innescato dalla cancellazione delle commissioni dovute in caso di utilizzo di carte di credito e bancomat per importi fino a 100 euro.

Sul versante del pubblico impiego appare quasi certo il ricorso alla messa in disponibilità (licenziamento) degli statali dopo due anni di mobilità obbligatoria. Quanto al pacchetto lavoro, confermati i cinque incentivi per favorire l'occupazione a partire dalla decontribuzione totale dei contratti di apprendistato nelle imprese fino a 9 addetti per consentire alle Regioni una maggiore deducibilità dall'Irap della componente lavoro legata alla produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTIERE APERTO

Le misure del Governo attese per lunedì in commissione Bilancio al Senato. Non escluso un ulteriore rinvio a martedì

NODO BONUS-ENERGIA

Confronto ministeri-Tesoro per sfrondare il testo di partenza e per valutare il costo di alcuni interventi, come l'incentivo del 55%



Imposta patrimoniale

La patrimoniale è un'imposta calcolata sul patrimonio del contribuente invece che sul suo reddito: un esempio in questo senso è l'Ici versata attualmente in Italia dai proprietari di un immobile diverso dall'abitazione principale. In Europa ricorrono alla patrimoniale Svezia e

Norvegia. In Francia si versa l'«impôt de solidarité sur la fortune». La Grecia ha da poco introdotto una patrimoniale straordinaria sugli immobili da due miliardi di euro. È una forma di patrimoniale anche l'imposta di successione, che è stata reintrodotta dal 2007



Il maxi emendamento alla legge di stabilità

➔ **GIUDIZIO** **EFFICACIA:** **ALTA** **MEDIA** **BASSA**

COSA C'È

PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO

EFFICIENTAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO

APERTURA DEI MERCATI IN CHIAVE CONCORRENZIALE

SOSTEGNO A IMPRENDITORIALITÀ E INNOVAZIONE

Istituti tecnici superiori

Viene previsto che gli Istituti tecnici superiori (Its), introdotti da quest'anno per fornire una specializzazione post maturità ai diplomati tecnici, danno la libertà agli Its di introdurre sistemi di voto ponderale per i soci

Pagelle online

A partire dall'anno scolastico 2012/2013 le scuole saranno tenute a mettere online le pagelle e certificati scolastici. Digitalizzazione in vista anche per gli atenei: pagamento delle tasse e prenotazione degli esami via web

➔ Ben vista dalle imprese la previsione del voto ponderale. Al passo con i tempi la spinta sul processo di digitalizzazione ma nelle ultime bozze sono sparite le misure per la ricerca (nuovo credito d'imposta e semplificazioni)

Dall'apprendistato alle donne

Per promuovere l'occupazione giovanile mediante il contratto di apprendistato si punta a una decontribuzione totale per i primi 36 mesi sui nuovi contratti attivati nelle imprese fino a 9 dipendenti.

Assunzione con contratto di inserimento per donne, di qualsiasi età, disoccupate da almeno 6 mesi. Previsto l'aumento di un punto della contribuzione per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (tra cui i cocopro). Possibilità di ricorso al telelavoro

➔ In un contesto di economia in stagnazione accompagnato da un tasso di disoccupazione ancora elevato, queste misure si aggiungono ad altre già previste per incentivare nuove assunzioni e maggiore produttività.

Servizi pubblici locali

Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori

Liberalizzazione professioni

Ordini professionali riformati entro 12 mesi con decreto del presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque riferimento ai tariffari nel concordare la parcella col cliente

➔ L'intervento sui servizi pubblici locali, nuovo di una lunga serie, potrebbe dare finalmente concretezza a una riforma sempre incompiuta. L'addio alle tariffe minime può rappresentare una svolta nel settore delle professioni.

Premio per capitalizzazione

Un aiuto alla crescita economica delle imprese potrebbe arrivare sotto forma di premio fiscale alla capitalizzazione (Ace). L'agevolazione potrebbe trovare posto nel maxi-emendamento alla legge di stabilità. Secondo le prime stime, potrebbe valere circa 1,5 miliardi di euro e dovrebbe applicarsi su base incrementale e sulla base di un plafond con l'applicazione di un'aliquota media sotto la quale non si potrà scendere

➔ Si tratterebbe di uno stralcio della delega fiscale all'esame della Commissione Finanze della camera. L'aiuto fiscale alla capitalizzazione è stato chiesto ufficialmente dal mondo produttivo nel manifesto delle imprese di fine settembre.

BASSA **MEDIA** **ALTA** **ALTA**

Il Governo lavora al maxi emendamento: professioni, infrastrutture, servizi pubblici e dismissioni

Fiducia sul piano per lo sviluppo

In Parlamento rispuntano le ipotesi patrimoniale e ritorno all'Ici

➔ Il Governo intende mettere la fiducia sul piano crescita. E mentre in Parlamento rispuntano le ipotesi patrimoniale e il ritorno all'Ici, l'Esecutivo lavora al maxi emendamento: al centro professioni, infrastrutture, servizi pubblici e dismissioni.

Servizi ▶ pagine 16-22



INFRASTRUTTURE
Accordo Fitto-Governatori per il piano Sud



CONCILIAZIONE
L'obbligo esteso a incidenti d'auto e condominio



PROFESSIONI
In Srl e Spa si restringono i collegi sindacali

SEMPLIFICAZIONE E SNELLIMENTO DELLA GIUSTIZIA

Zone a burocrazia zero

Quello che era previsto per il solo Sud verrà esteso a tutto lo Stivale in via sperimentale per il 2013. Le Pa non potranno chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso

Rottamate le vecchie cause

Fissando come punto di riferimento l'estate del 2009, verrebbe prevista l'estinzione dei giudizi in appello e in Cassazione per i quali non è stata presentata un'apposita istanza di trattazione del procedimento

➔ Già previste per il Sud le zone a burocrazia zero non sono mai partite. Quanto al pacchetto giustizia l'obiettivo di ridurre del 20% in tre anni l'arretrato, grazie alla rottamazione delle vecchie cause, per ora è solo sulla carta

MEDIA

ACCELERAZIONE REALIZZAZIONE INFRASTRUTTURE

Defiscalizzazione

Dovrebbe essere previsto nel maxi-emendamento il «finanziamento di opere infrastrutturali mediante defiscalizzazione». È la cosiddetta «Tremonti infrastrutture» che prevede sgravi Ires e Irap, in forma leggera, per i soggetti che parteciperanno al capitale per la realizzazione di opere pubbliche

Il gettone dei commissari

Possibile l'adeguamento del compenso previsto per i commissari straordinari che siano anche dipendenti Pa

➔ La riforma delle infrastrutture per favorire la partecipazione privata esce debolissima dall'esame del Governo: per ora sembra limitarsi a sgravi fiscali molto leggeri che non saranno un incentivo sufficiente per i capitali privati

BASSA

PIANO DI DISMISSIONI

Immobili pubblici

Il Governo sta pensando a istituire un fondo per le dismissioni immobiliari dal valore di 60 miliardi. I primi beni indiziati a finire sul mercato sono i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali e quindi più facilmente valorizzabili. Ma non è detto che tutto il piano finisca nel maxi-emendamento

Da caserme a case

Gli immobili militari potranno essere trasformati in abitazioni civili, trasformando la destinazione d'uso da militare a civile

➔ Dismettere gli immobili pubblici consente da un lato di abbattere il debito pubblico e, dall'altro, ridurre i costi di manutenzione in capo alle Pa. resta da vedere come risponderanno gli investitori privati

ALTA

COSA NON C'È



Revisione delle quote

Due, tra le varie, le ipotesi più gettonate di intervento sulle anzianità: l'anticipo dal 2013 al 2012 di quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva) per poi arrivare rapidamente a quota 100 nel 2015, ovvero alla soppressione questi trattamenti; l'introduzione del vincolo anagrafico dei 60 anni per la concessione degli assegni finora garantiti con il solo canale contributivo dei 40 anni di contribuzione. Tra le opzioni anche l'adozione a tutto campo del metodo contributivo

➔ La stretta sulle «anzianità» potrebbe garantire, a seconda dello strumento utilizzato, da un minimo di 1,5 a un massimo di 2,5-2,7 miliardi che potrebbero essere utilizzati per la riduzione del carico contributivo su imprese e lavoratori

ALTA



Prelievo sui patrimoni

La patrimoniale non piace al premier, mentre trova sostenitori all'interno di maggioranza, opposizioni e imprese. Sul tavolo ne esistono più versioni, da quella soft sostenuta dal mondo produttivo e che prevede un prelievo dell'1,5 per mille sui patrimoni sopra 1,5 milioni di euro. Scartato ufficialmente da Palazzo Chigi un prelievo forzoso sui conti correnti, nella maggioranza non è mai tramontata l'idea di un'aliquota addizionale del 5% sull'ultimo scaglione Irpef

➔ Una tassa sui patrimoni potrebbe permettere di spostare il prelievo dal lavoro alle rendite. Una patrimoniale strutturale, poi, potrebbe contribuire alla riduzione del debito e liberare risorse da impegnare per la crescita

ALTA



Le 12 sanatorie del Pdl

La più accreditata alla fine è quella del concordato di massa per gli anni pregressi che prevedeva l'invio ai contribuenti Irpef e Ires di una proposta di adesione sugli anni passati elaborata sulla base del redditometro e degli studi di settore. Chi aderiva non doveva versare interessi e vedeva ridursi le sanzioni a un sedicesimo del minimo. Le imposte complessivamente dovute sarebbero state ridotte al 40 per cento

➔ La misura può trovare sostenitori solo in chi vede nelle sanatorie fiscali la soluzione a problemi di cassa dell'Erario. Ma contrasta fortemente con la politica fiscale degli ultimi due anni del Governo incentrata su lotta all'evasione e all'elusione

BASSA



Abusi da condonare

A mettere nero su bianco la proposta di affiancare a una sanatoria fiscale anche una edilizia è stato il Domenico Scilipoti (Popolo e territorio). In un ordine del giorno presentato alla Camera l'ex Idv ha proposto un condono collegato per gli abusi realizzati entro la fine del 2010 sugli ampliamenti fino al 20% degli immobili regolari. L'odg ha incassato l'ok del sottosegretario Alberto Giorgetti (Pdl). Ma nonostante questo il governo si è finora detto contrario a questa ipotesi

➔ Oltre ai rischi che un condono sugli abusi edilizi porta con sé ci sono anche perplessità sulla convenienza economica: spesso gli oneri di urbanizzazione sostenuti dai Comuni sono più alti dell'incasso ottenuto

BASSA

**REVISIONE
DELLA DISCIPLINA
DEI LICENZIAMENTI**

Flessibilità in uscita

Inserire direttamente nel maxi-emendamento una norma che introduce la possibilità di licenziamento per motivi economici si poteva anche fare, se si tiene conto che il governo ha una delega aperta in materia che risale al «collegato lavoro». Ma è anche vero che senza un confronto preliminare con le parti sociali è difficile legiferare su materie tanto delicate. Per il momento Palazzo Chigi s'è limitato a varare una nuova serie di incentivi per l'occupazione. Si attendono eventuali sviluppi

➤ Sicuramente il clima di pre-crisi non rappresenta il migliore dei contesti per una riforma strutturale del nostro diritto del lavoro chiesta anche dall'Ue e dalla Bce. Le imprese la auspicano da anni e sono pronte al confronto

ALTA

**RITORNO
DELL'ICI
SULLA PRIMA CASA**

Imposta sugli immobili

Nei giorni scorsi si è parlato anche di un ritorno dell'Ici sulla prima casa. Ma questa ipotesi, più volte invocata anche dall'opposizione, non ha finora avuto seguito per la ferma opposizione del premier Silvio Berlusconi che come primo atto del suo Governo, nel maggio 2008, decise di esentare l'abitazione principale dall'imposta patrimoniale sugli immobili. Una scelta che la legge delega sul federalismo e il Dlgs sul fisco municipale hanno confermato, nel destinarne il gettito ai Comuni

➤ Ripristinare l'Ici sulla prima casa porterebbe nelle casse degli enti locali circa 3 miliardi. Anche in vista della sua sostituzione con l'Imu i sindaci si troverebbero una leva fiscale più robusta ma crescerebbe la pressione fiscale complessiva

MEDIA

**RIDUZIONE
DELL'IRAP
PER LE IMPRESE**

È la misura al centro di ogni campagna elettorale che poi puntualmente viene disattesa o al massimo rinviata di un anno. Da più anni le imprese chiedono al Governo la riduzione del tributo regionale sulla componente lavoro. Nell'ultimo manifesto delle imprese di fine settembre, il mondo produttivo ha rinnovato la richiesta di ampliare le deduzioni oggi esistenti e che hanno portato alla riduzione del cuneo fiscale. L'ipotesi di una cancellazione dell'Irap resta tra i principi cardine della riforma fiscale.

➤ «Graduale e progressiva abolizione dell'Irap, a partire dall'abolizione dell'Irap sul costo del lavoro». È la promessa elettorale del 2008 del Pdl e che nella sostanza si ritrova nella nuova riforma fiscale. Imprese e autonomi l'aspettano fiduciosi

ALTA

Tassi e misure per l'Italia

IL PACCHETTO LAVORO



Per le piccole aziende
Nel maxi-emendamento contributi
azzerati per i nuovi apprendisti

Il fronte occupazione femminile
Platea ristretta per il contratto
di inserimento agevolato

www.ecostampa.it

«Sulla flessibilità tratteremo»

Berlusconi apre al confronto con i sindacati sul tema licenziamenti

Davide Colombo
ROMA.

Sulla riforma del mercato del lavoro il governo è determinato ad andare avanti, convinto di avere ancora i numeri per arrivare alla fine della legislatura. Così ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, già nel corso del pre-vertice mattutino del G20 di Cannes ha assicurato i suoi partner europei che aprirà una trattativa in tempi rapidi con i sindacati. La norma chiave cui punta l'Esecutivo riguarda la «flessibilità in uscita», vale a dire la possibilità di aprire ai licenziamenti per motivi economici sulla falsariga di quanto richiesto in agosto dalla Bce. Una riforma strutturale che, come ha spiegato due giorni fa al termine del consiglio dei ministri Maurizio Sacconi, non poteva certo essere introdotta unilateralmente nel maxi-emendamento senza prima passare da un confronto con le parti sociali.

La trattativa, naturalmente, non sarà facile e non solo per il clima da pre-crisi che ormai aleggia in Parlamento. La Cgil ha fatto sapere quasi in tempo reale rispetto alle dichiarazioni del pre-

mier che se il governo vuole aprire un confronto deve lasciar perdere proprio il passaggio della lettera Bce in cui si parla di licenziamenti per motivi economici nei contratti a tempo indeterminato. Se trattativa ci deve essere, ha spiegato il segretario confederale Fulvio Fammoni, si faccia a partire dalla riforma degli ammortizzatori sociali, visto che c'è una delega aperta «e da tre anni è ferma in Parlamento».

Intanto in Parlamento arriverà (si dice entro martedì) il maxi-emendamento alla legge di sta-

bilità con il pacchetto di nuovi incentivi per l'occupazione. Il testo è ancora oggetto di correzione che, tuttavia, non dovrebbero modificare le misure preparate dal ministero del Lavoro, a partire dalla decontribuzione totale per tre anni sui contratti di apprendistato in aziende fino a 9 dipendenti. L'altro incentivo basato sulla decontribuzione riguarda invece i contratti di inserimento delle donne disoccupate da almeno sei mesi.

In questo caso lo sgravio è del 25% in via generalizzata e si dovrebbe aggiungere ad altre agevolazioni previste a seconda della ti-

pologia dell'azienda e la sua ubicazione territoriale. La clausola che definisce la platea delle potenzialmente beneficiarie appare, in prima lettura, un po' restrittiva: la decontribuzione scatterebbe infatti solo per le assunzioni effettuate in aree dove il tasso di occupazione femminile sia di almeno venti punti percentuali inferiore a quello maschile, situazione che stan-

do agli ultimi dati Istat si determina attualmente solo in 8 regioni, 6 delle quali nel Mezzogiorno. Anche se, dice la norma, la decontribuzione avrà effetti retroattivi e si applicherà anche ai contratti stipulati a decorrere dal 2009.

Il «pacchetto lavoro», come anticipato ieri, si completa con altre tre forme di incentivazione: per i contratti part-time, per il telelavoro (anche nella formula del contratto a termine o reversibile) e per la diffusione dei contratti di lavoro intermittente o accessorio nel settore del turismo. Infine la misura che consente alle regioni di disporre la deducibilità dall'Irap della parte di retribuzione legata alla produttività sulla base di contratti aziendali o territoriali. Si tratta di un ulteriore soste-

gno ai salari di produttività che si aggiunge alla detassazione (con aliquota secca al 10%) confermata anche per il prossimo anno proprio dalla legge di stabilità. Una misura-ponte, se si vuole, in vista dell'attuazione del federalismo fiscale che, dal 2013, consentirà alle regioni a statuto ordinario la possibilità di ridurre fino ad azzerare l'aliquota Irap (oggi al 3,9%). L'unico contenuto previdenziale del maxi-emendamento riguarda invece gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (fra cui i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto) ed è finalizzato ad accrescere la loro capacità di accantonamento. L'incremento è di un punto: dal 17 al 18% per i lavoratori «concorrenti», che contribuiscono anche ad altra previdenza obbligatoria o sono pensionati, e svolgono la nuova attività come collaboratori o come professionisti; dal 26,7 al 27,7% per i lavoratori «esclusivi», privi di altra forma di previdenza obbligatoria, siano essi collaboratori o professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alle pagine 45-48

L'insero con l'identikit delle tre nuove forme di apprendistato con tutte le agevolazioni per imprese e lavoratori

IL NO DI CORSO D'ITALIA

La replica di Fammoni (Cgil): tema da accantonare, se trattativa deve essere si parta dagli ammortizzatori sociali

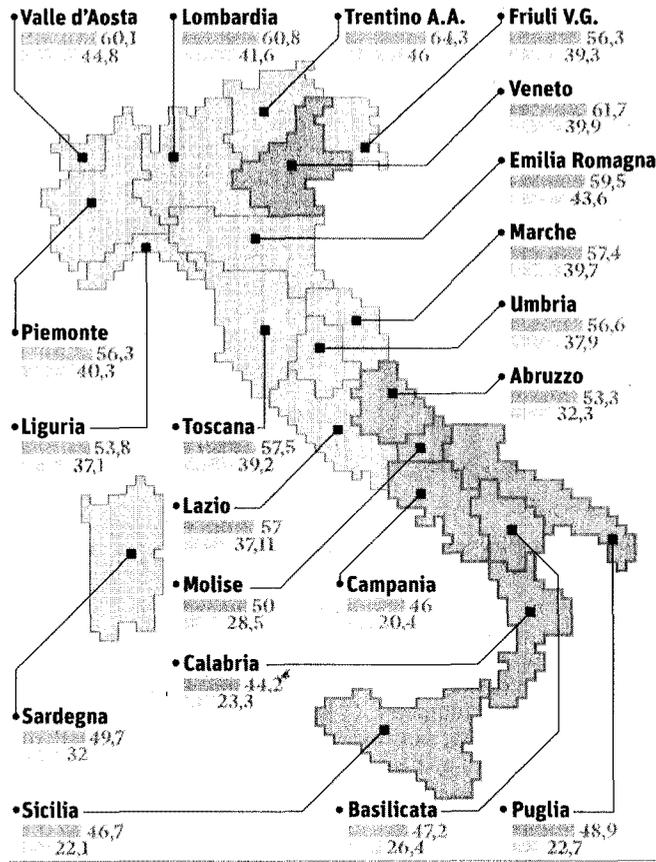


Inserimento femminile, sgravi solo in 8 regioni

Lo sgravio del 25% sui contratti di inserimento femminili si applicherebbe nelle regioni (in giallo) in cui esiste un divario tra occupazione maschile e femminile superiore ai 20 punti percentuali

Tasso di occupazione

LEGENDA  Uomini  Donne



Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat

Servizi pubblici. Sopravvive la nuova riforma

Per il trasporto locale fondi a costi standard

ROMA

Dialogo bipartisan sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali al seminario Astrid sulle local utilities che si è tenuto ieri. Da una parte per il Pd il vicesegretario Enrico Letta propone «una sola grande utility per il Nord, capace di competere nel mondo» e rilancia il tema dei regolatori, chiedendo che il Governo vari subito l'agenzia per l'acqua «senza lasciarla appesa alle sorti della legislatura».

Per il governo il ministro delle regioni, Raffaele Fitto, conferma l'ingresso delle nuove norme sulle liberalizzazioni nel maxi-emendamento alla legge di stabilità. Le norme danno un altolà

all'automatismo che porta gli enti locali ad affidare concessioni, gestioni in monopolio e servizi «in esclusiva» senza prima verificare se ci siano le condizioni di mercato per una gestione plurioperatore in concorrenza. Linda Lanzillotta (Api) ha invece ricordato la necessità di «non confondere anche temporalmente la liberalizzazione, che va fatta prima, e la privatizzazione, che deve essere successiva se si vuole evitare di trasferire una rendita sul privato». Il riferimento all'annuncio del Governo di voler spingere per la dismissione delle aziende pubbliche locali.

Fitto ha messo in risalto soprattutto un altro aspetto della riforma: quella che collega da su-

bito l'assegnazione dei fondi per la copertura degli obblighi di servizio del trasporto pubblico locale (cioè i servizi non remunerativi di autobus, ferrovia e metropolitana) ai costi standard.

Obiettivo: cominciare a livellare i costi, oggi troppo differenziati da regione a regione.

Franco Bassanini, presidente di Astrid, si è collegato anche al tema del finanziamento privato di infrastrutture per rilanciare una proposta già avanzata da Astrid, con Repubblica, Italiadecide e Confindustria, di una doppia riforma costituzionale. Da una parte, la revisione dell'articolo 117 e delle competenze concorrenti tra Governo e Regioni

sulle opere pubbliche, con la proposta di affidare in competenza esclusiva allo Stato le opere nazionali strategiche e alle Regioni le opere di interesse locale. L'altra revisione costituzionale, collegabile alla riforma dell'articolo 81 sul pareggio di bilancio, prevede «il divieto di una reformatio in peius retroattiva sugli elementi che incidono sulla redditività degli investimenti in corso»: una invarianza normativa che non cambi le regole in corso d'opera. Fitto ha detto di essere scettico sulla riforma dell'articolo 117 perché «queste riforme o si fanno con un largo consenso di tutti i livelli interessati oppure producono soltanto paralisi».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMINARIO ASTRID

Letta: l'agenzia dell'acqua subito, non resti appesa alla legislatura. Bassanini: in Costituzione l'invarianza di regole per il privato che investe



Richiamati i principi di proporzionalità e gradualità

Invito al legislatore: ridurre gli adempimenti

Alessandro Selmin

Il sottotitolo della legge «Statuto delle imprese» è, tutto sommato, enfatico, anche perché nei 21 articoli sono incluse disposizioni che, certamente utili, sono però incongrue con un provvedimento che ha lo scopo di indirizzare i legislatori verso politiche strutturali di valorizzazione delle imprese.

Tra queste disposizioni rientra il nuovo Consorzio obbligatorio nel settore dei laterizi, la norma sulla fornitura con posa in opera e quella che modifica l'articolo 2630 del Codice civile riducendo l'importo delle sanzioni per omessa presentazione delle denunce al Registro imprese. Questo intervento era molto atteso, ma avrebbe dovuto essere completato stabilendo che,

per ogni omissione, si paga una sola sanzione e non tante quanti sono gli amministratori di società e cooperative.

La legge elenca principi e strumenti che, tramite le rispettive competenze, Stato e Regioni devono concretizzare e mettere a disposizione delle imprese, soprattutto delle micro, piccole e medie. Pertanto l'ampiezza e le caratteristiche dello statuto delle imprese potranno diversificarsi tra le Regioni.

Parecchi dei principi contenuti nella nuova legge sono già previsti in altre leggi generali o di settore (si veda l'altro articolo nella pagina).

Vengono poi richiamati due strumenti che sicuramente daranno vita a un ampio dibattito sulle modalità per la loro attuazione: la sussidiarietà orizzonta-

le, che sarà alla base delle politiche per le imprese; l'equità funzionale, che sarà garantita con interventi di tipo perequativo nelle zone «sottoutilizzate».

La legge poi, con norme dettagliate, vuole costringere Stato, Regioni ed enti pubblici a ridurre al minimo, nella preparazione di leggi e regolamenti, il carico di adempimenti e costi per le imprese. Nella sostanza niente di nuovo perché viene aggiornato il metodo di analisi dell'impatto della regolamentazione (Air) già applicato da Stato e Regioni. Viene però ribadita con forza l'esigenza di applicare i criteri di proporzionalità e di gradualità nel caso di nuovi adempimenti, in relazione alle dimensioni e ai settori delle imprese interessate.

Si tratta di analisi complesse tanto che le Regioni, e soprattutto gli enti locali carenti di risorse interne idonee, possono avvalersi delle Camere di commercio. Comunque questo lavoro può essere avviato solo dopo l'emanazione da parte del Governo del metodo per la stima dei costi amministrativi.

Certo è che finora gran parte delle operazioni definite «semplificazione amministrativa» si sono risolte, per ammissione comune, in complicazioni e maggiori costi perché, se l'impresa ha risparmiato qualche euro per diritti e tasse, ha dovuto rivolgersi a consulenti e intermediari, con costi ben più elevati, assumendosi inoltre grosse responsabilità nella compilazione di autocertificazioni complesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO

Molte operazioni finalizzate a snellire le procedure si sono tradotte in aumenti di costi



Diritto dell'economia. Approvato lo Statuto per le imprese: maggiori margini per la semplificazione

Meno oneri per le aziende

Entro un anno il recepimento dei nuovi termini per i pagamenti

Valentina Melis
MILANO

Valutazione preventiva dell'impatto di norme e regolamenti sulle piccole e medie imprese, procedure semplificate per l'accesso agli appalti pubblici, obbligo per il Governo di recepire entro un anno la direttiva europea 2011/7/UE sui ritardi nei pagamenti, con poteri sanzionatori all'Antitrust, proroga della delega per il riordino degli incentivi. Sono i punti principali dello Statuto delle imprese, approvato ieri in via definitiva dall'aula della Camera. Il provvedimento, 21 articoli per garantire l'applicazione in Italia dello *Small business Act*, la carta europea dei diritti per le piccole e medie imprese, è stato approvato - come previsto - all'unanimità, senza modifiche rispetto al testo arrivato dal Senato. Il disegno di legge è frutto di diverse proposte di iniziativa parlamentare (la prima a firma di Raffaello Vignali, presentata nel 2009), che hanno iniziato l'iter a Montecitorio quasi due anni dopo. Il primo via libera della Camera era arrivato a marzo, poi il testo è passato a

Palazzo Madama, dove è stato approvato a fine ottobre.

Lo Statuto delle imprese, che entrerà in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale», contiene un corposo pacchetto di norme per la riduzione e per la trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese, e per favorire l'avvio di nuove attività imprenditoriali, soprattutto da parte di giovani e donne. Negli atti normativi e nei provvedimenti amministrativi di carattere generale non potranno essere introdotti «nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati, senza contestualmente ridurne o eliminarne altri» (principio di compensazione).

La disposizione sicuramente più attesa dalle imprese riguarda l'obbligo per il Governo di recepire entro un anno la direttiva UE sulla lotta ai ritardi nei pagamenti, che fissa il termine di 30 giorni per i pagamenti di merci e servizi forniti dalle imprese alla Pa, e di 60 giorni per i pagamenti fra privati. L'Autorità garante della con-

correnza potrà irrogare sanzioni per comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese.

Per il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani «lo Statuto delle imprese è il primo provvedimento a cui si dà attuazione concreta tra quelli contenuti nella lettera inviata (dal presidente del Consiglio, ndr) a Bruxelles». Il ministro ha sottolineato anche l'importanza dell'approvazione del provvedimento all'unanimità da parte della Camera. «Questa risposta condivisa - ha detto Romani in conferenza stampa a Montecitorio - può essere un buon modello e un buon viatico per i provvedimenti successivi».

Il ministro ha anche annunciato la probabile riproposizione, nel maxi emendamento al Ddl stabilità allo studio in queste ore, della norma sulla certificazione dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle Pmi, per consentire alle imprese di scontare in banca i crediti maturati. Una disposizione, questa, già proposta ed eliminata durante la conversione in legge della manovra di Ferragosto (Dl 138/2011), per-

ché troppo onerosa per le casse pubbliche.

La bozza della norma predisposta per il maxi emendamento al Ddl stabilità, voluta dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e appoggiata dallo stesso Romani, prevede la certificazione di crediti «per somministrazioni, forniture e appalti» a Regioni ed enti locali, su istanza del creditore, a cui l'amministrazione deve rispondere entro 60 giorni. L'attuazione di questa disposizione sarebbe affidata a un decreto del Mef, da emanare entro 90 giorni.

L'approvazione dello Statuto ha raccolto il plauso del mondo imprenditoriale: Confindustria, Rete Imprese Italia, Confapi, Compagnia delle Opere, Alleanza delle cooperative italiane (che sottolinea comunque, nella delega al Governo, un allineamento incompleto alla direttiva UE sui pagamenti). Soddisfazione è stata espressa anche da Unioncamere.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Il testo della legge
www.ilssole24ore.com/norme

NEL MAXIEMENDAMENTO

Annunciato l'inserimento della certificazione su istanza dell'interessato per i debiti di enti locali e Regioni



Le novità**1
DIRETTIVA
PAGAMENTI**

Il Governo è delegato a recepire entro 12 mesi dall'entrata in vigore dello Statuto delle imprese la direttiva europea 2011/7/UE sulla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, che stabilisce il termine di 30 giorni per i pagamenti di merci e servizi forniti dalle imprese alla Pa, e di 60 giorni per i pagamenti fra privati (salvo diversi accordi previsti nei contratti). L'Autorità garante della concorrenza potrà irrogare sanzioni per comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese

**2
SEMPLIFICAZIONE
NORMATIVA**

Stato, Regioni ed enti locali dovranno valutare l'impatto delle iniziative legislative sulle imprese; non potranno essere introdotti nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi senza ridurne o eliminarne altri; le pubbliche amministrazioni non potranno richiedere alle imprese, in seguito a verifiche, adempimenti ulteriori rispetto ai requisiti minimi indicati dalle Camere di commercio; dimezzata la sanzione prevista dall'articolo 2630 del Codice civile sull'omessa esecuzione di denunce e comunicazioni.

**3
ACCESSO PIÙ FACILE
AGLI APPALTI**

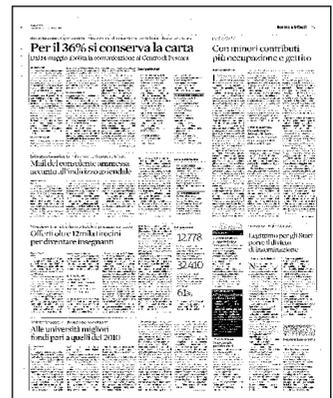
Innalzate da 100mila euro a 125mila euro (per i committenti che sono amministrazioni centrali dello Stato) e da 100mila euro a 193mila euro (per gli altri committenti) le soglie per cui si possono dare incarichi di progettazione senza bando. La Pa può suddividere gli appalti in lotti ed evidenziare le possibilità di subappalto; accesso semplificato agli appalti per le aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese, privilegiando associazioni temporanee di imprese, forme consortili e reti di impresa

**4
INCENTIVI
E PROMOZIONE PMI**

Prorogata la delega sulla riforma degli incentivi alle imprese. Alle micro, piccole e medie imprese e alle reti di imprese dovrà andare una riserva minima del 60% degli incentivi di natura automatica o valutativa, di cui almeno il 25% è destinato alle micro e piccole imprese. Sarà costituito un portale per la promozione del «made in Italy». Presso il ministero dello Sviluppo economico nascerà il Garante per le micro, piccole e medie imprese; ogni anno sarà approvata una legge per le Pmi

COMMERCIALISTI A Firenze confronto sugli enti locali

«Funzione pubblica ed efficienza tecnica» è il titolo del convegno nazionale organizzato dall'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili per oggi e domani al Palazzo dei Congressi a Firenze per fare il punto sul federalismo fiscale e la riforma della contabilità pubblica, anche dopo le novità introdotte dalle recenti manovre estive.



La crisi L'opposizione

L'intervista

«Chi sarà premier? È competenza del Quirinale. Ci affidiamo a Napolitano a scatola chiusa»

«Governo di larghe intese Il Pdl dica sì o si dissolverà»

Casini: lavoro a un contenitore per laici e cattolici

«C'è un aspetto positivo, in questa ora drammatica: per tutti è giunto il momento della verità. Si gioca a carte scoperte. Quando il capo dello Stato verifica che "forze di opposizione considerano necessaria una nuova compagine di governo su basi più ampie", per me questo è il dato più rilevante politicamente. Perché significa che non c'è un partito del ribaltone, non c'è una parte del Parlamento unita solo dall'antiberlusconismo. Qui c'è una parte sempre più ampia della politica che ha la consapevolezza che sono necessarie ricette impopolari e che questa sfida non può essere affrontata con un governo del 51%. È una questione immensa, che coinvolge anche l'identità e le prospettive del Pdl. Se il Pdl vuole essere un riferimento importante del Partito popolare europeo, non può scavare trincee a difesa di un esistente che all'evidenza non è più in grado di affrontare la situazione».

Presidente Casini, il segretario del Pdl la accusa di voler lanciare un'opa sul suo partito.

«Se anche lo facessi, è quello che da dieci anni almeno cerca di fare sull'Udc il presidente del Consiglio. Ma credo che oggi l'opa sul Pdl non servirebbe a nulla. Non ha senso contendersi la guida di una nave che sta andando a sbattere contro gli scogli. Il primo problema mio, di Alfano, di Bersani, se vogliamo avere prospettive, è salvare l'Italia; ciascuno facendo un passo indietro, se necessario, ma dando una disponibilità a salvare il Paese».

Sta dicendo che occorre un governo di grande coalizione?

«Sì. E la ragione è la stessa per cui paradossalmente Berlusconi non ha voluto fare il decreto con la patrimoniale in queste ore: essendo sullo sfondo le elezioni, chi me lo fa fare? Ma, a forza di "chi me lo fa fare", lo spread sui titoli tedeschi, francesi e pure su quelli spagnoli aumenta ogni giorno. Qui non c'è una contesa tra Berlusconi e il sottoscritto, che oltretutto sarebbe una contesa impari. Berlusconi ha fatto la sua strada. Ha governato, con qualche interruzione, per un ventennio. Sarà la storia a giudicarlo. Io ho le mie opinioni, che sono risapute. Ma non mi interessa oggi fare sfoggio di opinioni. Mi interessano le scelte impopolari e condivise. Solo così la politica si riscatterà. Al-

trimenti finiremo per essere sommersi tutti con Berlusconi. E non saranno certo le ricette di qualche improvvisato a salvare il Paese».

Allude a Renzi?

«Non alludo a nessuno. Credo che Renzi interpreti una sensibilità molto diffusa. È un uomo politico, e meno male che c'è qualcuno che la interpreta. C'è bisogno anche di lui, come dei tanti amministratori di enti locali che oggi devono tagliare i servizi pubblici per i cittadini. Nella confusione, nella convulsione, nella difficoltà di queste ore, io ho la serenità che mi deriva dalla convinzione di fare una cosa giusta per l'Italia. Non mi interessa neanche ricordare "io l'avevo detto", perché l'orgoglio va messo da parte. Bisogna guardare la sostanza: abbiamo una gigantesca questione finanziaria, sintetizzata negli spread, connessa alla mancanza di credibilità del governo; e abbiamo una questione economica e sociale ancora più grande, connessa al fatto che un Paese grande come il nostro, con un debito pubblico enorme, non cresce, perde posti di lavoro, vive un esodo silenzioso ma massiccio dei giovani verso altri Paesi. Esattamente le caratteristiche che abbiamo riscontrato anni fa nei Paesi del terzo mondo».

Lei crede davvero che ci siano le condizioni per la grande coalizione?

«Oggi è la politica che deve dimostrare di mettere da parte gli interessi personali e i risentimenti, anche verso Berlusconi. Credo che tra i vari beneficiari da un nuovo governo di responsabilità nazionale ci sarà anche lui. La sua resistenza irragionevole complicherebbe solo i problemi, e dimostrerebbe al Paese che tutta questa avventura era finalizzata a una corsa solitaria. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che, nonostante le nomine di ministri, viceministri, sottosegretari, una parte sempre più ampia del Pdl comincia a dire queste cose. Compresi molti parlamentari che per il momento votano ancora a favore del governo».

Allora ha ragione Alfano a paventare un complotto?

«Di quale complotto parliamo? Sarebbe un autocomplotto. Certo non potrei essere accusato di complottare io, che sono all'opposizione da quattro anni, o Bersani, o Fini. Il complotto

La sfida



Parte sempre più ampia della politica sa che servono ricette impopolari: la sfida non si affronta con un governo del 51%

L'idea



Il governo tecnico si ha quando i politici si tirano indietro, io invece propongo un'operazione politica

L'opa



L'opa? Se anche lo facessi, è quello che da 10 anni cerca di fare sull'Udc il premier. Ma oggi l'opa sul Pdl non servirebbe

se lo fa da sé il governo, quando Calderoli dice all'uscita del Consiglio dei ministri cose peggiori di quelle che direbbe l'opposizione».

Ma un nuovo esecutivo di larghe intese si potrebbe mai fare senza l'assenso di Berlusconi?

«Finita questa esibizione muscolare, inutile e anzi controproducente, il Pdl sarà costretto a ragionare; e se non ragionerà col senso dello Stato, come deve fare la forza di maggioranza relativa, finirà per produrre l'autodissoluzione. Capire che la ragione sociale di una forza politica non può esaurirsi nella difesa di una persona è nell'interesse del Pdl, se vuol continuare ad avere quello spazio che solo gli elettori possono togliergli. È vero che i sondaggi non vanno più di moda, da quando il premier non li evoca più; ma anche se la competizione elettorale ridurrà le distanze, la tendenza mi pare ormai segnata. Tutto il resto ci sta. Ci sta pure che i leader europei abbiano a cuore prima i loro Paesi, poi l'Europa, infine l'Italia, e che sotto i baffi ridacchino. Siamo noi che non dobbiamo offrire ragioni per ridacchiare sull'Italia».

Se invece si andasse a votare, voi andreste da soli? O è possibile l'alleanza tra moderati e progressisti che vi offre Bersani?

«Il terzo polo ha la sua identità e la sua consistenza, misurata da tutti i sondaggi, e secondo me può diventare un terreno idoneo a una convergenza più ampia con tante forze della società civile oggi estranee alla politica. Ma in caso di elezioni anticipate la nostra forza sarebbe quella di costringere il vincitore a venire a patti. Non ci interessa lucrare sul 51% degli uni o degli altri, per avere una rendita di posizione. Ci interessa servire il Paese. Se la grande coalizione serve oggi, a maggior ragione servirebbe dopo tre mesi di campagna elettorale, che inevitabilmente aggraverebbero solo la situazione».

Sta dicendo che tanto vale farla subito, l'alleanza?

«Certo. Perdere tempo sarebbe vano e dannoso. Anche Berlusconi dice che chiedere le elezioni anticipate sarebbe pura irresponsabilità; e non credo che lo sia solo quando non le chiede lui. Nel Pdl si dice che bisogna evitare un governo tecnico. Ma nessuno l'ha proposto. Un governo tecnico si ha quando i politici si tirano indietro e appaltano ai tecnici la risoluzione dei problemi. Io propongo, all'opposto, una grande operazione politica, che faccia appello a personalità autorevoli e tecnicamente competenti. Qui non c'è il commissariamento della politica; c'è il sublimare la politica per quello che dovrebbe essere, una cosa nobile, che va oltre le sigle».

Chi potrebbe guidarla?

Ci sono ministri del governo Berlusconi che hanno un consenso al di là della loro coalizione; non si vede perché non dovrebbero continuare **Pier Ferdinando Casini**

«Il momento è troppo delicato per pronunciarsi su decisioni di competenza esclusiva del capo dello Stato. Il timoniere è buono. Ci affidiamo a Napolitano a scatola chiusa».

L'ex coordinatore Goffredo Bettini suggerisce al Pd di candidare a Palazzo Chigi lei.

«Non voglio essere mieloso e dire che non mi ha fatto piacere. Fa piacere essere stimati da un uomo intelligente come Bettini. Ma io non ho mai cercato candidature, né mai le cercherò. Credo che questi anni abbiano dimostrato che non sono alla ricerca di cariche. Ti puoi candidare a presidente dell'Udc. Ma ci sono posti per cui non ci si candida; ci si va, se si è chiamati».

Un quotidiano le attribuisce la proposta di coinvolgere nel nuovo governo i leader di partito.

«Non ne ho mai parlato, non ci ho mai pensato. Non sono solito ragionare su ipotesi prima che si verifichino. Detto questo, ci sono ministri del governo Berlusconi che hanno un consenso al di là della loro coalizione; non si vede perché non dovrebbero continuare. Non mi pare il momento di liste di proscrizione».

Il suo progetto è andare oltre l'Udc e fondare il partito della nazione?

«Sì, la mia ambizione è aprire un processo nuovo, diverso. Alfano mi attribuisce "l'idea strana" di un contenitore che tenga insieme laici e cattolici. Ma non c'è bisogno di fare gossip politico: questo è il nostro progetto da mesi. Non si tratta di fare la plastica facciale all'Udc, ma di costruire una forza più ampia, a cui ognuno mette la sua pietra».

Compreso Fini?

«È l'obiettivo del terzo polo. C'è chi pensa a un restyling. Noi vogliamo fare qualcosa di sostanza. Certo non si fonda un partito nuovo dal mattino alla sera, non posso mica salire su un predellino a dire che non esiste più l'Udc. Ci sono processi democratici da seguire».

E Montezemolo?

«Tutti gli esponenti della società civile, se hanno la determinazione di dare il loro contributo alla politica, non possono che essere benvenuti. Coloro che nella politica si scandalizzano o si spaventano per possibili nuovi arrivi dimostrano straordinaria debolezza. Se ce ne fossero dieci, di Montezemolo, sarebbe l'ideale. Mi auguro che vengano nel terzo polo. Ma se anche volessero correre da soli o andare in altri partiti, compreso il Pdl, sarebbe un fatto positivo. Mi pare difficile che si scandalizzi chi agli esordi ha fatto del coinvolgimento di uomini della società civile la propria bandiera».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro



Non ho mai cercato candidature, né mai lo farò. Ci sono posti per cui non ci si candida; ci si va, se si è chiamati

L'invito

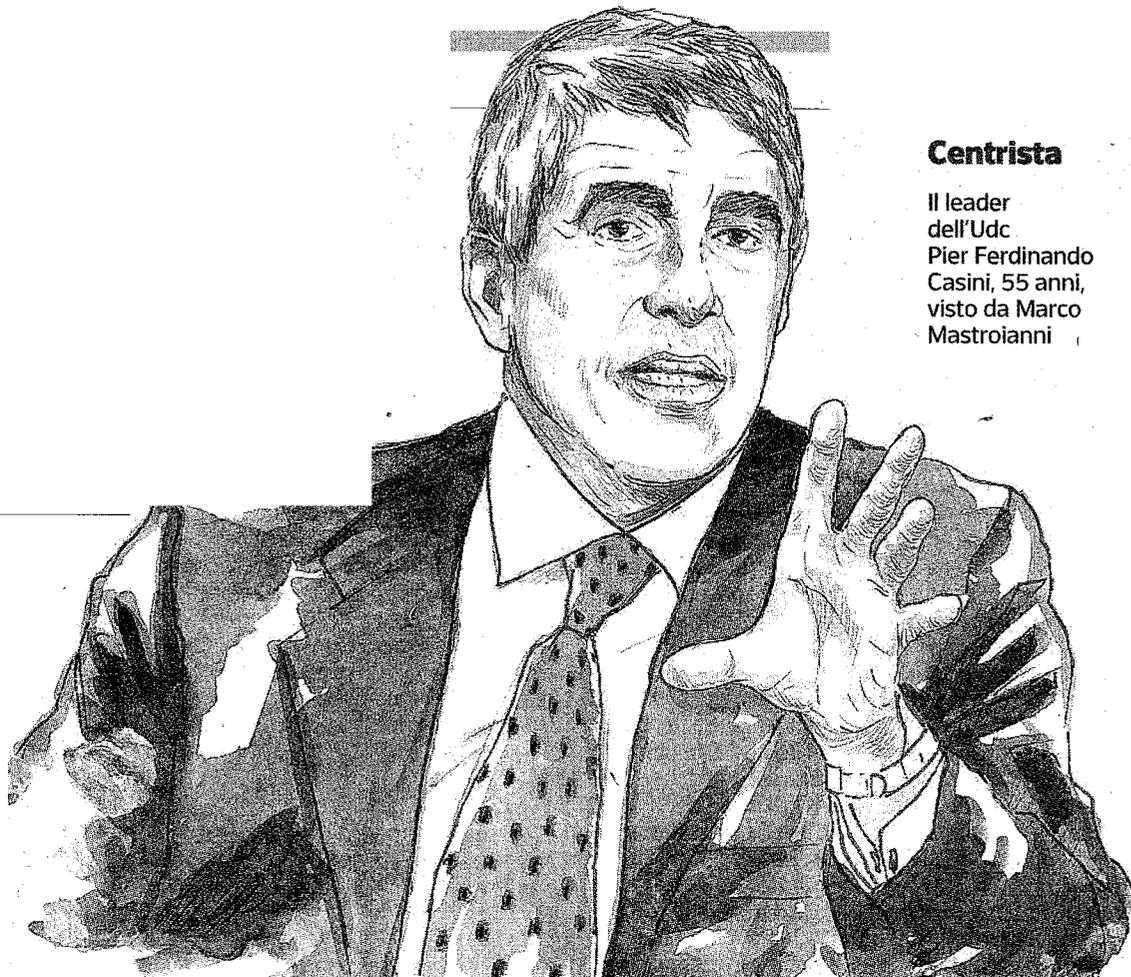


Il primo problema mio, di Alfano e di Bersani, se vogliamo avere prospettive, è quello di salvare l'Italia

Il premier



La resistenza irragionevole di Berlusconi dimostrerebbe che la sua avventura era finalizzata a una corsa solitaria



Centrista

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, 55 anni, visto da Marco Mastroianni

L'intervista Il leader udc Casini: subito un governo di larghe intese

di ALDO CAZZULLO

«C'è una parte sempre più ampia della politica che ha la consapevolezza che sono necessarie ricette impopolari e che questa sfida non può essere affrontata con un governo del 51%»: in un'intervista al *Corriere*, Pier Ferdinando Casini auspica un governo di larghe intese e invita il Pdl a non «scavare trincee» se «vuol essere un riferimento importante del Ppe».

A PAGINA 11



LA CRISI
L'ITALIA NEL MIRINO

Berlusconi prova a rassicurare l'Ue: chiederò la fiducia

Il premier agli alleati: "Rispetteremo gli impegni"
Poi si lascia andare: può essere il mio ultimo G20

AMEDEO LA MATTINA
INVIATO A CANNES

«Potrebbe essere il mio ultimo G20». Berlusconi è consapevole di essere vicino al capolinea, ma non molla. Vuole ancora tentare il colpo di reni. Un orecchio alle notizie che arrivano da Roma sulla maggioranza che perde pezzi e massimo sforzo a Cannes dove si gioca tutta la credibilità residua. I suoi interlocutori europei tuttavia fanno capire che non nutrono grandi speranze. Il presidente di turno del G20 Sarkozy questa volta non commette la gaffe dei sorrisini come è successo a Bruxelles. E' molto più netto. «Anche Berlusconi sa che la questione non è il contenuto del pacchetto, ma se sarà applicato». Appunto, una questione di maggioranza. E ancora. «Ribadisco la mia fiducia nell'economia italiana, che è una delle più forti del mondo». Ecco, fiducia nell'economia italiana e ma sul Cavaliere?

A porte chiuse anche la Cancelliera Merkel e il presidente della Commissione Ue Barroso pongono il problema della «credibilità». Le misure scritte a Roma vanno bene,

anche la tempistica va nella giusta direzione, ma questa maggioranza ce la farà, avrà i numeri? Come al solito per Berlusconi è stata una giornata di esami, dopo una notte nervosa di lavoro a Palazzo Chigi. Il premier non poteva arrivare a Cannes a mani vuote; doveva dimostrare di essere ancora capace di governare e di portare l'Italia fuori dalle secche con il suo schieramento politico. Resistere ad ogni costo, con questo imperativo categorico è arrivato al summit.

«Non abbiamo bisogno di larghe intese e di un tecnico al mio posto. Ci sono io. Se dovesse mancare la maggioranza c'è solo la strada delle elezioni anticipate». Lo ripete come un mantra, perché il nostro Paese non è la Grecia e non ha certo bisogno di chiedere un intervento del Fondo monetario internazionale. Ai partner del G20 ha ricordato che, nonostante il cambio sfavorevole, l'export è aumentato del 17%. Il problema dell'Italia rimane semmai il debito pubblico, ma «l'Italia ha sempre onorato il proprio de-

bito e ha sempre rispettato gli impegni europei e internazio-

nali». Anche nella riunione della mattinata con i Paesi dell'Eurozona il Cavaliere ha fatto presente che gli impegni presi a Bruxelles saranno tutti mantenuti. Il governo metterà la fiducia sia sulla legge di stabilità sia sul maxiemendamento, che arriverà entro martedì o al più tardi mercoledì in Senato in modo da ottenere il via libera definito al Senato entro 10-15 giorni.

A Cannes il presidente del Consiglio si è giocato la carta del maxiemendamento, approvato l'altro ieri notte dal Consiglio dei ministri, come il primo e tangibile atto degli impegni contenuti nella lettera presentata a Bruxelles. E' la strada giusta, secondo Berlusconi, che almeno ieri si è trovato accanto il ministro dell'Economia. E su questa strada c'è «la determinazione italiana a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013». Vendita di immobili pubblici dello Stato e degli enti locali; innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni nel 2026; abolizione delle tariffe fisse; la liberalizzazione dei servizi pubblici locali; deregulation per le imprese che realizzano infrastrutture e l'ampio uso del project financing. Inoltre, Berlusconi ha annunciato l'inten-

zione di avviare una trattativa con i sindacati sul mercato del lavoro, così come di aprire un tavolo con Bruxelles per accelerare sul fronte dei fondi strutturali, il cosiddetto Eurosud (fiore all'occhiello di Tremonti).

Sarkozy, Merkel, Barroso e Van Rompuy sono scettici e insistono su un concetto: controllo e monitoraggio permanente sull'Italia. «Per noi - spiega la Cancelliera tedesca - quello che conta sono gli atti». E nella bozza del documento che dovrà licenziare il G20 c'è scritto che l'Italia dovrà dare «piena attuazione del pacchetto da 60 miliardi di euro approvato. I Paesi occidentali, fra cui l'Italia, rinnovano il loro impegno preso al G20 di Toronto a ridurre o stabilizzare il debito/Pil entro il 2016 e a dimezzare il deficit nel 2013 rispetto al 2010».

Potrebbe essere l'ultimo summit per Berlusconi che ieri ha avuto solo un momento in cui ha rotto la tensione incontrando Barack Obama in albergo. Il presidente americano, in una pausa dei lavori, stava andando a fare jogging in palestra e ha incrociato il premier italiano. I due hanno scambiato qualche battuta sulla forma fisica e l'inquilino della Casa Bianca, mostrando il braccio, avrebbe scherzosamente detto: «Non sono così muscoloso».

Sarkozy: la questione non è il contenuto del pacchetto, ma se sarà applicato



Le frasi del presidente del Consiglio

Quando

Il provvedimento per la stabilità arriverà al Senato all'inizio della prossima settimana, al massimo entro mercoledì

Lo strumento

Con l'apposizione della fiducia fra 10-15 giorni tutte le misure saranno determinate e definite

Il debito

La ricchezza patrimoniale delle famiglie italiane è un multiplo dello stock del nostro debito pubblico



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



Ma serve l'ok delle regioni del Nord

Le risorse del Fas escluse dal Patto

DI MATTEO BARBERO

Nei giorni scorsi il Mef ha provveduto ad aggiornare i prospetti per il monitoraggio del Patto di stabilità interno delle regioni e delle province autonome. Le modifiche si sono rese necessarie a seguito dell'entrata in vigore di nuove norme che hanno ammesso ulteriori esclusioni di spesa già a valere sul Patto 2011. L'intervento più rilevante è quello previsto dall'art. 5-bis del dl 138/11, che ha introdotto la possibilità, per le regioni dell'obiettivo convergenza, di superare i limiti di spesa imposti dal Patto in relazione all'utilizzo delle risorse correlate alle politiche (nazionali ed europee) di coesione (si veda *ItaliaOggi* dell'8 settembre).

In pratica, in base a tale previsione, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia potrebbero escludere dal Patto i finanziamenti a valere sul Fas ed il cofinanziamento dei fondi strutturali europei.

La rigidità dei vincoli di finanza pubblica è stata spesso evocata come concausa delle pessime performance del mezzogiorno nella gestione delle risorse disponibili, con enormi ritardi nell'attuazione dei programmi. Il problema è che l'al-

leggerimento del Patto disposto a favore delle predette regioni dovrà essere compensato da un suo ulteriore irrigidimento a carico delle altre regioni, ovvero mediante un'ulteriore riduzione delle spese dei ministeri. Dovrebbe essere un decreto del Mef, da adottare d'intesa con la Conferenza stato-regioni, a stabilire l'entità della deroga e le modalità di distribuzione dei relativi maggiori oneri. Un'impresa tutt'altro che facile, anche perché le regioni del nord sono riuscite a far approvare in conferenza un ordine del giorno che chiede che sia solo lo stato a farsi carico della copertura finanziaria. Le altre modifiche riguardano, in primo luogo, il trasporto pubblico locale, con l'esclusione dal Patto delle spese a valere sul fondo da 400 milioni di euro previsto dall'art. 21, comma 3, del dl 98/2011. Fuori Patto, infine, le spese in conto capitale effettuate con i proventi della lotta all'evasione fiscale e le spese (correnti e in conto capitale) per fronteggiare le calamità naturali finanziate attraverso aumenti delle imposizioni tributarie regionali. Una previsione, quest'ultima, resa tristemente attuale dalla recente tragedia che ha colpito la Liguria.

—© Riproduzione riservata—



L'APPROFONDIMENTO

Famiglia e lavoro Così la Lombardia sta creando un nuovo welfare

*** ALESSIA COELI*

■ ■ ■ Nel dibattito attuale è sempre più centrale il ruolo dei diversi portatori di interesse di un'impresa quale fattore di vantaggio competitivo: le strategie aziendali per valorizzare capitale umano e welfare aziendale si focalizzano oggi su cospicua d'impresa, relazioni industriali cooperative e non conflittuali, networking con altre imprese, enti e associazioni per condividere sinergie, know-how, buone prassi. Parlando di lavoratori, la conciliazione famiglia-lavoro rappresenta un insieme di azioni con cui l'impresa risponde all'esigenza dei collaboratori di migliorare il benessere, al lavoro e a casa. Favorire la loro partecipazione significa coinvolgerli riguardo alle loro aspettative e bisogni e sulle soluzioni più efficaci per il giusto equilibrio tra impegni lavorativi, familiari e personali nel pieno rispetto delle libertà di scelta del singolo: di lavorare, di dedicarsi alla cura dei figli e via dicendo. L'identificazione, e quindi implementazione, di iniziative sostenibili nel lungo periodo genera valore reale, ma aumenta anche motivazione e soddisfazione, migliora la qualità del lavoro e la produttività, riduce i conflitti, con evidenti ritorni per la competitività. Infine, favorisce lo sviluppo non solo economico ma anche sociale della comunità circostante. In altre parole, soluzioni win-win, vincenti sia per l'impresa sia per il lavoratore.

Parlando di mercato (imprese, enti locali, terzo settore, ecc.), coinvolgimento e partecipazione si riferiscono alla cooperazione, al confronto e al networking tra i diversi attori della filiera che, ciascuno con competenze specifiche, agiscono all'interno del sistema Paese. Favorire la loro interazione consente di sviluppare il capitale sociale e relazionale, di mettere a sistema le buone esperienze e le soluzioni già identificate.

Ma cosa sta succedendo oggi in tal senso? La Regione Lombardia, per esempio, ha colto la sfida facendo della conciliazione un ambito di investimento privilegiato. A tal fine ha favorito la definizione di "un sistema di governance multi-livello che coinvolga tutti i portatori di interesse e che consenta di valorizzare nel modo più efficace e sinergico le risorse che complessivamente il

sistema Welfare è in grado di offrire" (estratto dal Libro Bianco della Regione Lombardia, ndr).

Nello specifico, la Regione Lombardia ha predisposto una "roadmap" coerente con la programmazione nazionale e comunitaria che, in sinergia con diversi attori, consentirà lo sviluppo di politiche di conciliazione: in dettaglio, anche con il contributo di Altis (Alta scuola impresa e società dell'Università Cattolica), sta realizzando alcuni progetti che pongono al centro la partecipazione sia dei lavoratori sia del mercato.

Tra questi, la Regione Lombardia sta portando a termine alcune indagini sui fabbisogni espressi da un campione di lavoratori, libere professioniste e lavoratrici autonome, insieme con approfondimenti su alcune *best practice* aziendali. Un passaggio fondamentale per mappare i bisogni di conciliazione del territorio lombardo e identificare le aree di intervento per la promozione e lo sviluppo di un welfare lombardo innovativo.

Inoltre, è stato avviato online il Network Conciliazione Famiglia Lavoro, strumento chiave per sensibilizzare i cittadini e promuovere le reti tra i diversi attori della filiera. Ad oggi, il Network Conciliazione Famiglia Lavoro è attivo su Facebook (www.facebook.com/NetworkConciliazioneFamigliaLavoro) e su LinkedIn (www.linkedin.com). Facebook rappresenta il canale di ascolto permanente dei cittadini, degli ostacoli alla conciliazione e delle esigenze emergenti. Il gruppo su LinkedIn è rivolto ai professionisti e rappresenta il luogo immediato per il confronto e la condivisione di know-how ed esperienze.

*Altis, Università Cattolica del Sacro Cuore



BRUXELLES ■ I TEDESCHI ORA PENSANO A UN'UNIONE FISCALE PER RISOLVERE L'EMERGENZA DEL DEBITO. PARLA CLAUDIO RADAELLI, DELL'UNIVERSITÀ DI EXETER

Europa in crisi, viva l'Europa. «Ma senza democrazia i tecnocrati non bastano»

LORENZO
BIONDI

L'Europa è in crisi, l'euro rischia il collasso, ma indietro non si ritorna. Anzi, l'ipotesi che la Grecia possa abbandonare la moneta unica fa una gran paura. Ce lo diceva ieri Quentin Peel del *Financial Times*: col peggiorare della situazione – Grecia e Italia schegge impazzite del sistema europeo – da Berlino aumentano le pressioni per una cabina di regia dell'economia continentale. Non basta neanche più la Banca centrale europea, col controllo della moneta e dei tassi. Ci vorrebbe un vero e proprio ministero europeo dell'economia. Una riforma totale della *governance* dell'Unione. Paradossale: l'Europa non funziona, dateci "più" Europa.

«Con un fucile puntato alla testa gli attori in campo si dimenticano le loro vecchie preferenze». Non importa quello che Germania o Francia volevano fino a ieri. «Ora si pensa solo a come evitare che la pallottola esca dal fucile». A parlare è Claudio Radaelli, direttore del Centre for European Governance all'Università di Exeter, in Inghilterra. «Pur di resistere all'attacco, pur di sopravvivere, si lascia riemergere il "fiume carsico" della storia europea, dal piano Verner a Maastricht. La creazione di una "federazione" europea torna in agenda anche se gli attori in campo ne farebbero volentieri a meno».

Le cose, viste da Bruxelles, appaiono così: la situazione economica di alcuni paesi europei rischia di far crollare tutta la struttura dell'Unione. Per risolvere il problema si cerca una risposta comune, con i più forti che aiutano gli anelli debo-

li della catena. Ma i destinatari dell'aiuto devono metterci del loro. E invece la Grecia minaccia di rifiutare il salvataggio tramite referendum, mentre in Italia le divisioni del governo rendono impossibile l'approvazione di misure che tamponino l'emergenza. Jean Pisani-Ferry, direttore del think-tank brussellese Bruegel, scriveva sul *New York Times*: «Finora la gestione della situazione da parte degli europei era stata piuttosto "tecnocratica". Ora entra in gioco la scommessa di un politico, che crea ancora incertezza, ma in una forma nuova».

Si potrebbe dire: in fondo è già successo. C'è stato il "no" della Francia alla costituzione europea, poi quello irlandese al trattato di Lisbona. Ma qui la posta in gioco è più alta. Se saltano Grecia e Italia, nel fosso ci finiscono anche gli altri membri del club. E in condizioni peggiori di quelle di partenza.

Neppure si può fare il confronto con il problema dell'attuazione dei regolamenti europei. «Prima – ci spiega ancora Radaelli – se uno stato nazionale violava le regole del Patto di stabilità sul deficit, l'istituzione comunitaria interveniva per sanzionarlo o per cercare una mediazione». Magari la soluzione proposta dallo stato membro era solo parziale, ma c'era un margine di trattativa. Come accadde per la precedente crisi, quando tutta Europa sfiorò il tetto del 3 per cento al rapporto tra deficit e pil. Oggi però c'è un terzo incomodo, a svelare l'inganno. «Anche se la lettera di intenti di Berlusconi viene approvata a Bruxelles, sono i mercati a decidere se le misure proposte sono sufficienti o meno. Tutte le manovre previste in Italia da luglio a oggi erano viste come un muro, la soluzione definitiva al problema. Ma il mercato ha abbattuto tutti i muri».

Uno scenario nuovo, per il quale si cercano soluzioni alternative a quelle adottate finora. I sostenitori del federalismo euro-

peo, prosegue Radaelli, stanno cadendo però in un doppio errore: «Da un lato c'è chi immagina una specie di Fondo monetario europeo, sul modello dell'Fmi. Più Europa diventa sinonimo di più tecnocrazia, una soluzione poco democratica che non può convincere gli elettori». Si può proporre "più Europa", ma quale Europa si ha in mente? «Dall'altra parte c'è il Gruppo Spinelli, che dice: va bene fare gli eurobond, ma è la Commissione europea a dover gestire il tutto. Più Europa diventa più Commissione, e quindi più burocrazia. Anche in questo caso si aumenta la distanza dell'elettorato dalle scelte europee».

È un tema riemerso con forza quando Georgios Papandreou ha lanciato l'idea del referendum sulle misure anti-crisi. Di fronte a un'Unione di tecnocrati che "impongono" l'austerità, si chiama a decidere il popolo sovrano. È una scelta democratica – "la più" democratica, ha provato a spiegare Atene. Da Exeter, il professore ricorda: «Vivien Schmidt, dell'Università di Boston, ha documentato che i governi nazionali europei usano sempre l'Europa per giustificare scelte impopolari». Il problema del deficit democratico delle istituzioni europee è anche un problema di comunicazione, a livello nazionale. «Quando i paesi del continente sono entrati nella Comunità, ciascuno aveva la propria giustificazione: la Francia pensava alla "mission civilisatrice", l'Italia alla modernizzazione del paese dopo la guerra, la Grecia alla democratizzazione dopo i Colonnelli, l'Estonia post-sovietica alla ricerca di protezione rispetto alla Russia».

E ora? «Ora – conclude Radaelli – la ragione va spiegata di nuovo. I leader politici devono spiegare il "do ut des"». La paura del collasso può essere uno stimolo potente. «In una situazione di crisi l'opinione pubblica può cambiare anche molto in fretta. Come accadde in Italia, negli anni Settanta». Purché la soluzione del problema non arrivi quando ormai è troppo tardi.



INTERVISTA A GIANCARLO GENTILINI, VICESINDACO DI TREVISO

«Umberto e Silvio, avete fallito»

di Laura Eduati

La segretaria Giovanna si raccomanda con gentile accento trevigiano: «Il vicesindaco Giancarlo Gentilini è felice di rilasciare un'intervista, ma niente domande di politica, ultimamente l'hanno bastonato».

Le bastonate sono arrivate dai vertici della Lega Nord, e soprattutto dal *ras* del leghismo veneto, il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo, segretario regionale del partito e fedelissimo di Bossi che tenta di reprimere qualsiasi forma di dissenso. E non importa se Gentilini è uno dei simboli più pervicaci del leghismo, un volto notissimo e amato dai militanti, e amministratore apprezzato persino dalla sinistra tanto da venire chiamato "il sindaco dei tombini" per la sua maniacale volontà di restaurare e rimettere in sesto l'intera cittadina, che ora appare pinta e pulita e funzionale, un modello che viene imitato in Europa e persino in Cina e Giappone. Semplicemente

non doveva permettersi di dare voce al malcontento dei simpatizzanti del Carroccio, dicendo che la Lega ha deluso perché non ha mantenuto le sue promesse, aggiungendo che lui, alpino nelle viscere, prima di tutto osanna il Tricolore e poi semmai la Padania.

Pare che Gobbo volesse espellerlo, così come voleva cacciare il ribelle Flavio Tosi. E il senatore trevigiano Piergiorgio Stiffo, uno che non esisterebbe se Gentilini non avesse fatto da

apripista, lo ha ribattezzato pubblicamente «virus letale». Il sindaco-sceriffo riempie la sala di Ca' Sugana con la sua risata edonista e guascona: «Io sono un virus vivo!». Accanto ai dipinti a piena parete simil-Tiepolo, ha aggiunto un autoritratto con leone di San Marco e sullo sfondo il Sile, il fiume che accarezza Treviso. E poi gigantografie di se stesso al fianco delle varie Miss Padania, e un volantino-parodia del manifesto del *Padrino*, il profilo di Berlusconi e la scritta: "Il Papino". Ha compiuto 82 anni lo scorso agosto, gli uscieri del Municipio confermano: «Mai visto un uomo lavorare così tanto. Arriva prima delle otto del mattino e se ne va alle nove di sera. Non è mai mancato un giorno».

La Lega ha perso lo spirito originario?

La Lega è un movimento di germinazione spontanea dal basso. I militanti non possono accettare che tutto venga deciso dai vertici. Io sono il megafono del popolo, e consegno le lagnanze che il popolo leghista mi trasmette: il nostro partito non è riuscito a

concretizzare il programma, questa è la realtà che ho riportato personalmente a Bossi e Calderoli. Sono stato il primo sindaco leghista di un capoluogo di provincia, sono diventato un modello di riferimento anche per molti sindaci del centrosinistra come Flavio Zanonato a Padova e Domenici a Firenze. Mi criticavano, poi mi hanno copiato. Ricevo delegazioni dall'estero che vogliono studiare il modello Treviso, ogni giorno giro la città col mio

taccuino dove annoto le crepe

sui marciapiedi, i lampioni da aggiustare. Il mio ufficio è aperto tutti i giorni ai cittadini. Negli ultimi 15 anni non ho mai fatto un giorno di ferie. Questo mio modo di amministrare è stata una rivoluzione e un esempio per i dirigenti leghisti. Ecco perché mi ricandiderò nuovamente.

Eppure dai vertici del Carroccio è arrivata una pesante tirata d'orecchie. Non percepisce dell'ingratitudine?

Le baruffe in famiglia sono normali. Vivo in mezzo ai miei elettori, e loro sono schifati da Berlusconi, dalle feste con le signorine, siamo una terra cattolica e non apprezziamo questo genere di comportamenti. Vogliono che Berlusconi si dimetta.

Ma come, Treviso è sempre stata una città dai costumi sessuali aperti. Lo scandalo è soltanto delle persone che fingono perbenismo?

Sta parlando con un uomo che vorrebbe riaprire le case chiuse e regolarizzare la prostituzione. Ognuno può davvero fare qualsiasi cosa con il proprio corpo. Compresi gli omosessuali. Se vogliono fare l'amore in casa, che facciano pure. Ma che non vadano in giro a baciarsi perché devono rispettare il decoro. Treviso è la città di "Signore e signori", è la Marca gioiosa et amorosa, siamo la razza del Piave e ci piacciono le donne. Per me questa è una virtù, e considero le trevigiane donne splendide. Un giorno, scherzando, ho detto che non basterebbero le pietre delle Dolomiti per lapidare le adulate di questa città. Era una battuta, come quella sui leprotti: mai e poi mai mi verrebbe in mente di lapidare una donna, o di inseguire un migrante travestito da lepre. Io scherzo sempre, tranne che sul

vangelo. Ho frequentato il collegio Pio X e condivido il motto "chi ha peccato scagli la prima pietra". Qui nessuno si scandalizza se un politico ha l'amante. Berlusconi è andato oltre, con tutti quei dettagli sui giornali. Io dico che non è opportuno. Un premier deve essere serio. Il problema è che in Italia manca una destra come si deve. Sono entrato a fare politica con Bossi, dopo quarant'anni come avvocato di banca, sperando che fosse il partito giusto.

Nemmeno la Lega può essere considerata una destra vera?

Per me la Lega resta il mio partito. Ma deve capire le insoddisfazioni della gente.

Fanno bene i giovani a protestare per la crisi?

Certo. Capisco le sofferenze dei ragazzi, la loro generazione non ha futuro e quando la politica non riesce a disegnare un avvenire per i giovani significa che ha fallito. Non comprendo perché Sacconi (originario di Treviso, ndr) non abbia incentivato fiscalmente le assunzioni. Ho vissuto gli anni del dopoguerra, era una disperazione. Temo che si ripeterà quel tipo di miseria. Purtroppo Roma rimane sorda.

È stato condannato per istigazione all'odio razziale, ha pronunciato parole terribili contro i bambini rom. Eppure ha dato alloggio ad alcune famiglie di nomadi. Perché?

E dove dovevano andare? I giudici non capiscono che il mio non è razzismo. Pretendo ordine e disciplina, anche dai migranti. E poi se nei comizi non usi parole ad effetto, i militanti non ti ascoltano.

In effetti pare che i trevigiani abbiano deciso di rieleggerla per 16 anni di seguito per la sua attività di bravo amministratore. Che cosa rimane da fare?

Mi diverto a fare il sindaco. E la gente ha bisogno di persone oneste in cui credere. Ho rivoltato Treviso come un calzino, anche se speravo che Brunetta avrebbe snellito la burocrazia, che è la morte degli enti locali. **E i tagli del governo ai Comuni?**

Per salvare le scuole, le attività degli anziani, e il trasporto urbano ho dovuto tagliare sulla cultura e sulle manifestazioni. Mi dispiace che il governo non abbia risparmiato i Comuni virtuosi, dando comunque soldi a chi amministra male.

A Patierno avete negato l'autorizzazione di girare "Cose dell'altro mondo" a Treviso. Ha

visto il film?

È stato il sindaco Gobbo a vietare le riprese in città. A me piaceva l'idea di avere le telecamere in giro, magari il regista mi avrebbe dato una parte e io mi sarei divertito (risata).

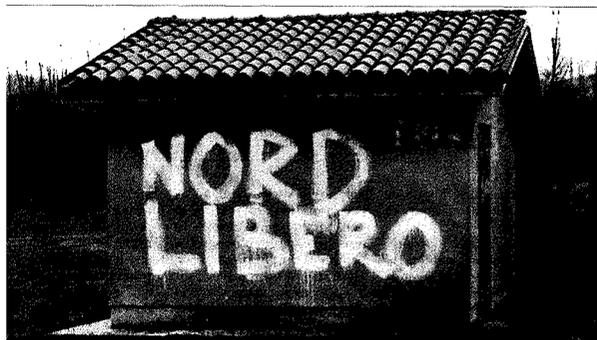
Immagino conosca la trama: all'improvviso tutti i migranti spariscono lasciando gli italiani in braghe di tela. Se lo augura?

Certo che no. I migranti sono una risorsa preziosa. A me non piacciono i clandestini. Come posso dimenticare che ai nostri emigrati guardavano i denti prima di dare l'autorizzazione per andare in America? Io non arriverei a questo. Ma ho avuto un'educazione cattolica e fascista, e ne sono fiero: accanto ai diritti ci sono i doveri. E chi sgarra va eliminato. Noi gli extracomunitari li abbiamo integrati, e anche bene. Treviso è una città tranquilla e senza crimine. È vero, c'è stato un stupro l'altro giorno e il violentatore è un colombiano: ma queste cose succedono ovunque.

C'è una forma di idolatria nei suoi confronti.

Sì, quando vado in mezzo alla folla mi toccano come se fossi un santo. E mi dico: questo succede soltanto perché ho fatto bene il mio lavoro di amministratore. Strano, no?

Per una parte della Lega l'82enne sindaco-sceriffo è un "virus letale". Ma i militanti stanno dalla sua parte. «Non possiamo accettare che tutto venga deciso dai vertici. E Berlusconi deve andare a casa»



Costituito il coordinamento degli eletti del Prc di Napoli

Fermare la scure del governo sui servizi pubblici locali

Giuliano Pennacchio

Le recenti manovre di luglio e di agosto scorsi hanno chiarito le intenzioni del Governo Berlusconi in tema di servizi pubblici locali. Nemmeno il referendum sull'acqua è bastato, purtroppo, a fermare le logiche di privatizzazione del centro destra; anzi, ulteriori spinte in questa direzione sono arrivate dalla più generale strategia liberista perseguita dall'Unione Europea e dai diktat della Bce.

Ma non è finita qui: si vuole continuare sulla via del liberismo, privatizzando quello che resta del welfare municipale. Infatti, da indiscrezioni stampa si apprende che anche nel decreto allo sviluppo, ancora in gestazione, vi sarebbero norme capestro per gli enti locali. L'attuale attribuzione dei diritti d'esclusiva da parte degli enti locali nella gestione di servizi pubblici, secondo le norme che andrebbero a comporre il decreto allo sviluppo, dovrebbe avvenire in base «ad un'analisi di mercato» che servirebbe a dimostrare come «la libera iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità». Si introducono in questo modo logiche mercantili per la valutazione della costituzione dei servizi pubblici locali.

In controtendenza nel panorama italiano, alla furia privatizzatrice dei servizi, è stata, invece, la decisione assunta dal Comune di Napoli di ripubblicizzare l'Arin Spa. Alla costituzione di Abc-Acqua Bene Comune (questa è la nuova denominazione della società, una volta Arin) si è giunti anche attraverso l'attivazione di meccanismi che hanno ridotto la distanza tra cittadini ed istituzioni e con nuove forme di partecipazione (la campagna referendaria, i comitati spontanei, il protagonismo del Prc e della FdS, la presenza delle liste civiche di sinistra).

Il movimento antiliberista, i comunisti e la sinistra dovranno nei prossimi mesi trovare il modo di valorizzare, sul piano nazionale, la scelta compiuta dal Comune di Napoli.

Nel contesto politico napoletano, permeato da un tessuto civico diffuso, è nata, inoltre, la necessità di dare una risposta all'attacco alle prerogative degli enti locali e di quelli di prossimità, a partire dalle municipalità.

In questo senso, risulta essere utile il documento di metà ottobre scorso, promosso da più di quaranta tra presidenti e consiglieri municipali del centro sinistra della città di Napoli sulla necessità di un rilancio del decentramento amministrativo. Infatti, sono del tutto condivisibili le richieste, contenute nel documento, di predisporre, a proposito del rapporto tra Comune e Municipalità, di uffici distaccati della ragioneria centrale per consentire autonomia di bilancio agli enti decentrati; di prevedere il voto di fiducia di metà mandato all'esecutivo municipale; d'istituire la figura del presidente del Consiglio della Municipalità (con funzioni analoghe a quelle del presidente del Consiglio comunale); di predisporre funzioni di indirizzo e controllo su organi fondamentali quali Asia e Polizia municipale.

La costituzione del coordinamento degli eletti del Prc del Comune di Napoli e delle Municipalità, ma anche di consiglieri comunali della provincia napoletana, avvenuta a fine ottobre può rappresentare un ulteriore arricchimento per il "Laboratorio Napoli". Si tratta, adesso, di estendere la discussione a tutti gli esponenti istituzionali della Federazione della Sinistra eletti a Napoli, ma anche ai consiglieri della lista civica Napoli è Tua e a chiunque abbia a cuore politiche attive per garantire ai cittadini i livelli essenziali delle prestazioni dei servizi, così come previsto dalla Costituzione.



L'aderenza del maxi emendamento alle richieste Ue. Su liberalizzazioni, pubblica amministrazione e contrattazione impegni mantenuti

Pensioni e licenziamenti restano fuori

Le richieste dell'Europa e gli impegni presi

ROMA

Pensioni e licenziamenti no, liberalizzazioni, contrattazione di secondo livello e snellimento della pubblica amministrazione sì.

Il compito richiesto dall'Europa con la lettera Bce (e non solo) è stato svolto, ma non per intero. Nonostante l'impegno preso con la lettera d'intenti all'Ue, il governo non ha poi proceduto a trasformare in testo di legge la riforma dei licenziamenti. Stesso discorso per la riforma previdenziale. La Banca centrale europea aveva espressamente chiesto una stretta sulle pensioni di anzianità e l'equiparazione dell'età di pensionamento delle donne del settore privato con quelle del pubblico per ottenere risparmi già dal 2012. Le richieste sono rimaste lettera morta o quasi. Sulle anzianità non si è mossa foglia. Sulle donne, il governo sostiene di raggiungere gli obiettivi chiesti da Bruxelles grazie alla norma che fissa l'età della pensione di vecchiaia a 67 anni per tutti dal 2026. Ma resta il dubbio che ciò produca risparmi già dal 2012.

Pressoché centrato invece l'obiettivo chiesto sul fronte liberalizzazioni e privatizzazioni. Il governo, prima con la lettera all'Ue e poi con il testo del maxi emendamento sulle misure anti-crisi, ha ricalcato esattamente le proposte europee varando norme di apertura al mercato sia per i servizi pubblici locali che per gli ordini professionali. Centrato anche l'obiettivo di snellimento della Pubblica amministrazione con il piano di «burocrazia zero» e con il vincolo a limitare le procedure amministrative. Evasa anche la richiesta di rafforzare il secondo livello della contrattazione. Il governo ha risposto con l'articolo 8 della manovra di agosto.

M.Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERALIZZAZIONI E PRIVATIZZAZIONI

COSA HA CHIESTO L'UNIONE EUROPEA

Professioni e servizi pubblici locali
«È necessaria una complessiva, radicale e credibile strategia di riforme, inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Questo dovrebbe applicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala». Così recita la lettera inviata ad agosto dalla Bce all'Italia sul capitolo liberalizzazioni e privatizzazioni

RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

Licenziamenti e contrattazione
L'Europa chiede di adottare una «accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e i settori più competitivi. Chiesta anche un'ulteriore riforma del sistema della contrattazione secondo l'accordo del 28 giugno

RIFORMA DELLE PENSIONI

Stretta su anzianità e donne
Per l'Unione europea è possibile intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico, ottenendo così dei risparmi già nel 2012. Di qui il pressing a intervenire con una nuova riforma della previdenza

SNELLIMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Più efficienza amministrativa
Viene chiesto di garantire una revisione della Pa allo scopo di migliorare l'efficienza amministrativa e la capacità di assecondare le esigenze delle imprese. Negli organismi pubblici viene proposto l'uso sistematico di indicatori di performance (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione). Per l'Ue c'è poi l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province)

LE MISURE DELL'ITALIA

Impegni presi
Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori. Gli ordini professionali saranno riformati entro 12 mesi con decreto del presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque riferimento ai tariffari nel concordare la parcella con il cliente

Licenziamenti fuori, ok alla contrattazione
Nonostante nella lettera d'impegni alla Ue il governo si fosse impegnato a «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato», di questa riforma non c'è traccia nel testo del maxi emendamento con le misure anticrisi. Sul fronte della contrattazione di secondo livello, il governo si era già impegnato con l'articolo 8 della manovra di agosto

Le pensioni restano fuori
Della stretta sulle anzianità richiesta dalla Ue non c'è alcuna traccia nella lettera d'intenti, né in altri provvedimenti. L'innalzamento dell'età per le donne del settore privato viene considerato dal governo un obiettivo già raggiunto con la manovra estiva che ha fissato a 67 anni l'età di pensionamento per tutti (uomini e donne) nel 2026. In quel testo non è però specificato l'anno di inizio della riforma

Riforma adottata
Per le pubbliche amministrazioni scatta il divieto assoluto di chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso. Arriva poi un vincolo alla produzione di nuove procedure, oneri o obblighi amministrativi, rispetto a quelli strettamente richiesti nelle nuove direttive Ue recepite nell'ordinamento italiano. Tutto ciò è contenuto nel testo dell'emendamento anti-crisi



I chiarimenti del Governo. Il sottosegretario all'Economia, Bruno Cesario, al question time della Camera

Stop ai controlli sui creditori per chi attende contributi «Pa»

Per i pagamenti delle pubbliche amministrazioni si possono allargare le maglie dei controlli, ma per «interesse pubblico» e quando i beneficiari siano individuabili con precisi requisiti di legge.

Dopo la circolare n. 27 della Ragioneria dello Stato sull'ambito di applicazione dell'articolo 48 bis del Dpr 602/73 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 1° novembre e 28 settembre scorsi), è il sottosegretario all'Economia, Bruno Cesario, a intervenire sul tema, rispondendo, nel question time di ieri alla commissione Finanze della Camera, a un'interrogazione di Roberto Fluvi (Pd).

La circolare era dedicata alle verifiche che la Pa deve effettuare prima di pagare i creditori: l'articolo 48 bis stabilisce che nel caso risultino debiti a ruolo di oltre 10mila euro i pagamenti vanno bloccati. La circolare chiariva, tra l'altro, che i contributi a imprese che importino un vero e proprio diritto soggettivo in capo al beneficiario non sono soggetti a controllo e che l'omessa verifica va segnalata alla Corte dei conti solo in presenza di un effettivo danno erariale.

La domanda posta da Fluvi mirava a sapere «come si intenda assicurare che l'erogazione degli incentivi statali av-

vantaggi solo le imprese sane», alla luce, appunto, della circolare n. 27.

Cesario ha ribadito che la circolare n. 27 ha chiarito come l'interesse pubblico possa prevalere rispetto alle verifiche, proprio quando «il legislatore fissa i requisiti dei soggetti ammessi a beneficiare dell'incentivazione e le modalità per la determinazione della stessa emerge la considerazione come la medesima incentivazione risulta finalizzata al raggiungimento di obiettivi valutati prioritari» per la collettività. Cesario cita poi l'esempio del fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive

(legge 44/99): le verifiche, in questo caso, comprometterebbero le finalità del fondo.

Ma Cesario va oltre: «un'applicazione indistinta della verifica disciplinata dall'articolo 48 bis a tutti i beneficiari di erogazioni e provvidenze economiche - quali, ad esempio, anche gli aiuti concessi a determinati settori produttivi in crisi, le provvidenze economiche attribuite al fine di incrementare la produzione di un determinato bene o servizio, i sussidi volti a sostenere i livelli occupazionali, eccetera - potrebbero determinare, di fatto, l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi, anche di carattere strategico».

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARAMETRO

È nell'interesse pubblico l'assenza di verifiche quando i beneficiari sono individuabili con requisiti fissati per legge



Ristrutturazioni. L'agenzia delle Entrate indica i documenti che i contribuenti devono archiviare

Per il 36% si conserva la carta

Dal 14 maggio abolita la comunicazione al Centro di Pescara

Luca De Stefani

Con l'abolizione della comunicazione di inizio lavori, ai fini della detrazione Irpef del 36% sulle spese di recupero edilizio delle abitazioni, i contribuenti sono ora obbligati a conservare molti dei documenti che in precedenza dovevano allegare alla domanda.

Lo prevede il provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 2 novembre 2011, il quale ha introdotto l'obbligo, in capo al contribuente, di conservare i documenti relativi all'incentivo, a seguito dell'abolizione, dal 14 maggio 2011, dell'invio della comunicazione al Centro operativo di Pescara. Devono invece essere indicati nella dichiarazione dei redditi o nel 730 i dati catastali dell'immobile. Inoltre, se i lavori sono effettuati dal detentore

(come l'inquilino), vanno indicati in Unico gli estremi di registrazione dell'atto che ne costituisce titolo.

Le vecchie regole

Fino al 13 maggio 2011, tutti i suddetti documenti dovevano essere allegati alla comunicazione da inviare al Centro operativo, anche se si poteva evitare questo adempimento, allegando una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, esente da bollo, con la quale veniva attestato il possesso dei documenti e la disponibilità a esibirli, se richiesti dall'amministrazione finanziaria.

Cosa si conserva

I soggetti Irpef che intendono avvalersi della detrazione devono ora conservare ed esibire, a richiesta dell'amministrazione fi-

nanziaria in sede di controllo, le abilitazioni amministrative richieste dalla vigente legislazione edilizia, relativamente alla tipologia di lavori da realizzare, come per esempio le concessioni, l'autorizzazione o la comunicazione di inizio lavori.

Deve essere conservata anche la domanda di accatastamento, se l'immobile da ristrutturare non è ancora stato censito, oltre che la comunicazione preventiva indicante la data di inizio dei lavori all'Azienda sanitaria locale, nel caso in cui questa sia obbligatoria secondo le vigenti disposizioni in materia di sicurezza dei cantieri (articolo 99, comma 1, Dlgs 81/2008).

Vanno tenute tutte le fatture e le ricevute fiscali, comprovanti le spese effettivamente sostenute, le ricevute dei bonifici effet-

tuati, oltre che le ricevute di pagamento dell'imposta comunale sugli immobili, se dovuta, ad esempio, perché trattasi di un'abitazione diversa da quella principale.

Per gli interventi riguardanti parti comuni di edifici residenziali, devono essere conservate sia la delibera assembleare di approvazione dell'esecuzione dei lavori, che la tabella millesimale di ripartizione delle spese.

Per i lavori effettuati dal detentore dell'immobile, se diverso dai familiari conviventi, va conservata la dichiarazione di consenso del possessore all'esecuzione dei lavori. L'obbligo scatta, ad esempio, per il conduttore di un immobile in affitto o per il comodatario, mentre non è soggetto a questo adempimento il familiare convivente del proprietario dell'immobile su cui esegue i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi particolari

Q1 | LA DICHIARAZIONE

Se la normativa non preveda alcun titolo abilitativo per realizzare un intervento, comunque, agevolato al 36%, il contribuente deve predisporre e conservare una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (articolo 47, Dpr 28 dicembre 2000, n. 445), in cui deve evidenziare la data di inizio dei lavori e attestare la circostanza che gli interventi posti in essere rientrano tra quelli agevolati dalla normativa fiscale, pur se i medesimi non necessitano di alcun titolo abilitativo, ai sensi della normativa edilizia vigente (risoluzione ministeriale 12 novembre 2007, n. 325/E)

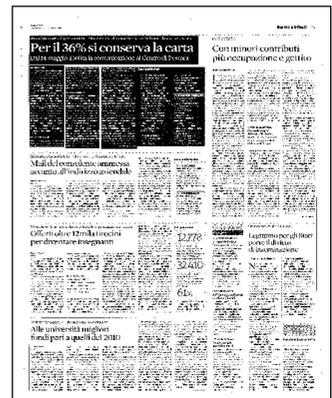
Q2 | L'AUTENTICA

Non è necessario che le sottoscrizioni delle dichiarazioni

sostitutive dell'atto di notorietà siano autenticate, se sono sottoscritte e presentate unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del sottoscrittore

Q3 | RIPARAZIONI SENZA DIA

Sono agevolate al 36%, ma non vi è obbligo di alcuna comunicazione o autorizzazione comunale, per esempio, in caso di semplici riparazioni di impianti insicuri realizzati su immobili, come, ad esempio, la sostituzione del tubo del gas o la riparazione di una presa malfunzionante, in quanto attinenti alla sicurezza degli impianti prevista dalle norme vigenti (circolare ministeriale del 6 febbraio 2001, n. 13/E)



Valle d'Aosta «batte» Lombardia Tutti i costi delle Regioni dal cannolo al sushi

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Sarà per via del sushi, chiesto nel menu con il cannolo e la pasta col finocchietto, fatto sta che la caffetteria-ristorante dell'assemblea regionale siciliana costa 879 euro al mese per ogni deputato-cliente. Quanto prende un pensionato medio dell'Inps.

CONTINUA A PAGINA 19

SEGUE DALLA PRIMA

Ma sono un po' tutti i parlamenti regionali a costare uno sproposito. Al punto che se tutti pesassero pro capite quanto quelli lombardo o emiliano potremmo risparmiare 606 milioni di euro l'anno.

Mette spavento, confrontare i bilanci delle Regioni. Perché proprio non si riesce a capire come l'autonomia sia stata interpretata così capricciosamente da creare squilibri abissali. Come mai il presidente dell'assemblea calabrese ha a disposizione un budget di spese di rappresentanza di 600 mila euro (e meno male che è stato dimezzato...), cioè 54 volte più del suo collega dell'Emilia-Romagna, che ha il doppio degli abitanti? E perché in Puglia e in Lombardia l'indennità di fine mandato di un consigliere è due volte e mezzo più ricca rispetto a quella delle altre Regioni?

Non è facile leggere i dati. Ogni amministrazione, infatti, compone i bilanci a modo suo. Senza curarsi minimamente di raccordare le voci così da consentire ai cittadini di fare dei confronti. Anzi, l'impressione è che il caos sia voluto proprio per rendere più complicato possibile il lavoro di chi cerca di capirci qualcosa.

Punto di partenza, la proposta di Matteo Richetti, presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna (per inciso, il primo che ha deciso, sia pure dalle prossime elezioni, di abolire i vitalizi): l'adozione del «parametro 8 euro». Cioè il costo pro capite più basso dei diversi parlamenti: se certe assemblee come la lombarda o l'emiliana vivono con 8 euro per ogni cittadino, perché altrove no?

I divari, dicevamo, sono smisurati. Rispetto al numero degli abitanti

il consiglio regionale lombardo costa ogni anno 7,7 euro pro capite. Quello altoatesino 14,27. Quello umbro 25,94. Quello siciliano 34,77. Quello lucano 40,45. Quello sardo 50,87. Per non dire del parlamentino valdostano, che in rapporto ai residenti costa pro capite 124 euro e 74 centesimi: 16 volte più dell'assemblea milanese. E sia chiaro: non sono soldi pagati dal cittadino ligure per l'assemblea ligure e dal cittadino molisano per l'assemblea molisana. I soldi escono

dalla stessa cassa. Rendendo certe sfasature, agli occhi dei cittadini delle Regioni più virtuose, insopportabili.

C'è chi dirà che ci sono «spese fisse» di cui devono farsi carico sia la piccola Val d'Aosta sia la grande Lombardia. Vero. Ma i divari, anche tra Regioni comparabili, sono eccessivi. Tanto che se tutti i parlamentini costassero appunto quegli otto euro a cittadino, il risparmio sarebbe di 606.582.454,30 euro. Se poi applicassimo lo stesso criterio a Palazzo Madama e a Montecitorio («Sono o no assemblee legislative che fanno lo stesso lavoro?», ammicca Richetti) le cifre sarebbero ancora maggiori. E il risparmio totale salirebbe a un miliardo molto abbondante. Per l'esattezza 1.277.820.696 euro. Una somma che, dice il presidente della Toscana Enrico Rossi, potrebbe essere usata per fare finalmente un piano nazionale di sicurezza idrogeologica. O tamponare alcune situazioni di disagio più pesante in questi mesi di crisi nerissima.

Immaginiamo l'obiezione: si tratta comunque, rispetto all'immensità dei problemi, di cifre contenute. Può darsi. Proprio il fatto che il costo degli organismi politici è una fettina della spesa delle Regioni (parliamo dello 0,52%: un miliardo e 103 milioni contro 209 miliardi di bilanci complessivi, stando ai dati del 2009) può dare l'idea di quanto, con un po' di buon senso, si potrebbe risparmiare. I costi della politica locale debordano infatti dalle stanze dei consigli regionali, si spandono nei rivoli delle assunzioni clientelari, delle poltrone inutili, degli sprechi amministrativi, delle società partecipate...

Non solo: nell'«angoscioso presente» di cui parla Giorgio Napolitano, è impensabile che la classe dirigente

chieda ai cittadini dei sacrifici senza avere prima tagliato i costi della politica. Qualche settimana fa, ad esempio, l'Ars di cui dicevamo all'inizio, ha deciso sì di abolire alcune prebende assurde come una indennità di «aggiornamento politico e culturale» concessa agli ex deputati. Così co-

me ha stabilito il raddoppio della quota mensile di ogni consigliere al fondo di solidarietà: da 100 a 200 euro. Quanto all'iniziativa di far pagare un conto più salato agli onorevoli clienti della caffetteria-ristorante, dovremmo fidarci sulla parola.

L'avevano già deciso nel 2009, quando chiesero ai cuochi di inserire nel menù qualcosa di esotico come il pollo al curry indiano, il sushi giapponese o la enchilada messicana, ma poi quest'estate (grazie a un gruppo di ragazzi riuniti nel movimento «Forchette rotte» che volevano pranzare anche loro con 9 euro dall'antipasto al liquorino finale) era saltato fuori che tutto era rimasto come prima. Anzi, con la gara indetta nel 2010 il costo del capitolo «caffetteria e servizi di ristorazione» era schizzato da 700 mila a 950 mila euro con un rincaro del 35,7%: una quindicina di volte più dell'inflazione. Con la speranza di risparmiare affidata dai questori, dice la relazione di accompagnamento, alla buona sorte: «L'onere di ristorazione dipenderà in gran parte, per quanto riguarda le consumazioni, dall'andamento dell'attività parlamentare». Meno sedute, meno fettuccine. Fatto sta che in rapporto al numero dei deputati regionali, il servizio pro capite costa il triplo che al Senato: 10.555 euro l'anno contro 3.520.

Quanto alla riduzione dei deputati regionali, un paio di mesi fa il presidente Francesco Cascio assicurò che «il consiglio di presidenza ha condiviso l'ipotesi di tagliare venti seggi» ma aggiunse: «Il disegno di legge sarà valutato in una prossima riunione assieme ai capigruppo». Tempi? Forse a dicembre. Ma essendo materia costituzionale, servirà poi l'approvazione in doppia lettura (a distanza di tre mesi) da parte di Montecitorio e di Palazzo Madama. Ciao.

Anche le altre assemblee regionali, del resto, non paiono aver tanta voglia di fare in fretta. Quella della Sardegna ha già provveduto a taglia-

re il numero dei consiglieri, come prevede la manovra: da 80 a 60. Ma anche lì la sforbiciata, per essere operativa, dovrà essere ratificata dai due rami del Parlamento. Auguri. La Val D'Aosta, invece, non ne vuole proprio sapere. Il presidente della Regione Augusto Rollandin ha annunciato ricorso alla Corte costituzionale: «Su questo decidiamo noi!» Lo stesso ha fatto la Toscana. Come si permette, Roma, di toccare le competenze loro?

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

Gli sprechi e i tagli rinviati Regioni, ecco chi spende di più

Il consiglio lombardo costa un sedicesimo (per cittadino) del valdostano

Il costo delle assemblee legislative

*previsioni e preconsuntivi 2010

Consigli regionali e province autonome	Stanziamiento definitivo da bilancio consuntivo 2010 (€)	Popolazione all'1-1-2011	Costo pro capite 2010 (€)	Scenario «8 euro» (€)	Differenza (€)
Valle d'Aosta*	15.850.000,00	127.065	124,74	1.016.520,00	-14.833.480,00
Basilicata	23.888.899,91	590.601	40,45	4.724.808,00	-19.164.091,91
Calabria	77.939.731,28	2.008.709	38,80	16.069.672,00	-61.870.059,28
Trentino Alto Adige	36.526.021,00	1.018.657	35,86	8.149.256,00	-28.376.765,00
Molise	11.125.257,23	320.795	34,68	2.566.360,00	-8.558.897,23
Umbria	23.195.228,68	894.222	25,94	7.153.776,00	-16.041.452,68
Abruzzo	32.515.436,61	1.334.675	24,36	10.677.400,00	-21.838.036,61
Liguria	31.800.000,00	1.615.064	19,69	12.920.512,00	-18.879.488,00
Friuli Venezia Giulia	24.203.342,66	1.230.936	19,66	9.847.488,00	-14.355.854,66
Piemonte	81.993.125,71	4.432.571	18,50	35.460.568,00	-46.532.557,71
Campania	89.922.980,67	5.812.962	15,47	46.503.696,00	-43.419.284,67
Bolzano	7.116.478,82	498.857	14,27	3.990.856,00	-3.125.622,82
Veneto	58.845.319,97	4.885.548	12,04	39.084.384,00	-19.760.935,97
Marche	17.322.079,31	1.569.578	11,04	12.556.624,00	-4.765.455,31
Puglia	44.237.000,00	4.079.702	10,84	32.637.616,00	-11.599.384,00
Emilia Romagna	38.035.520,27	4.432.418	8,58	35.459.344,00	-2.576.176,27
Toscana	32.168.395,10	3.707.818	8,68	29.662.544,00	-2.505.851,10
Lombardia	75.746.436,33	9.742.676	7,77	77.941.408,00	+2.194.971,67
Lazio*	102.139.703,00	5.626.710	18,15	45.013.680,00	-57.126.023,00
Sardegna*	85.000.000,00	1.671.001	50,87	13.368.008,00	-71.631.992,00
Sicilia*	175.183.463,75	5.037.799	34,77	40.302.392,00	-134.881.071,75
Trento	11.093.346,00	519.800	21,34	4.158.400,00	-6.934.946,00
TOTALE	1.095.847.766,30	60.139.507,00	18,22	489.265.312,00	-606.582.454,30
Parlamento	1.633.470.354,00		27,16	962.232.112,00	-671.238.242,00

le misure

Tra le ipotesi le donazioni alla cultura e la proroga del bonus energia

Dalle dismissioni 60 miliardi E l'articolo 18 resta nel cassetto

La vendita del patrimonio immobiliare pubblico servirà a ridurre il debito. Confermata la mobilità per gli statali

Antonio Signorini

Roma Modifiche all'articolo 18 accantonate ma non abbandonate, tanto che una bozza di disegno di legge è già pronta. Dismissioni degli immobili pubblici, avvio delle attività commerciali e professionali liberalizzato al massimo e arresto per chi entra nei cantieri della Tav. A un giorno dal via libera del governo emergono altri dettagli sul pacchetto sviluppo. Il testo non è ancora definitivo, ma le varie proposte uscite negli ultimi tre giorni saranno scremate già oggi dalla presidenza del Consiglio. Nel passaggio dal decreto all'emendamento alla legge di Stabilità, molte delle proposte fatte dai singoli ministeri saranno eliminate perché potrebbero non superare l'esame di ammissibilità. Altre potrebbero essere escluse perché troppo onerose.

Articolo 18 e statali Sul mercato del lavoro partirà un confronto con le parti sociali. La base - ha spiegato il ministro del Welfare Maurizio Sacconi - dovrebbe essere la proposta del senatore Pd Pietro Ichino (contratto unico a tempo indeterminato, con possibilità di licenziamento e sostegno al reddito anche per tre anni), ma l'approdo, dopo il confronto con i sindacati, potrebbe essere molto diverso. Disposte a valutare proposte che vadano in direzione della *flexsecurity*, Cisl e Uil, che però chiedono ammortizzatori sociali adeguati, in sostanza sussidi di di-

soccupazione. Una soluzione costosa. No netto da parte della Cgil, mentre la Confsal, prima confederazione autonoma, non è pregiudizialmente contraria. Blindate le misure per frenare il lavoro precario: contributi azzerati per tre anni sui contratti di apprendistato e l'aumento delle aliquote contributive dei Co.co.pro: la minima (lavoro concorrente) dal 16 al 17%, la massima (lavoratori esclusivi) dal 26,72% al 27,62%. Confermata, almeno nella bozza, la mobilità per gli statali. Quelli in esubero che rifiuteranno il trasferimento entro due anni rischiano il licenziamento.

Tre anni di bonus energia Torna l'incentivo fiscale per le ristrutturazioni che comportano risparmi energetici, dalle caldaie di ultima generazione agli infissi ai pannelli solari. L'autorità per l'energia e il gas, poi, vigilerà sulle tariffe.

Commercio libero Non c'è solo la riforma degli ordini e delle tariffe. La bozza prevede una forte liberalizzazione «dell'inizio, la prosecuzione e l'esercizio di qualsiasi attività imprenditoriale, commerciale, artigianale, autonoma o professionale». Il testo prevede che siano «libere e non richiedono l'emanazione di provvedimenti autorizzatori comunque denominati». Via libera, quindi, fatta eccezione per i limiti che riguardano «la sicurezza, la libertà e la dignità umana».

No Tav a rischio arresto Fino a un anno di carcere e una multa fino a 309 euro per chi

entrerà nei cantieri della Torino-Lione. Le aree, per consentire il rispetto dei tempi, saranno considerate di «interesse strategico nazionale».

Stretta sulle polizze fantasma La polizia stradale potrà fare controlli incrociati tra i dati delle compagnie e la targa delle auto ferme, in modo da accertare velocemente se l'assicurazione è regolare. Viene poi abolito il Pra, attribuendo i dati all'archivio nazionale dei veicoli. A rischio esclusione dall'emendamento l'eliminazione della commissione per acquisti e pagamenti effettuati con carta di credito o bancomat per importi fino a 100 euro.

Caserme e fondo immobili Torna il piano di dismissioni del mattone di Stato, considerato rilevante perché finalizzato a ridurre il debito pubblico. Dall'operazione il governo si aspetta entrate per 60 miliardi. Confermata la corsia preferenziale per il cambio destinazione d'uso delle caserme. Il ministero guidato da Ignazio La Russa potrebbe mettere sul mercato 138 lotti tra caserme (anche a Milano e Torino), forti militari, fari, fino addirittura a porzioni di isole.

Meno risarcimenti per la giustizia Nella bozza si prevede che decadano le cause civili per le quali una delle parti non dichiara interesse. Poi un limite ai risarcimenti per le vittime di un processo civile lumaca, pari al contributo unificato. Lo stesso contributo dovrebbe essere raddoppiato.

I numeri

1%

Aumento medio a carico delle aziende delle aliquote contributive della gestione separata Inps, quella dei Co.co.pro

0

I contributi previdenziali dei contratti di apprendistato nei primi 3 anni per le imprese fino a 9 dipendenti

100 euro

La soglia sotto la quale verrebbe azzerata la commissione prevista per il pagamento con carte

309 euro

La multa prevista per chi violerà i cantieri della Tav in Val Susa. Possibile anche il carcere fino a un anno

L'impasse dell'Esecutivo tecnico

di **Roberto D'Alimonte**

Nei prossimi giorni si saprà se Berlusconi ha ancora una maggioranza. Forse sì, forse no. In ogni caso sarebbe una maggioranza relativa e non assoluta soggetta comunque ad una costante erosione. La crisi è una eventualità sempre più probabile. Se così fosse quali potrebbero esserne gli esiti?

Continua ▶ pagina 12

▶ Continua da pagina 1

La soluzione che - più di tutte - farebbe gli interessi del Paese è quella di un governo appoggiato da tutti i partiti presenti in Parlamento. Sarebbe un segnale forte di coesione nazionale. Un messaggio chiaro e rassicurante ai mercati e all'Europa. Soprattutto se a presiederlo fosse chiamata una personalità di indiscusso prestigio. È il governo di larghe intese auspicato da molti. Che questo sia l'esito della crisi dipende da Silvio Berlusconi. Dovrebbe fare quello che ha fatto nel 1995 con il governo Dini. Lo farà questa volta? Ce lo auguriamo ma non sembra probabile. Tanto più che una cosa è certa. La Lega Nord non appoggerà un governo simile. Berlusconi dovrebbe farlo senza Bossi.

Escludendo le "larghe intese" le altre soluzioni della crisi sono tutte interne al centrodestra. Se Berlusconi facesse un passo indietro si creerebbero forse le condizioni per un nuovo governo di centrodestra allargato all'Udc e forse a Fli. Se la Lega Nord accettasse questa soluzione un governo simile godrebbe di una larga maggioranza parlamentare. Alla Camera potrebbe contare su quasi 400 deputati e al Senato su circa 200 senatori. Se il Carroccio invece si tirasse indietro un governo siffatto avrebbe ancora la maggioranza ma sarebbe molto risicata. Chi ne potrebbe essere il leader? Difficile da dirsi. Se le cose fossero andate diversamente Tremonti sarebbe stato il candidato giusto vista la stima di cui gode in Europa. Con Tremonti

in rotta di collisione con Berlusconi i candidati sono altri, Letta, Alfano. Anche Casini potrebbe essere in corsa.

Qualche mese fa un governo senza Berlusconi che comprendesse tutti i partiti del centrodestra sarebbe stato una soluzione possibile. Ma oggi? Anche ammesso che la Lega Nord non si tiri indietro, se la sentono Casini e Fini di appoggiare un governo simile senza l'appoggio o quanto meno la neutralità del Pd? Per Casini potrebbe rappresentare la grande occasione per fare una riforma elettorale che abolisca il premio di maggioranza. Ma è un incentivo sufficiente? E Berlusconi sarebbe disposto a concedere il superamento del bipolarismo pur di fare un accordo con l'Udc? E il Pd cosa farebbe in uno scenario del genere? Sarebbe disponibile ad appoggiare un esecutivo guidato da un esponente del Pdl? E se il candidato alla presidenza fosse Casini? Domande per ora senza risposta. Ma un fatto è certo: una soluzione del genere richiede necessariamente il consenso sia di Berlusconi che di Bossi.

Esiste una soluzione della crisi che non richieda un accordo con Berlusconi? Esiste ma ad una condizione: che si divida il Pdl. Non le defezioni cui stiamo assistendo ora.

Con queste defezioni Berlusconi perde la maggioranza ma non si fa una vera maggioranza alternativa. Per fare un governo senza il consenso di Berlusconi e di Bossi occorre che la divisione nel Pdl sia vasta, che una parte importante del partito decida di separarsi dal suo leader e allo stesso tempo sia disposta ad appoggiare un governo insieme a Pd, Udc ecc. Si vedrà nelle prossime ore se questa condizione ha qualche chance di realizzarsi. Ma fin d'ora però ci si può chiedere se un governo che si forma in questo modo e con questa base parlamentare abbia veramente la possibilità di prendere le decisioni necessarie a rassicurare i mercati.

In conclusione è possibile che Berlusconi oggi o domani non abbia più la maggioranza

e che la crisi sia alle porte ma non è affatto detto che la soluzione sia un altro governo. Potrebbe succedere, ma solo con il suo consenso o nel caso di una dissoluzione del Pdl. Senza l'una o l'altra di queste condizioni l'esito della crisi saranno le elezioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTERNATIVA

Una soluzione della crisi che non richieda l'accordo con Berlusconi passa per la spaccatura del Pdl

OSSERVATORIO POLITICO | di **Roberto D'Alimonte**

L'impasse: governo tecnico solo col consenso del Cavaliere



IL PUNTO di **Stefano Folli**

In Parlamento per ora si fronteggiano due debolezze

Lo scontro per ora è fra due debolezze



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Per ora la partita politica decisa si svolge fra due debolezze. Entrambi gli schieramenti che si fronteggiano cercano di farsi coraggio, ma non sanno se avranno la forza di reggere. Debole, a dir poco, è Silvio Berlusconi. Ma ancora in carica e determinato, al-

meno così pare, a combattere fino alla fine. Ha già annunciato che chiederà la fiducia sulla legge di stabilità, presentandosi prima al Senato - dove dispone sulla carta di numeri meno insoddisfacenti - e subito dopo a Montecitorio.

Continua ▶ pagina 10

non sia più Berlusconi. Qualsiasi ipotesi pur di escludere le elezioni.

Ma è proprio quello che il Pd e il "Terzo polo" non sono ancora in grado di garantire. Possono offrire qualche posto in lista, se si voterà, ma non la garanzia di un esecutivo stabile. Il quadro sarebbe diverso se prendesse forma una maggioranza di «larghe intese», comprensiva del Pdl e votata a realizzare il programma europeo. Ma al momento non se ne intravede alcuna traccia. Molto dipende

dall'intransigenza del presidente del Consiglio, fermo sulla posizione di chiusura: «O il mio governo o il voto». Ma al riguardo anche nel centrosinistra, appena sotto la superficie, ci sono gravi difficoltà, benché negate e rimosse.

Vendola ripete ogni giorno di essere contrario ai governi tecnici, da cui si aspetta politiche «anti-popolari». Di Pietro su questo non intende farsi scavalcare e tiene una linea quasi altrettanto dura. Sarebbe arduo per Bersani reggere un anno e oltre di governo «europeo» - nel solco della Bce - avendo all'opposizione i vendoliani e forse, chissà, Di Pietro come perfetto contraltare della prevedibile opposizione della Lega sull'altro versante.

In conclusione, il governo Berlusconi non c'è quasi più; ma quello di transizione non c'è ancora e anzi si presenta come una prospettiva fragile. Napolitano non vuole accreditare alcun «ribaltone» parlamentare e desidera vedere numeri sicuri, nonché una reale concordia sulle politiche verso l'Europa. In altri termini, la crisi è in alto mare e il rischio di elezioni anticipate rimane consistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza sembra non esserci più, ma non se ne vede ancora un'altra che sia credibile

Ieri Pdl e Lega al Colle. Con Alfano e Bossi il Presidente ha concluso il giro dei partiti

I paletti dell'opposizione. La minoranza pronta ad assumersi responsabilità, ma con un altro Governo

▶ Continua da pagina 1

Ma la maggioranza sembra sciogliersi come un pupazzo di neve in primavera. I due deputati del Pdl passati ieri all'Udc di Casini rappresentano un segnale piuttosto clamoroso, non inferiore alla lettera dei dissidenti il giorno precedente.

È un fatto che le defezioni si succedono da un giorno all'altro e danno l'idea di uno stillicidio inesorabile. Benché ancora nei suoi poteri costituzionali, è chiaro che l'esecutivo in termini politici è defunto. Comprensibile che il segretario Alfano provi a mostrarsi fiducioso, ma quella sua frase volta a frenare l'esodo («abbiamo i numeri, andremo avanti fino al 2013») non è convincente e addirittura lascia intravedere la paura del collasso.

C'è però un'altra debolezza ed è quella delle opposizioni. Bersani e Casini enfatizzano i passaggi di campo di questo o quel parlamentare e affermano di prepararsi al governo di transizione. In realtà non sono affatto certi di riuscire a mettere in piedi una credibile ipotesi alternativa, pur consapevoli di doverlo fare in tempi rapidi se vogliono accelerare lo sgretolamento del fronte avversario.

Il motivo è chiaro. Quasi tutti i deputati che lasciano Berlusconi vogliono evitare le elezioni anticipate. Temono, restando impigliati nella nave che affonda, di perdere tutto e di essere trascinati alle urne dalla disperazione del loro vecchio

leader. Tuttavia, per fare il salto con convinzione, hanno bisogno di sapere che dall'altra parte trovano un approdo sicuro: un esecutivo istituzionale, tecnico o anche un premier di centrodestra che

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com/norme



LE INCOGNITE DEL DOPO CAVALIERE

UNA TERRA SCONOSCIUTA

di ANTONIO POLITO

Se anche Papandreou fosse costretto a lasciare, l'Italia resterebbe l'unico tra i Paesi a rischio a conservare il primo ministro di prima: Portogallo e Irlanda hanno infatti già cambiato governo e la Spagna sta per farlo. Sembra però ogni ora più impossibile che questa anomalia italiana sopravviva. Il premier ha assicurato ieri al G20 che il nostro debito pubblico è coperto dalla ricchezza privata. Ma i governi possono esaurire il loro capitale politico ben prima di esaurire i capitali e i patrimoni da tassare.

L'era Berlusconi sta dunque chiudendosi nel peggiore dei modi. Per un governo di centrodestra, infatti, perdere la fiducia dei mercati finanziari è il colmo, la misura di un fallimento. Resta da vedere chi saprà riconquistarla. L'impressione è che quegli stessi mercati se lo stiano già chiedendo; e, a giudicare dallo spread, sen-

za risposta.

Tutto ruota intorno alla sinistra, intendendo per essa l'alleanza di Vasto, con il Pd al centro e Di Pietro e Vendola alle ali. Questa coalizione oggi dispone, secondo i sondaggi, del maggior numero di consensi in caso di elezioni. E la sua forza parlamentare sarebbe decisiva anche in caso di un governo d'emergenza. La domanda è: ci si può contare per un programma da lacrime e sangue, del genere che ci viene richiesto?

Già porsi questo interrogativo, che non a caso ha rivolto anche il capo dello Stato a Bersani, segnala l'esistenza di un problema. Se infatti il centrodestra italiano è così anomalo da aver spaventato i mercati, il centrosinistra, fin dai tempi del primo Prodi e del suo professore Andreatta, è stato sempre anomalo nel senso opposto, avendo privilegiato il rigore e l'austerità. Oggi non è più così. Quando Di Pietro definisce la lettera

della Bce «macelleria sociale» e i «giovani turchi» della segreteria Bersani vorrebbero restituirla al mittente, c'è da dubitare del sostegno reale che questi partiti potrebbero dare a un governo di salute pubblica, quando anche il nome del suo premier fosse da solo un programma. Ma c'è di più: un sentimento nuovo, che s'è diffuso nella cultura di questa parte politica, e che è ormai espresso con sempre maggior chiarezza dai suoi polemisti e *maître à penser*.

Questo nuovo senso comune, forse eccitato dal riapparire di un movimento di protesta anticapitalista globale, pretende di mettere in opposizione democrazia e mercato. Sostiene che se si obbedisce al mercato si disobbedisce inevitabilmente al popolo. Dimenticando che ogni democrazia, persino quella greca, può liberamente mandare a quel paese anche l'euro, purché ne accetti le conse-

guenze. I cosiddetti mercati non impongono nulla all'Italia: è l'Italia che con una certa frequenza va a chiedere loro i soldi per tenere in piedi lo Stato, compreso quello sociale. Il nuovo mood «indignato» che seduce la sinistra applaude i mercati se bocciano Berlusconi, ma li demonizza se ci chiedono sacrifici. Intima anzi di rinnegare le esperienze sprezzantemente definite «riformiste» di Clinton e Blair, perché troppo cedevoli ai mercati.

La crisi, insomma, ha cambiato anche la sinistra. Altre volte, nel corso di questa tormentata seconda repubblica, si sapeva con che cosa si sostituiva Berlusconi. Stavolta si ha l'impressione di avventurarsi in una terra sconosciuta. E anche se il cammino è obbligato, perché dietro di noi è rimasto solo il deserto, ciò non di meno bisogna riconoscere che, per ora, stiamo camminando al buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



La lettera

Ho creduto nel premier ma il progetto è fallito Ora grande coalizione



Caro direttore,
le scrivo per motivare ai suoi lettori e agli italiani la scelta sofferta, ma libera e consapevole, che un deputato della Repubblica ha ritenuto di dover fare nell'interesse del Paese. In tutti questi anni ho creduto fermamente nella spinta innovatrice di Silvio Berlusconi e del Popolo della libertà. Ne ho condiviso il programma di governo, certo che le tante promesse fatte agli italiani in campagna elettorale potessero realizzarsi grazie a una maggioranza parlamentare ampia e a un forte slancio riformatore. Oggi, di fronte allo stravolgimento delle condizioni politiche maturate dopo il voto del 2008, non posso che prendere atto del fallimento di questa prospettiva e dunque del progetto che avevamo in mente per l'Italia. E questo il motivo che mi ha spinto a terminare la mia esperienza nel Pdl per aderire

Scelta sofferta

«Nell'interesse del Paese, faccio questa scelta sofferta ma libera e consapevole»

all'Udc. Lascio il Popolo della libertà senza rancore, ma con grande rispetto e considerazione per i tanti colleghi parlamentari con cui ho condiviso il percorso politico di questi anni. A loro, che in buona fede ritengono di continuare nel cammino intrapreso,

voglio dire che la strada da seguire è un'altra. Solo un governo di grande coalizione può cambiare le sorti del nostro Paese. Solo un nuovo esecutivo con il concorso di tutte le forze politiche, magari guidato da un esponente dell'area moderata, sarà in grado di farsi carico di quegli interventi urgenti, magari impopolari, ma indispensabili per uscire dalla drammatica emergenza economico-sociale che stiamo vivendo. Mi auguro che negli amici del Pdl maturi quanto prima la convinzione che serva anche il contributo responsabile del loro partito per salvare l'Italia. Perché questo progetto si realizzi, mi metterò da subito al lavoro con l'Udc. Un partito lineare e coerente con cui sento di condividere una solida base valoriale e una casa comune europea, il Ppe, riferimento e approdo sicuro per tutti i moderati italiani.

Alessio Bonciani
deputato



D'Ippolito

«Via dopo 17 anni Sono calabrese e quindi coraggiosa»

ROMA — Per molti giorni non ha voluto parlare, onorevole Ida D'Ippolito.

«Sì, perché certe scelte si prendono solo dopo una lunga riflessione. Non poteva che essere così dopo 17 anni di militanza convinta nelle file di Forza Italia, prima, e in quelle del Pdl, dopo».

Ma alla fine ha deciso.

«Sono andata con l'Udc perché credo che sia quello il partito che oggi interpreta meglio i valori in cui credo».

Delusa da Silvio Berlusconi?

«Abbiamo fatto un lungo pezzo di strada insieme e resto legata a lui come persona, ma il partito non ha saputo cogliere la gravità del momento, che imponeva di cambiare prospettiva».

Quindi il problema è il Pdl?

«Ha perso i fondamentali del progetto iniziale, quello del '94. La fusione a freddo tra Forza Italia e An non ha funzionato: è stata

una sintesi troppo accelerata di due culture diverse tra loro. Poi sono entrati tanti singoli portatori di interessi propri, certamente non collettivi».

Che effetto le farà votare contro la fiducia al governo Berlusconi?

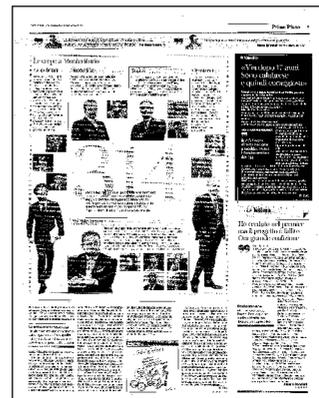
«Nella vita ci sono momenti diversi, questo è quello del coraggio, di cui è capace la gente della mia terra, la Calabria. Del resto, aderendo all'Udc, non faccio altro che tornare alle origini, ad un partito cattolico: prima di Forza Italia stavo nella Dc, demitiana doc».

R. Zuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

**Il Pdl frutto
di una fusione
a freddo. Persi
i fondamentali
del '94**



Il governo Gli scenari

Caccia ai transfughi Verdini in prima linea «Se falliamo, elezioni»

La linea: urne possibili già il 29 gennaio

ROMA — La situazione è «imprevedibile». Ma «l'unica cosa certa — dice Fabrizio Cicchitto — è che i nostri che stanno prendendo posizioni contrarie a questo governo, stanno lavorando contro se stessi. Riteniamo di evitare il voto anticipato con un governo tecnico, e invece la legislatura continua solo se la baracca resta in piedi: se cade, si va alle elezioni...».

È questa l'ultima trincea di un Pdl terremotato da addii (D'Ippolito e Bonciani), preannunci di addii (Bertolini, Pittelli, Stracquadanio), ipotesi di addii (Scilipoti non svela come voterà sulla fiducia, Nucara si tiene le mani libere, Pippo Gianni prima fa capire che si sfilerà poi ci ripensa: «Scherzavo!»). Per non parlare di chi non esterna ma opera, tratta, si riunisce, torna sui propri passi, riparte all'attacco... Un inferno, la sfida più dura per quel Denis Verdini ieri impegnato assieme ad Angelino Alfano in un'estenuante caccia all'indeciso, in un'opera di convincimento sempre più difficile, quasi disperata, per-

ché per dirla con Claudio Scajola «qui ormai si tratta di schegge impazzite, arduo controllarle. Ma io è un anno che lo dico che il malessere non doveva essere sottovalutato...».

Si prova di tutto, anche a contattare i radicali ma «con loro — dicono da via dell'Umiltà — non sai quello che succederà fino all'ultimo secondo...». Si valutano le date del possibile agguato: la prima occasione utile è martedì prossimo, quando alla Camera si voterà il Rendiconto dello Stato. Sarebbe «da irresponsabili» dice Cicchitto far cadere il provvedimento per la seconda volta, e c'è chi infatti studia diverse tattiche parlamentari (astensioni delle opposizioni, mancanza del numero legale) per evidenziare comunque la fine numerica della maggioranza. E se non bastasse, potrebbe arrivare una mozione di sfiducia subito dopo, o il sì alla fiducia sulla legge di Stabilità ma condizionata alle dimissioni un minuto dopo di Berlusconi, a metà novembre quando il provvedimento sarà votato in Senato.

La confusione è pari solo alla paura. E l'impressione, nello stato maggiore del Pdl, è che davvero stavolta la montagna rischia di essere troppo alta da scalare, che «l'errore di dare contentini di qua e di là», come dice Osvaldo Napoli, lo si stia pagando con gli interessi perché «tanta gente è delusa perché sono state premiate persone che non lo meritavano e

non chi ha sempre lavorato seriamente». C'è di tutto nella polveriera della maggioranza pronta ad esplodere, e i vertici del Pdl ne sono perfettamente consapevoli. Tanto che ieri da Alfano a Cicchitto a Gasparri era tutto un ripetersi che, comunque finisca, anche se con una sconfitta, la via d'uscita è segnata: «Andiamo al voto,

non ci facciamo incastrare in un altro governo. Urne il 29 gennaio». Convinzione che sarebbe stata rafforzata dal colloquio con il capo dello Stato, che avrebbe lasciato intendere come, in caso di mancata tenuta del governo, andare al voto

«non sarebbe una tragedia».

E però chi naviga nella politica da tempo sa anche che «se cade Berlusconi, da quel momento si apre un'altra partita». Tanti potrebbero essere attratti da un nuovo governo, e nessuna ipotesi è esclusa. Nemmeno che alla fine possa essere lo stesso Berlusconi a seguire la strada indicata da Scajola, che ieri a Porta a Porta lo ha detto

chiaro: se il premier non riesce «ad allargare la maggioranza, si faccia da parte». Un percorso in queste ore caldeggiato anche tra i suoi fedelissimi: prendere atto che la maggioranza non c'è più e indicare un altro premier. Difficile, non impossibile. E comunque, è questo lo scenario in cui spera l'esercito dei malpencisti, la cui truppa cambia formazione di ora in ora ma senza perdere forza. «Mentre il governo è a Cannes, qui si fanno squallidi giochi. Così non si va avanti...», scuote la testa Andrea Ronchi. Non si uccidono così anche i governi?

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi di un governo guidato da un premier diverso da Berlusconi sarebbe un tradimento della volontà degli elettori

Mara Carfagna, Pdl



La corte ai Radicali

Lo stato maggiore del partito sta provando a contattare anche i Radicali

Il test alla Camera

Martedì si vota il rendiconto dello Stato: è la prima occasione utile per verificare la tenuta



Nel partito Maurizio Gasparri, Angelino Alfano e Fabrizio Cicchitto alla conferenza stampa dopo l'incontro al Colle (Eidon/Antimiani)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

La Nota

di Massimo Franco



L'erosione del Pdl avvicina la crisi Però l'esito è incerto

L'emorragia è lenta, ma comincia ad assumere i contorni dell'inesorabilità. E sottrae a Silvio Berlusconi la sicurezza di essere al riparo dagli agguati almeno in Parlamento. I numeri sui quali da circa un anno ha costruito la strategia della propria inamovibilità, di colpo minacciano di tradirlo. Non è detto che l'esodo verso l'Udc o verso il limbo del Gruppo misto prefigurino una sorta di «campagna acquisti» alla rovescia: la nemesi di quella compiuta nei mesi scorsi dal Pdl nelle file dell'opposizione. Ma come allora, anche adesso non si può trascurare un aspetto politico. Se alcuni parlamentari hanno deciso di migrare, è perché ritengono che la stagione berlusconiana sia finita.

L'insistenza con la quale gli uomini del presidente del Consiglio pongono l'aut aut «o questo governo o voto anticipato», conferma un timore: che il Cavaliere possa cadere fin dai prossimi giorni, e il Quirinale sia obbligato a tentare di far nascere un'altra coalizione. Anche ieri, le delegazioni di Pdl e Lega hanno detto a Giorgio Napolitano che dopo Berlusconi ci sarebbero solo le urne. «O si arriva al 2013 o si vota», è stata la trincea sia di Angelino Alfano che di Umberto Bossi. Ma la verità è che nessuno può prevedere il contraccolpo di una crisi del governo a breve termine. Nel momento stesso in cui il premier lascia palazzo Chigi, lo sfondo cambierebbe totalmente.

Si aprirebbe un contrasto non tanto fra maggioranza e opposizioni, ma nell'intero schieramento politico; e quelle che oggi appaiono posizioni granitiche potrebbero modificarsi rapidamente. D'altronde, gli ex fedelissimi che si guardano nelle file dell'Udc di Pier Ferdinando Casini somigliano alle avanguardie di un esercito sfiduciato: truppe parlamentari che tentano di scacciare l'alone della sconfitta. Il problema è capire quando e come le Camere diranno con i numeri a Berlusconi che la sua esperienza è finita. Qualcuno ipotizza che si capirà già martedì prossimo, quando si voterà il Rendiconto del bilancio dello Stato; ma l'occasione, per quanto ghiotta,

esporrebbe l'Italia sui mercati. E, almeno sulla carta, Pdl e Lega non vogliono neppure considerare l'ipotesi di un «governo tecnico» che concluda la legislatura al posto di quello berlusconiano.

D'altronde, l'ipotesi è già in sé difficile. E sicuramente il presidente del Consiglio farà di tutto per non essere messo da parte, e non permetterà di essere defenestrato senza un voto esplicito del Parlamento. E confida di riuscire a prolungare la sua permanenza al governo fino a

Natale: per quanto possa essere un'agonia per lui e la sua maggioranza, e un azzardo per un'Italia aggredita dalla speculazione finanziaria. Il modo in cui ieri si è presentata alla riunione del G20 a Cannes, in Francia, conferma la volontà di non cedere alle pressioni che lo vogliono dimissionario; e che ormai arrivano non solo dall'opposizione ma dall'interno dello stesso Pdl. Agli altri capi di governo Berlusconi ha detto che entro mercoledì otterrà la fiducia al Senato.

Sia la legge di stabilità che il «maxiemendamento» saranno approvati, ha assicurato. E in dieci, quindici giorni «l'Italia rispetterà i suoi impegni e contribuirà alla comune gestione della crisi finanziaria». Ma il suo calendario sembra sottovalutare lo smottamento progressivo della maggioranza; e le ombre che un'ulteriore battuta d'arresto della Borsa getterebbero sulla sua credibilità internazionale. A Cannes gli unici incontri bilaterali che Berlusconi ha avuto sono stati col segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon e col presidente russo Dimitri Medvedev. Non sorprende, dunque, che Napolitano tenda sempre più a porsi come garante dell'affidabilità italiana agli occhi dell'Europa, affiancando un premier logorato; e aspettando il responso del Parlamento, dove tutti, ricorda, «sono liberi», inviti a «tenersi care la coesione sociale e le nostre istituzioni democratiche»: quasi temesse che in una fase perfino più difficile dell'attuale andasse smarrito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si guarda al voto di martedì alla Camera, mentre il Colle si fa garante in Europa



Italia mia

La linea del Piave che può (ancora) salvare il Paese

di CORRADO STAJANO

Che dissenatezza tirar fuori il terrorismo, propagandare il pericolo che covi di nuovo sotto la cenere. Non ricorda il ministro Sacconi che cosa furono quegli anni di dolore e di morte? La notizia degli assassinii arrivava con il Giornale radio delle 8 della mattina. Erano stati impietosamente uccisi uomini politici, magistrati, sindacalisti, giornalisti, ma anche guardie carcerarie, agenti di polizia, carabinieri, trovati accartocciati nelle loro auto o stesi sui marciapiedi. Erano loro, secondo i proclami dei terroristi, i «servi» del famoso Stato imperialista delle multinazionali.

Non si è reso conto, il ministro, che tutto o quasi è mutato, che l'assetto sociale non è più lo stesso? Anche se le difficoltà della vita di oggi provocano, come accade in ogni Paese avanzato, sacche minoritarie di disadattamento, di ribellismo, di occhieggiamento alla violenza. Ma non è questo il terrorismo. Sembra difficile credere, come ha ribadito Sacconi «che siano al lavoro nuclei organizzati che operano clandestinamente per trasformare il disagio in rivolta»: una denuncia così pesante e riservata avrebbe dovuto farla al Viminale o in una caserma dei carabinieri, non in uno studio televisivo. È grave che il fantasma del terrorismo venga collegato alla critica e al dissenso, non diversamente da quel che accade nei regimi totalitari. Antitaliano, si dice oggi di quanti hanno opinioni differenti da chi ha il bastone del comando, e anche disfattista, come nel ventennio mussoliniano.

Bestia nera è l'ovvia protesta contro il progetto di licenziare senza incampi i lavoratori a tempo indeterminato, con la motivazione balzana che questa è la strada utile per aumentare l'occupazione. Chissà come. La politica dei «licenziamenti facili», ora sospesa o in forse, ha provocato tra l'altro un boomerang per i governanti: si sta infatti ricreando l'unità sindacale.

Ogni giorno, basta leggere i giornali di provincia o guardare i notiziari televisivi regionali, nuove piccole fabbriche chiudono senza che si venga a saperlo fuori dall'ambito locale. Migliaia di persone rimangono senza lavoro, con poche possibilità di trovare una nuova occupazione. La forbice tra ricchi e poveri si fa sempre più larga, lo sviluppo e la crescita, indispensabili per uscire dalla crisi, problematici.

Tutto è confuso. Pare che le parole perdano spesso il loro significato, capovolgendolo, anzi. La sera viene maldestramente smentito quanto è stato detto la mattina, ascoltato da milioni di persone alla tv.

Pochi giorni prima dell'uscita di Sacconi sul terrorismo, il presidente del Consiglio, con ammirevole senso diplomatico, ma esprimendo con ogni probabilità il suo pensiero, ha preso di mira l'euro, «quella moneta strana» alla quale, si sa, è necessario, oggi più che mai, stare appiccicati come un'ostrica allo scoglio per salvarsi le ossa. Anche Mario Monti, in un'equilibratissima «Lettera al premier», sul Corriere di domenica scorsa, l'ha

sottolineato: «Ad ogni rialzo dei tassi, dovuto a scarsa fiducia nell'Italia, Lei finisce per imporre sacrifici ancora maggiori agli italiani. Anche le parole non sorvegliate hanno un costo».

Gli italiani cominciano ad avere paura del disastro, anche coloro che, per ora, non hanno problemi economici, ma sono preoccupati perché le misure finanziarie adottate via via non sembrano mai sufficienti.

Il presidente Napolitano, unico appiglio nel gran marasma, di solito così prudente nella scelta delle parole, con la sua nota dura e grave dell'altra sera, seguita da colloqui non usuali con tutti i leader politici, ha fatto capire anche ai sordi la gravità della situazione. In un momento così critico, secondo il presidente, esiste nel Paese un ampio arco di forze sociali e politiche con una prospettiva di condivisione delle scelte che l'Europa si attende con urgenza dall'Italia: «Il capo dello Stato ritiene suo dovere verificare le condizioni per il concretizzarsi di tale prospettiva». Garante dell'azione del governo nei confronti dell'Europa, aperto ad altre necessità soluzioni.

Non c'è davvero tempo da perdere. La crisi viene da lontano e non è solo nostrana. Globale, di lungo periodo. Ma il nostro Paese sta soffrendola più degli altri ed è nel mirino di una violenta speculazione anche perché l'Europa non ha alcuna stima e non crede per nulla in un presidente del Consiglio considerato inaffidabile, che non è andato al di là della sua lettera d'intenti all'Unione Europea, una bottiglia che il Consiglio dei ministri, la notte drammatica prima di Cannes, non ha avuto il coraggio di riempire ed è rimasta galleggiante sul mare.

Perché gli indici che ci riguardano sono i peggiori? L'Italia è un Paese rotto; la crisi morale, parola considerata una bestemmia, conta; il «bunga-bunga» ha scandalizzato il mondo. Sembra che si siano smarriti i principi fondanti della Repubblica, sembra anche che il governo abbia finora vissuto alla giornata e non sia stato consapevole di quello che stava accadendo. Dopo la Grecia che, spaventata dalle reazioni ha fatto marcia indietro sul referendum, tocca all'Italia e non si possono incolpare, secondo l'abitudine, i mercati cattivi, le Borse, l'Europa, la sua moneta, sempre per guadagnare tempo come ha fatto Berlusconi anche a Cannes.

È evidente che, nella politica e nella società — del resto l'ha fatto intendere anche il presidente della Repubblica — serve un colpo di reni. È necessario un nuovo governo di emergenza, di transizione, di larghe intese, di unità nazionale, di salute pubblica, in qualsiasi modo lo si voglia chiamare. Formato da persone serie e capaci (ci sono), in grado di far fronte in modo drastico alla crisi, di creare una specie di linea del Piave — un momento alto dell'Italia unita — in grado di salvare il salvabile e di riconquistare quella credibilità che è andata perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora tocca a noi, politica e società hanno bisogno di un colpo di reni



“Applicate le misure anticrisi” l’ultimatum del G20 all’Italia

Berlusconi punta alla fiducia. L’Fmi offre aiuti, Roma frena

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPIERO MARTINOTTI

CANNES — L’Italia dà assicurazioni ai partner europei e internazionali, promette di riportare il bilancio in pareggio entro il 2013, Silvio Berlusconi “garantisce” la solidità della nostra economia. Il Fondo monetario internazionale, secondo voci circolate al G 20, arriva a offrire linee di credito all’Italia, ma Roma per ora frena. Nicolas Sarkozy però non si accontenta delle parole: «Anche il presidente del Consiglio sa che il problema non è il contenuto del pacchetto di misure, ma la sua applicazione». E la Merkel rincara la dose: «Per noi quello che conta sono i fatti, Italia e Spagna devono portare avanti le loro riforme economiche».

Il capo del governo italiano si è comunque impegnato a far approvare entro una quindicina di giorni il maxi-emendamento alla legge di stabilità, se occorre anche con un voto di fiducia.

Dopo l’ultimatum alla Grecia lanciato da francesi e tedeschi mercoledì sera, ieri è toccato all’Italia passare sulla graticola del G20. Chiedono garanzie gli europei durante la riunione che precede l’apertura formale del vertice e le chiedono anche gli altri, paesi occidentali e paesi emergenti. Nella bozza di comunicato finale, c’è un paragrafo dedicato all’Italia, segno di quanto sia preoccupante la nostra situazione agli occhi di tutti: «L’incertezza sulla sostenibilità dei livelli del debito pubblico in alcune economie avanzate è aumentata». E in questo contesto s’inserisce l’impegno italiano: «Uno sforzo particolare in termini di consolidamento fiscale sarà compiuto da quegli stati membri dell’eurozona che stanno sperimentando tensioni sui mercati dei debiti sovrani». L’Italia s’impegna «a raggiungere rapidamente una riduzione del debito sul Pil dal 2012 e il pareggio di bilancio entro il 2013». E il testo in discussione co-

si prosegue: «Questo obiettivo, basato sulla piena attuazione del pacchetto fiscale da 60 miliardi di euro approvato durante l’estate, sarà sostenuto dal rafforzamento delle regole di bilancio, che deriva sia dalla legislazione europea, sia dall’introduzione nella Costituzione della regola sul pareggio di bilancio. L’Italia si impegna ad attuare, totalmente e rapidamente, il piano globale di crescita a sostegno delle riforme strutturali annunciato il 26 ottobre».

Berlusconi ha tentato di rassicurare i leader mondiali: «I fondamentali della nostra economia sono solidi», ha detto il presidente del consiglio, come dimostra l’aumento delle esportazioni, cresciute del 17 per cento dall’inizio dell’anno. Il problema del debito è innegabile, ha proseguito, «ma l’Italia ha sempre onorato il debito ed i suoi impegni europei ed internazionali».

Sarkozy gli ha chiesto fatti. In una conferenza stampa, il presidente francese ha insistito sulla

necessità per i paesi europei di dare ai mercati un messaggio credibile: Sarkozy ha detto di aver fiducia nella nostra economia, la terza dell’eurozona, la settima o l’ottava del mondo. Poi ha aggiunto che le misure non devono solo essere annunciate, ma anche applicate. Il presidente del consiglio gli ha risposto indirettamente: il maxi-emendamento «arriverà al Senato all’inizio della prossima settimana, al massimo entro mercoledì, e con l’apposizione della fiducia fra dieci-quindici giorni tutte le misure saranno determinate e definite». Il governo è inoltre deciso ad aprire rapidamente una trattativa coi sindacati «sulla riforma del mercato del lavoro».

La situazione italiana è seguita con attenzione anche alla Casa Bianca. Uno dei consiglieri di Obama, Ben Rhodes, ha detto che per noi vale lo stesso discorso della Grecia: «Se ci sono cambiamenti di governo, i problemi del paese non cambiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIÙ IL DEBITO

“Ridurre il rapporto debito-Prodotto interno lordo a partire dal 2012 e raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013”, è quanto si legge nella bozza del piano d’azione del G20

DEFICIT A ZERO

Un altro punto della bozza approvata a Cannes impegna l’Italia a rispettare l’impegno di “raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013”. Impegno già preso nell’agosto scorso

CRESCITA

L’Italia si impegna inoltre - si legge nella bozza - “ad implementare pienamente il piano per la crescita e le riforme strutturali annunciate lo scorso 26 ottobre”

L’APPLICAZIONE

Il problema - ha ricordato il presidente francese e “padrone di casa” Sarkozy - non riguarda i contenuti, quanto piuttosto l’applicazione di quanto è stato deciso

1 punti

Entro due settimane approvati i provvedimenti, assicura il presidente del Consiglio
La Cancelliera ribatte: “Contano i fatti”

NOUVEAU MONDE,



FOTO DI GRUPPO

Foto di gruppo dei premier a Cannes. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sorride accanto a Angela Merkel e a Barack Obama, in prima fila il presidente francese Nicolas Sarkozy

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

Al G20 gelo di Obama, Merkel e Sarkozy: sì al piano se rispetta i tempi. L'Fmi offre aiuto ma Roma frena. Grecia, dietrofront sul referendum

Ultimatum dei Grandi all'Italia

Bce, Draghi taglia subito i tassi. Berlusconi: chiedo la fiducia sulle misure



Berlusconi con gli altri leader al G20 di Cannes

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 17

Intervista/2

Vizzini: dal Pdl vado nell'Udc

“Non appoggio più Silvio serve una nuova coalizione”

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Ha incontrato Alfano e Letta per notificare una decisione che covava da quest'estate. Carlo Vizzini, uno dei volti più noti dell'ex armata siciliana di Forza Italia, lascia il Pdl e passa all'opposizione. Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato trasloca nel gruppo dell'Udc, che comprende anche autonomisti, liberali e repubblicani. L'approdo è il partito socialista di Nencini, che gravita nell'orbita del centrosinistra. Vizzini dice di uscire «in punta di piedi» ma la sua critica è netta. Ed è rivolta «a un partito ormai dominato dai signori delle tessere che si contendono il dopo-Berlusconi». Non voterà la fiducia al premier, l'ex ministro del Psdi. E auspica un governo di larghe intese.

Il dado è tratto, senatore Vizzini. Qualcuno dirà: abbandona la nave in tempesta.

«Solo che io lo faccio per salire su un canotto. Nel quale, almeno, potrò continuare la mia battaglia per cambiare un sistema bipolare che è implosivo. Prodi cadde fio-

cinato dalla sua maggioranza, Berlusconi si è spinto oltre facendo il grande partito, il Pdl, che ora gli scoppia tra le mani. Alfano mi ha aiutato».

In che senso?

«Ha detto che il Pdl si propone di diventare il raggruppamento dei cattolici democratici. Una Balena bianca più piccola di prima, insomma. Ma io, che con Occhetto e Craxi nel 1992 fondai il Partito socialista europeo, non morirò democristiano».

Un “indisponibile” che si è già spinto oltre. Condivide la lettera dei sei colleghi del Pdl che chiedono un passo indietro a Berlusconi?

«A me non piacciono i complotti. Ma è evidente che quando si balla sull'orlo del precipizio, prima di tutto viene il Paese. E allora oggi occorre un comune senso di responsabilità per un governo sorretto da una maggioranza più vasta. Sul modello tedesco, se vogliamo».

Aguidare questo governo non può essere Berlusconi.

«Ognuno, per superare questa impasse, deve fare la sua parte.

Anche Berlusconi».

Lei comunque non voterà la fiducia in Senato.

«Credo sia opportuna un'astensione».

Ce l'ha soprattutto con i dirigenti del Pdl.

«Prenda la storia del tessamento. Io mi auguro che ogni simpatizzante abbia pagato la sua quota ma non posso giurarci. E in un momento del genere, fare un milione di iscrizioni significa una cosa sola: i padroni delle tessere hanno cominciato a contendersi il dopo-Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Alfano ha detto che vuol fare il partito dei cattolici democratici, ma io non voglio morire democristiano

”



Terremoto nel Pdl, scatta il fuggi fuggi Berlusconi non ha più la maggioranza

Due vanno all'Udc. Scajola: il Cavaliere lasci. Fini: non tiene più

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Il governo sta per morire. Avete avvisato le famiglie?». Mario Pepe, pidiellino prestato a Popolo e territorio, gran battutista, fotografa così la situazione di Silvio Berlusconi e della sua maggioranza. Rocco Buttiglione, infatti, ha appena comunicato all'aula della Camera che l'imprenditore fiorentino Alessio Bonciani e l'avvocato calabrese Ida D'Ippolito sono passati dal gruppo del Pdl a quello dell'Udc.

Meno due e maggioranza a Montecitorio sotto la faticosa quota 316 (cioè la metà più uno dei seggi). Casini e Bersani allora si incontrano per stabilire la tattica dei prossimi giorni. Avrebbero scelto di attendere i normali passaggi parlamentari per verificare i numeri di Berlusconi. I centristi, infatti, sono sicuri che

l'arrivo di Bonciani e D'Ippolito sia solo l'inizio della "grande fuga" da Berlusconi. Altri ne arriveranno, dicono convinti. Tuttavia la Bindi prefigura, in caso di resistenza del premier «un atto parlamentare» per scalzare il Cavaliere. E in ballo c'è sempre la possibile fiducia chiesta da Berlusconi.

Parla, intanto, anche Gianfranco Fini. «Il governo non ce la fa più. Possiamo continuare ad andare avanti con un esecutivo che, se sta bene, va avanti con un voto. I suoi intanto lanciano un ultimatum ai pidellini: saltate il fosso adesso o mai più: stiamo per alzare i ponti levatoi. Tradotto: passate adesso è vi ricandidiamo».

Così Denis Verdini è costretto agli straordinari nel tentativo di "recuperare" deputati. Anche se Angelino Alfano si dice sicuro di

riuscire a "riprendere" i sei contestatori. Ma nel Pdl sembra proprio essere iniziato lo smottamento. Segnali, sia pure contrastanti, ne arrivano. Claudio Scajola, per esempio, dice chiaro e tondo: «Berlusconi non può essere allontanato dal tradimento di qualcuno. Se ritiene di poter fare questa svolta gestendo lui stesso la presidenza del Consiglio lo faccia, altrimenti si faccia da parte».

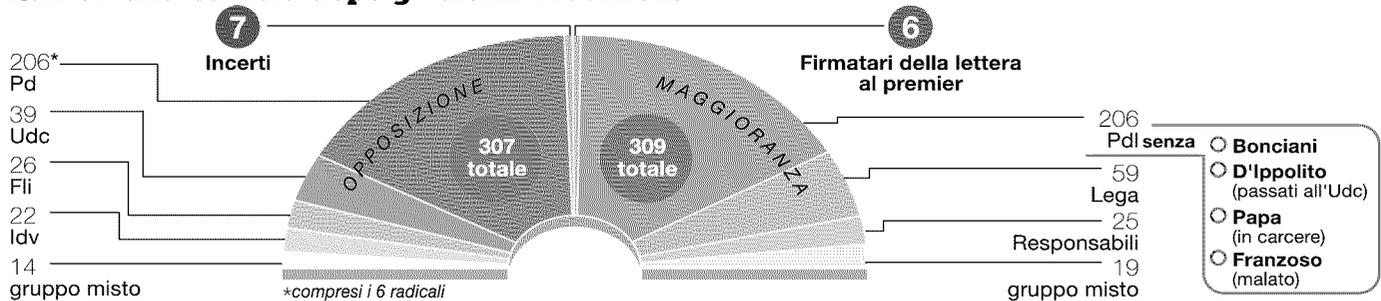
Mimmo Scilipoti, invece, fa la Sibilla. In mattinata elogia Berlusconi e attacca le opposizioni, in serata rivela i suoi dubbi: «Potrei votare sì, come potrei votare no, la fiducia al maxi emendamento». Pippo Gianni, deputato vicino a Saverio Romano, invece annuncia che attende norme a favore del Sud. Ma «al 75/80 per cento non voto la fiducia». Poi, rettifica, e dice che la sua «era so-

lo una battuta».

Intanto Buttiglione annuncia dal suo scranno che Popolo e territorio perde tre deputati: Iannaccone, Belcastro e Porfidia traslocano al gruppo Misto. Silvano Moffa si affanna a spiegare che lo fanno solo per testimonianza meridionalistica, ma restano nella maggioranza. Scapitano anche i repubblicani di Nucara che dopo una riunione fanno sapere di non sentirsi vincolati alla maggioranza. Dice e non dice Maurizio Paniz che alla fine però invita Berlusconi a lasciare e fare il padre nobile del Pdl. Sembra che vacillino anche Russo, Ronchi e Scalia tentati di tornare da Fini. E dal presidente della Camera ieri è andata a colloquio Isabella Bertolini, uno dei sei deputati del Pdl che hanno firmato la lettera che sollecita il premier ad allargare la maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri alla Camera dopo gli ultimi movimenti



Alfano sulla lettera dei sei "ribelli" rivolta al premier: "Risolveremo pure questa situazione"

Firmatari della lettera

- Antonione
- Bertolini
- Destro
- Gava
- Pittelli
- Stracquadanio



La mappa del disagio



Inquieti

- Gianni
- Milo
- Orsini
- Paniz
- Picchi
- Pisanu
- Russo
- Scotti
- Testoni
- Tortoli
- Sbarbati
- Nucara
- Del Pennino
- Sardelli



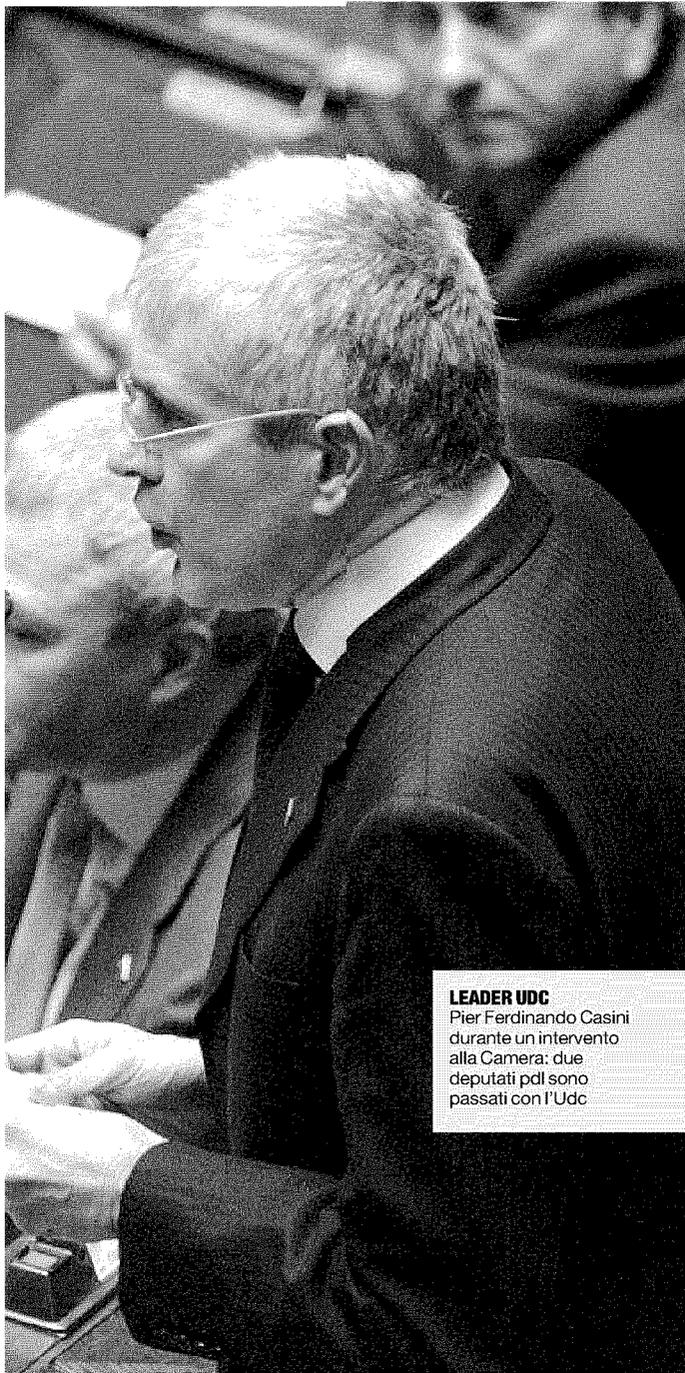
Da Popolo e territorio al Gruppo misto

- Belcastro
- Iannaccone
- Porfidia



Dal Pdl all'Udc

- Bonciani
- D'Ippolito



LEADER UDC

Pier Ferdinando Casini durante un intervento alla Camera: due deputati pdl sono passati con l'Udc

Napolitano: valuterò gli sviluppi. Scajola: la svolta o Silvio lasci

Altri cinque via dal Pdl la maggioranza non c'è più

ROMA — Silvio Berlusconi non ha più la maggioranza assoluta alla Camera. Altri cinque hanno abbandonato le file del Pdl. L'Udc ha accolto i deputati Pdl, Alessio Bonciani e Ida D'Ippolito Vitale. Con questi numeri, sempre più stretti, il premier annuncia che metterà la fiducia sul Ddl stabilita con il maxi emendamento anti crisi. L'ex ministro Scajola invita Berlusconi a fare un passo indietro. Il presidente della Repubblica, Napolitano, osserva che «i prossimi sviluppi dell'attività parlamentare» consentiranno di «valutare concretamente la evoluzione del quadro politico-istituzionale».

SERVIZI ALLE PAGINE 4, 6 E 7

La frana che travolge il muro di Arcore

CURZIO MALTESE

NEL finale di partita quasi tutti i regimi, per quanto grotteschi, ritrovano una compostezza a volte tragica. Non è il caso del berlusconismo, che a un passo dal congedo conserva una prorompente carica di buffoneria. Il premier è sbarcato al G20 di Cannes come fosse per il festival del cinema, distribuendo sorrisi e ottimismo.

Accanto a lui, un ministro dell'Economia ormai commissariato, Giulio Tremonti, che esibiva la faccia mesta dell'ostaggio.

Questa la coppia in missione di fiducia per conto del paese, al cospetto dei potenti della terra. In conferenza stampa Nicolas Sarkozy ha espresso, stavolta senza risolini, un aperto e sereno scetticismo sulle promesse del premier italiano e rinviato ogni commento a quando (e se) saranno tradotte in provvedimenti concreti.

Nel frattempo a Roma prosegue la fuga dal Titanic della maggioranza, la frana che travolge il muro di Arcore. Altri due parlamentari del Pdl hanno afferrato la ciambella di salvataggio dell'Udc, tre sedicenti responsabili sono saliti sulle scialuppe del gruppo misto. Dopo un anno di campagna acquisti e allegra fiera delle poltrone, Berlusconi si ritrova con la stessa maggioranza risicata di 314 deputati del 14 dicembre 2001. Alla vigilia dunque di un altro voto di fiducia giocato sul filo di un sì o un no. A proposito, Domenico Scilipoti ha annunciato «potrei votare sì come potrei votare no al maxielementamento». Una notizia che si spera rimanga all'interno dei confini. Perché se i mercati mondiali sapessero che il piano di salvataggio dell'Italia dipende dagli umori di uno Scilipoti, allora sarebbe la rovina, la bancarotta.

Il clown acrobata che tutti guardiamo da mesi, nell'attesa della caduta, non pare accorgersi di nulla. Berlusconi è concentrato sull'obiettivo di durare almeno un mese. In modo da impedire la nascita di un governo tecnico e poi andare a elezioni a marzo, con la vecchia legge elettorale, in barba al popolo sovrano accorso a firmare il referendum elettorale. Non si accorge di presiedere un governo che non governa ormai da oltre un anno ed è deriso in giro per il mondo, di guidare una maggioranza non più tale nel paese e ora nemmeno in Parlamento. Non si avvede di essere rimasto solo con la propria corte, abbandonato dai mondi che avevano sostenuto fino a ieri la sua ascesa, dagli industriali ai vescovi. Soprattutto non si rende conto di essere finito in un gioco troppo più grande di lui, in un passaggio storico dove l'Italia si gioca il presente e il futuro di potenza industriale. Dall'irresponsabile at-

teggiamento di chi per due anni ha negato l'esistenza stessa della crisi, il presidente del consiglio è passato a una specie di indifferente fatalismo. «Too big to fail», troppo grande per cadere, è la nuova parola d'ordine dei berluscones di fronte alla possibilità di bancarotta dell'Italia. Una formula non solo vagamente iettatoria, visto che è stata usata prima di tutti i grandi fallimenti di questi anni, da Enron a Lehman Brothers, ma per giunta insensata. Se si considera il debito pubblico greco, 300 miliardi, e il nostro, a quota 1900, la frase andrebbe semmai invertita. Il debito italiano è troppo grande per essere salvato. Ed è quanto sostengono ormai apertamente le autorità americane, non costrette a essere diplomatiche come quelle tedesche o francesi.

È arrivato il momento di separare il dramma italiano dalla farsa del berlusconismo. Un altro mese di show del premier, di voti di fiducia aggiustati nella notte con aggiunte di sottosegretari, dei balletti di Scilipoti e compagnia cantante, può costare ai cittadini anni di sacrifici. La stagione di Berlusconi è finita. Perché deve finire in una catastrofe per tutti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier sembra non accorgersi di nulla. È solo concentrato sull'obiettivo di durare almeno un altro mese in modo da impedire la nascita di un governo tecnico



BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

STORACE IL FUCILATORE

Tornando al lessico che gli è più familiare - quello mussoliniano - Francesco Storace ha annunciato ieri che «i deputati che in queste ore cambiano partito mentre Berlusconi è a Cannes per l'Italia, meriterebbero di essere fucilati alla schiena». Dunque chi passa dalla maggioranza all'opposizione è, secondo il segretario de "La destra", un disertore, un voltagabbana, un traditore della Patria. Singolare tesi, venendo dal fronte che ha premiato con il titolo di «responsabili» quelli che hanno saltato il fosso nella direzione opposta. Ancora più singolare se a sostenerla è uno che alle ultime elezioni era un avversario di Berlusconi, sostenendo addirittura un candidato premier, Daniela Santanchè, che ha poi accettato dall'ex nemico la più modesta carica di sottosegretario. Badogliamente, direbbe Storace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Napolitano avvisa: valuterò la situazione in Parlamento

Tre ipotesi sul tavolo, il capo dello Stato chiude il suo giro con Pdl e Lega

Retrosцена

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Elezioni, governo tecnico, e perfino l'eventualità che l'esecutivo Berlusconi sia in grado di reggere l'urto del voto sui gravi provvedimenti da assumere con urgenza davanti alla crisi del debito pubblico, mentre la sua maggioranza sembra sfaldarsi perdendo un pezzetto ogni giorno che passa. Alla fine della due giorni di consultazioni, che Napolitano definisce «colloqui informali», con opposizione e maggioranza il quadro è composto, il dossier «crisi» istruito, le soluzioni chiaramente analizzate. Il Capo dello Stato è pronto, nel caso in cui la crisi economica incroci e in qualche modo si traduca in crisi di governo, potrà agire in tempi rapidissimi. Da ieri, le tre ipotesi non sono più di scuola, e una sopra le altre. L'eventualità che il Pdl teme è proprio quella del governo tecnico, indicata a Napolitano da Pd e Udc, perché avrebbe per effetto politico la scomparsa dalla scena di Silvio Berlusconi. Ne ha così paura il Pdl che ieri, a sera, il ministro Sacconi diceva, «le elezioni si possono fare in pochissimi giorni...». Il segretario Alfano, con i capigruppo Cicchitto e Gasparri, ieri mattina al Quirinale, ha ripetuto quell'«abbiamo i numeri per governare fino al 2013, per il Pdl non c'è alternativa a Berlusconi» che aveva an-

ticipato il giorno prima parlando con i cronisti parlamentari, cosa che ha massimamente irritato Napolitano. E, già che c'era, ha anche convocato un successivo incontro coi giornalisti, per ripeterlo urbi et orbi. Mentre, una volta al Colle, Bossi con Napolitano è andato al sodo: «Se cade il governo, per noi ci sono solo le elezioni».

Ma se cade, il governo dovrà cadere in Parlamento, e da ieri è più probabile che accada al momento del voto sul maxi-emendamento, perché difficilmente i dissidenti del Pdl negherebbero il voto al Rendiconto, e perché si sa che anche dopo un voto negativo al documento che è alla base di ogni stabilità finanziaria Berlusconi non si dimetterebbe: quella sequenza è già andata in scena. E il Quirinale, che s'era battuto perché i provvedimenti chiesti dall'Europa non finissero in un decreto in modo da poter invece essere ampiamente condivisi, non avrà gradito che il governo abbia già fatto sapere che porrà la fiducia.

Ma il tenersi pronto, l'intensa attività di monitoraggio di Napolitano, i «colloqui informali» appunto, hanno reso plastica presso la pubblica opinione che la strisciante crisi politica è informalmente aperta. «Non esistevano i presupposti per consultazioni protocollari», scrive Napolitano nella nota ufficiale che chiude questa fase del lavoro ma, aggiunge, «è comunque risultato ampiamente significativo il quadro che ho tratto dagli incontri da me tenuti». Ed è un quadro in evoluzione, che Napolitano si riserva di «valutare concretamente» in base agli

«sviluppi dell'attività parlamentare». L'altro aspetto della due giorni di colloqui era rassicurare l'Europa che in Italia c'è chi si occupa e chi si preoccupa, al più alto e autorevole livello istituzionale, di far fronte agli impegni presi, che è poi quel che dal G20 di Cannes chiedevano ieri pubblicamente sia Angela Merkel che Nicolas Sarkozy: «ma l'Italia manterrà gli impegni?». E anche questo, Napolitano lo mette nero su bianco: «Credo di poter dire ai nostri partner europei agli osservatori internazionali e al mondo degli investitori finanziari che le forze politiche fondamentali, sia di maggioranza che di opposizione, sono consapevoli», e che «gli obiettivi di risanamento finanziario e crescita sono seriamente riconosciuti come impegnativi anche dalle parti sociali». Garantita l'Europa e gli alleati, Napolitano fa sapere «valuterò il quadro politico da attività del Parlamento», frase sullo sfondo della quale si sente l'eco dell'articolo 88 della Costituzione in merito alla possibilità di sciogliere le Camere, se bloccate nell'attività legislativa.

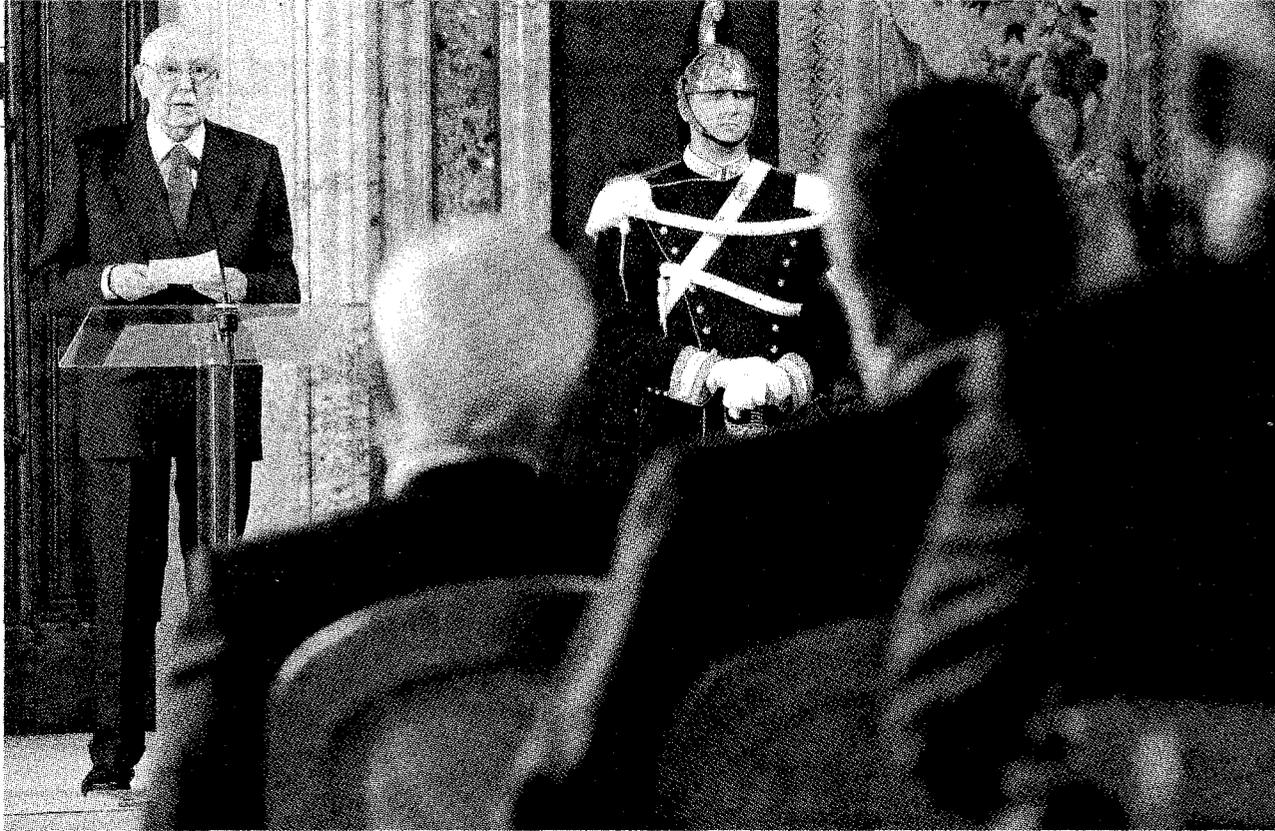
Quanto al quadro politico, Napolitano scrive nella nota che le opposizioni considerano «necessaria una nuova compagine di governo, su basi parlamentari più ampie e non ristrette a un unico schieramento». E' la soluzione del governo tecnico, per il quale continua ancora a girare il nome di Mario Monti, ieri a Roma. Ma è soprattutto, nota Casini, una presa d'atto, quasi una legittimazione all'ipotesi. Che, da ieri, è dunque ufficialmente sul tavolo.

LA MAGGIORANZA
Accetterebbe al limite elezioni,
non un governo tecnico per
il quale circola il nome Monti

Dopo il governo voluto
dagli italiani non può
esserci un governo
che nasce da
un giochino di palazzo

Angelino Alfano
segretario del Pdl





Il capo dello Stato Giorgio Napolitano



Il colpo di scena

Stracquadanio: "Non mi sento pronto a sostenere un suicidio"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Proprio lei, onorevole Giorgio Stracquadanio, pasdaran di Berlusconi, sempre in prima fila a difenderlo, firma un appello che lo mette in discussione? «Gli chiedo solo di fare fino alla fine il premier».

Cioè?

«Gli chiedo di fare passi avanti chiari, perché se va avanti sulla strada delle elezioni anticipate rischia la fine più ingloriosa. Il nostro tentativo è evitare che questo accada, e per farlo deve tornare a quel che fece nel 1993: riunire i moderati in un unico fronte politico- elettorale».

Come può farcela?

«Forte della legittimazione avuta in Europa, anziché fare lui un passo indietro, può chiedere ad altri di fare un passo avanti».

Ma onorevole, l'Udc a cui fa riferimento insiste che prima di tutto il premier deve fare un passo indietro...

«Ma se lui non prova a chiederlo, non possiamo sapere. Chiederlo facendo un'offerta politicamente seria, con alcune novità, come un governo più solido con

uomini di elevata qualità, superando la conflittualità con Tremonti, se è l'ostacolo alla politica economica che vorrebbe fare. E magari con la promessa che non si ricandiderà... Questo per arrivare al 2013 da regista del centrodestra, rovesciando l'aspettativa di una probabile sconfitta elettorale nel 2012».

Con questo appello lei dice quindi che sta cercando di salvarlo...

«Non è proprio il caso di sostenere il suo suicidio assistito».

Oggi (ieri, ndr), lei è stato alla sede del partito: ha parlato con Alfano?

«Ho parlato con Verdini, abbiamo semplicemente fatto un'analisi della situazione politica».

Se nulla dovesse cambiare, sarebbe pronto a non votare la fiducia al governo?

«Non so cosa potrebbe succedere».

Tutto è possibile...

«Oggi (ieri, ndr) alla Camera non ci sono stati voti. La settimana prossima ci sarà l'assestamento di bilancio e lo voteremo: non siamo schizofrenici, lo abbiamo già votato per cui non ci sarebbe ragione di non votarlo. Poi abbiamo la settimana prossima per ragionare su come tirarci fuori dalla trappola delle elezioni anticipate».

L'ex radicale

Consigliere del ministro Gelmini, 52 anni, è parlamentare dal 2006. In passato è stato un attivista radicale



MARIO
CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

Berlusconi incapace di gestire il Paese: lo dice anche l'Europa

Con l'abituale tempismo riconosciuto agli uomini dell'attuale governo, anche il ministro per la Gioventù si è accorto che il suo Paese è finito «in mezzo alla tempesta», suggerendo però di evitare catastrofismi e invitando tutti al senso di responsabilità nazionale. Il sig. ministro ha impiegato un po' di tempo a realizzare lo stato delle cose, ma non altrettanto è successo fra i suoi coetanei, coloro non baciati dalla buona sorte di una nomina prestigiosa, che si dibattono fra lavori precari (quando capitano) e la disoccupazione, pur sapendo navigare quanto lei in acque agitate e pur avendo, da sempre, senso di responsabilità e coscienza nazionale: sarà proprio un invito rivolto agli italiani, oppure a quella cerchia ristretta di loro che li governa?

PIERO D'AGOSTINO

Con grosso disappunto e stupore constatato come la classe politica, in particolar modo quella di governo, sia totalmente inadatta e incapace a prendere decisioni utili per la risoluzione dei problemi italiani. Ho usato il termine incapace perché ritengo che i nostri governanti non si rendano conto dei problemi del Paese.

Non mi riferisco solo al premier ma a tutti i componenti del governo, compresi i sottosegretari e i parlamentari di riferimento che si ostinano a ripetere davanti alle tv la solita storiella ormai non credibile e direi anche patetica.

Durante una recente trasmissione politica ho cambiato canale e riflettendo mi sono chiesto: ma la maggioranza, al di là del credo politico, sa cosa deve fare o è incapace? Com'è possibile che la sera prima del G20 non si abbia un programma di governo con risposte credibili a ciò che l'Europa ci chiede?

Ora mi auguro che davanti a tale manifesta incapacità, il governo abbia almeno la decenza e il buon senso di prendere, prima che sia troppo tardi, l'unica decisione utile: le dimissioni.

PAOLO VIGNOLO

Da oltre un anno le priorità del Paese non coincidono con quelle del governo e del presidente del Consiglio, da tempo penso che si sia creato uno scollamento e sia emersa un'incapacità di Berlusconi (un tempo un maestro in questo) di comprendere i bisogni, le paure e i desideri degli italiani. Ma che la direzione fosse quella sbagliata era opinabile. Oggi, invece, a sottolineare drammaticamente come il premier non sia più considerato capace di gestire la situazione, e come le sue ricette appaiano deboli e insufficienti, ci pensano ogni giorno i nostri partner europei, gli investitori di tutto il mondo e l'umore dei suoi concittadini.

www.lastampa.it/lettere


L'INTERVISTA «La nuova maggioranza dovrebbe attuare la riforma previdenziale e quella fiscale oltre a cambiare la legge elettorale»

D'Alema: «Il tempo sta scadendo subito un governo d'emergenza»

«Monti ha un'esperienza politica di prima grandezza»

di CARLO FUSI

ROMA — A sinistra è un incubo che conosco bene: tante volte lo hanno dato per finito e invece ogni volta Silvio Berlusconi è riuscito a sopravvivere, vincendo i suoi oppositori. Stavolta però non andrà così. Perché è diventato un costo: vero, tangibile, concreto. «E' evidente che oltre alla crisi l'Italia paga un sovrapprezzo Berlusconi. Una vera e propria sovrattassa. Vorrei fosse chiaro agli italiani: stiamo vendendo i Btp decennali al 6 per cento e dunque pagheremo per dieci anni un tasso di interesse smodato. E' come se ogni famiglia italiana tirasse fuori di tasca un mucchietto di euro per tenere Berlusconi a palazzo Chigi. Se invece se ne va, li risparmiario: non è una cosa da poco».

Nel suo studio di presidente del Copasir, mentre tormenta la vuota bustina di zucchero versata nel caffè che ha offerto al cronista, Massimo D'Alema sciorina le sue convinzioni: «Berlusconi si sta trascinando in una pervicace difesa delle sue posizioni di potere, di una sua presunta insostituibilità di cui peraltro, a parte un gruppetto di fanatici, ormai è l'unico propugnatore visto che anche il grosso dei parlamentari del Pdl non la pensa più così».

Già, ma sono tanti che dicono: ok, il Cavaliere se ne va però manca l'alternativa; la sinistra non è credibile, faremmo un salto nel buio e così via.

«Si tratta di critiche prive di qualsiasi fondamento. Alcune addirittura indignano. E' incredibile che si debba ancora oggi leggere su alcuni giornali che la sinistra deve dimostrare di avere le ricette giuste per affrontare il debito pubblico: mi domando dove erano questi signori quando noi abbiamo fatto una politica che ha ridotto quel debito, portandolo dal 121 al 103 del Pil. Abbiamo portato la lira nell'euro, abbiamo ridotto la spesa pubblica globale. E mentre la spesa pubblica improduttiva dilagava dov'erano questi guardiani del rigore? Noi abbiamo insegnato, portando al governo personalità come Ciampi, Prodi, Padoa-Schioppa. Non dobbiamo imparare da nessuno, non dobbiamo dare prove a nessuno. Soprattutto a chi ha voluto Berlusconi alla guida del Paese».

Presidente, dice queste cose perché di fatto siamo già in campagna elettorale?

«Tutt'altro. Il governo in carica ha mentito sulla crisi, l'ha negata fino a quando non ha

dovuto drammaticamente inseguirla con una escalation di misure improvvisate. Basta pensare alle tre-quattro manovre di questa estate. E fino a qualche settimana fa il premier ci raccontava che la crisi era una invenzione di quei menagrammi della sinistra, castrofisti e anti-italiani».

E dopo, una volta caduto Berlusconi, come si riparte? Lei che percorso suggerisce, in concreto?

«Uno solo, e semplicissimo. Già non appena Berlusconi se ne andasse guadagneremmo 50-60 punti di spread. Nel momento in cui il capo dello Stato indica una personalità del tipo di quelle di cui si parla ne guadagnano altri cento: su questo non c'è dubbio. E poi si fa un governo che noi siamo pronti a sostenere, e chiediamo al Pdl di fare altrettanto. Non ci interessano ribaltoni. Proponiamo un'altra strada: si consenta al capo dello Stato di scegliere una personalità di prestigio. Se invece non ci sono le condizioni perché Berlusconi si mette di traverso o perché la Lega fa le barricate, allora andremo alle elezioni. Come successo in Spagna. Se ci sono le condizioni per fare un simile esecutivo noi siamo disponibili, e mi sembra una posizione non solo responsabile ma anche assai generosa. Sondaggi alla mano, infatti, avremmo un certo interesse ad andare dritti alle elezioni anticipate».

Infatti c'è chi dice che quella del Pd è solo una furbesca operazione di bandiera perché ciò che volete è andare alle urne sicuri di vincere. Cosa risponde?

«Noi siamo un grande partito, abbiamo detto all'opinione pubblica e al capo dello Stato che siamo pronti a sostenere un governo di responsabilità e lo faremo. Punto. Caso mai la strada si presenta in salita per l'irresponsabile resistenza di Berlusconi e per la mancanza di coraggio e di coerenza di tantissimi parlamentari del centrodestra che la pensano come me, ma non hanno avuto fin qui il coraggio di prendersi la loro responsabilità. La difficoltà sta qui. E aggiungo: il tempo è poco, anzi sta scadendo. Se si deve fare è cosa di giorni, dopo non avrebbe senso fare un governo di questo tipo per pochi mesi. A tutti quei parlamentari della maggioranza che la pensano come me io dico: signori, datevi una mossa».

Ma se la situazione precipitasse, si potrebbe votare anche a brevissima scadenza, diciamo gennaio?

«Se in Spagna votano a fine novembre, perché mai noi non possiamo votare a gennaio-febbr-

io? Cosa succede, gli italiani prendono freddo? Sono argomenti privi di consistenza».

Scusi, anche a sinistra molti sono scettici riguardo la possibilità di mettere insieme le forze che hanno prodotto la situazione che anche lei ha appena descritto con le opposizioni, Pd e Terzo Polo in testa.

«Guardi, sono ragionamenti che appartengono, diciamo così, alla logica formale. Nella vita di un Paese ci sono momenti di emergenza in cui i partiti devono essere in grado di prendersi una comune responsabilità. Non stiamo mica parlando di un destino comune tra noi e il Pdl. Stiamo ragionando su un governo di emergenza che dovrebbe durare un anno o poco più. Poi comunque si va al voto. Un governo che dovrebbe fare la riforma elettorale ed affrontare l'emergenza della crisi. Emergenza che richiede misure forti».

Ecco, appunto: quali? Quelle contenute nella lettera della Bce? Ma come si fa se, solo per restare nel Pd, c'è una parte delle misure abbraccia e un'altra che le rigetta?

«Come spesso accade da noi, si innescano dibattiti campati in aria, di natura puramente ideologica. Il governo di cui stiamo parlando dovrebbe affrontare l'emergenza con una manovra che da una parte accelera la messa a regime della riforma previdenziale con il sistema contributivo, cosa che a mio avviso si doveva fare molti anni fa».

Dunque anche con l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni?

«Certo, salvo naturalmente che se uno vuole uscire prima si prende la pensione con i contributi effettivamente versati. Siccome però questo porta di fatto ad una diminuzione delle pensioni erogate, dall'alta parte bisognerebbe realizzare una seria riforma fiscale che significa tassare patrimoni e rendite e alleggerire la pressione fiscale su salari, pensioni e stipendi. Come dice Confindustria. Oggi il lavoro dipendente percepisce poco più del 40 per cento del reddito nazionale e paga più dell'80 per cento delle tasse. E' la più spaventosa ingiustizia del Paese».

Presidente suvvia: la riforma fiscale non l'ha fatta nessuno, né governi di centrodestra né di centrosinistra.

«Io penso che nelle situazioni difficili a volte si

fanno le scelte più coraggiose. Pensiamo ai governi Amato o Ciampi. Naturalmente dipende dalle condizioni politiche. Se il Pdl e la Lega si mettono di traverso e dicono elezioni e basta, non è che si può passare da un governo precario di centrodestra ad uno precario, di ribaltone, di centrosinistra. Vorrei chiarire per chi ha dei dubbi. Il nostro obiettivo è andare al governo attraverso le elezioni. Se per senso di responsabilità ci disponiamo a sostenere un governo di transizione non è per imboccare una scorciatoia».

Resta che Vendola ha detto chiaramente di no alle larghe intese e pure Di Pietro, che invece dice sì, sembra lo faccia con un piede dentro e uno fuori.

«Non mi pare. Tutte le opposizioni che sono presenti in Parlamento hanno dichiarato la loro disponibilità a sostenere un governo di emergenza o responsabilità nazionale. Di Pietro ha detto: senza Berlusconi e senza macelleria sociale. Ovvio, chi la vuole? Non confondiamo la propaganda con la politica».

Lei non vuole fare nomi di possibili premier. Mettiamola così: il Pd sarebbe disponibile a sostenere un governo di larghe intese con a capo un esponente di centrodestra? Circolano i nomi di Gianni Letta o Renato Schifani.

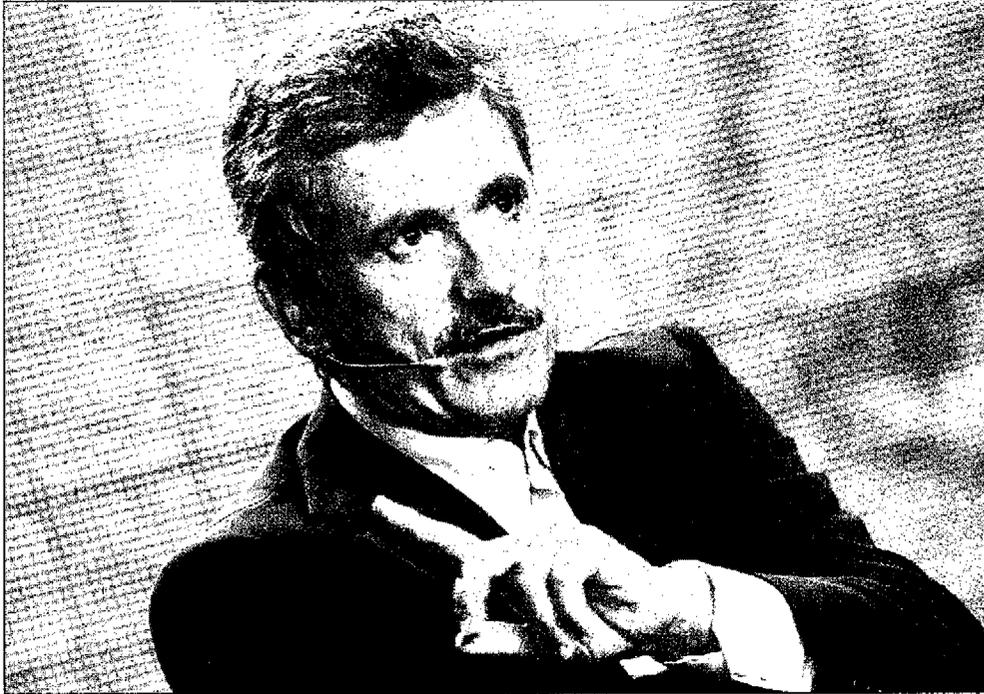
«Quella è una operazione diversa. Quei nomi sono stati indicati da deputati del Pdl che vogliono un nuovo governo di centrodestra con un premier che sia in grado di allargare la maggioranza. Non so se sia una prospettiva realistica. In ogni caso le dimissioni di Berlusconi rappresenterebbero un passo avanti, ma ho dei dubbi che ci sarebbero oggi le condizioni per rilanciare il centrodestra con un altro leader. E' comunque non sarebbe questa la risposta alla crisi del Paese. Non dimentichiamo che i sondaggi dicono che il centrodestra rappresenta il 36 per cento dell'elettorato: non è con questa debolezza che si affronta una crisi così drammatica».

D'accordo, allora un nome lo faccio io tanto è facile. Mario Monti?

«Monti ha fatto parte per dieci anni del governo europeo, non è una personalità che non abbia conoscenza delle istituzioni e del rapporto con il Parlamento. E' stato titolare del più importante dicastero del governo dell'Europa. Voglio dire che nella sua vita non ha fatto solo il professore: ha esperienza politica e istituzionale di primaria grandezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani pagano una sovrattassa di tasca propria per tenere Berlusconi a palazzo Chigi *La nostra proposta è di responsabilità se il centrodestra rifiuta si vota subito anche a gennaio*



Massimo D'Alema



Mario Monti



Gianni Letta

www.ecostampa.it



LE MOSSE DEL GOVERNO

Meglio le urne della melina per far ripartire l'economia

di **Nicola Porro**

■ Ieri al G20 l'amministrazione americana, Obama, ha dichiarato: «Se l'Italia cambia il governo non cambiano i problemi». È quanto scriviamo da mesi. Ciò non toglie che l'attuale fase del governo Berlusconi stia diventando un problema. Politico, non economico. Quello purtroppo non si risolve né con il cambio dell'inquilino di Palazzo Chigi né con la bacchetta magica. La soluzione (...) (...) ovviamente c'è. Ma ha bisogno di tempo. La seconda economia industriale europea, la settima al mondo, non si rimette in moto con il semplice cambio del pilota. È necessaria una revisione generale.

Ecco perché il presidente del Consiglio deve mollare e chiamare le elezioni, da tenersi il prima possibile. Non ci sarà nessun effetto benefico da questo annuncio. Ma si potrà almeno sperare di mettere in piedi uno straccio di politica liberale che rimetta in moto la nostra economia. Le idee Berlusconi le ha molto chiare in testa. Sono nel suo Dna. Sono quelle del programma originario: sono contenute nella lettera inviata alla Banca centrale europea. Insomma il rischio è di continuare in questa melina per i prossimi mesi, fino al prossimo incidente parlamentare o finanziario.

L'economia ha bisogno di certezze, di una strada sulla quale incamminarsi. Ebbene non si può continuare così. Questa estate è stata varata una manovra da 60 miliardi: da brividi. Il rigore è assicurato. Ma le incertezze che l'hanno accompagnata hanno lasciato il segno. Come Berlusconi ben sa la fiducia è la spezia magica per un'economia in crescita. Inumeretti che sintetizzano, Pil, disoccupazione, consumi, risparmi, sono fatti da essere umani e da miliardi di scelte che essi compiono in ogni istante. Se l'umore è pessimo, i numeri prendono una brutta piega. Siamo riusciti a spaventare ogni settore della nostra economia con le migliaia di ipotesi fiscali che sono circolate negli ultimi mesi. Il risparmio, la crescita, gli investimenti si alimentano con la fiducia e la certezza della strada intrapresa. E questa Berlusconi, con questa maggioranza che perde un pezzo al giorno, non è in grado di assicurarla. Si metta per l'ennesima vol-

ta in gioco: veda il bluff delle opposizioni. Le stringa in una campagna elettorale sul terreno che gli è più congeniale: quello dell'economia. La *road map*, come è stato chiamato il disegno di legge che dovrebbe essere approvato nelle prossime settimane, lo scriva nero su bianco nel nuovo contratto con cui si presenta agli elettori. Accenda lo scontro politico sulle cose da fare e non sui numeri per farle.

Gli elettori del centro destra sono frastornati. Un giorno gli tassano i redditi alti, il giorno dopo li ingabbiano in uno stato di polizia fiscale. Un giorno gli promettono liberalizzazioni e quello dopo la perpetua-

zione delle tariffe minime (qualcuno si ricorda la proposta di Alfano contenuta nella bozza della riforma forense?). Insomma si sbarrizza Berlusconi da queste centinaia di equivoci che ha contribuito a creare negli ultimi mesi.

Se parafrasando Eugenides, davvero Berlusconi vuol «diventare un aggettivo» si spicci. Un piano berlusconiano per la crisi è l'ultima speranza che ha. Ma non ha certo la possibilità di portarlo a casa con questa maggioranza.

Vi è la pericolosa, pericolosissima, convinzione nell'elettorato moderato che un governo tecnico possa fare tutto ciò. Si tratta di un'illusione drammatica. Non esiste un esecutivo che oggi possa farsi approvare da questo Parlamento misure impopolari (probabilmente anche nel futuro, ma nel presente è certo). Un governo tecnico potrebbe solo fare misure molto popolari che accontentino una pluralità di cittadini, ma che non risolverebbero alcunché. E il nome e cognome di questa misura è: patrimoniale sulle grandi ricchezze.

Se essa dovesse davvero essere solo sui patrimoni ingenti, non porterebbe gettito sufficiente. Se, come dimostrano gli altri casi storici, essa dovesse al contrario essere cospicua in termini di gettito, la sua platea sarebbe automaticamente più ampia. Un disastro dal punto di vista economico. La folle rincorsa della spesa pubblica con nuove entrate serve a nulla. Anzi fa male: riduce i consumi e gli investimenti, come fecero le drastiche misure di Amato nel 1992-1993.

Dio ce ne scampi. E Berlusconi si attrezzi: si faccia processare dai suoi elettori. Quello è un tribunale che lo ha in simpatia.

IL COMMENTO

Meglio elezioni subito che l'agonia

IL RICATTO ALLA MAGGIORANZA

NESSUN PASSO INDIETRO

Pdl e Lega confermano a Napolitano: se cadiamo in Aula si va a votare a gennaio
Berlusconi convince l'Europa, Obama: il problema non è lui

di **Alessandro Sallusti**

L'Europa ci dice che possiamo andare avanti, anzi ci chiede di accelerare. Non la pensano così un gruppetto di deputati Pdl (sei, dodici?) che non senza imbarazzo minacciano di staccare la spina al governo. Potrebbe accadere martedì quando la Camera dovrà approvare il rendiconto dello Stato, o più probabilmente qualche giorno dopo quando al voto andrà il maxi emendamento con le misure anti crisi. In gergo si chiama sottopotere della politica, peones in cerca di un momento di gloria o di una poltrona da sottosegretario in un eventuale nuovo governo. Miserie umane, che stridono con la solennità e la complessità di quello che sta accadendo al summit dei Grandi del mondo, con il coraggio di Draghi che al primo giorno di governatore della Banca Centrale taglia a sorpresa il costo del denaro per dare fiato al sistema Europa. Del resto è noto che ci sono uomini e uomini, o come scriveva Sciascia, omini, ominicchi e quaquaraquà. Così funziona il mondo.

In prima linea, a tramare per sfasciare la maggioranza, ci sono due vecchi arnesi democristiani, Casini e Cirino Pomicino, uno dei padri del debito pubblico italiano. Se questo è l'inizio del dopo Berlusconi, stiamo freschi. Napolitano ha preso atto che non esiste una via d'uscita pacifica allo stallo. Alfano e Bossi garantiscono che la maggioranza terrà, Bersani come al solito non garantisce un bel niente. Così le consultazioni del Quirinale si sono concluse con un avviso ai contendenti: vi aspetto alla prova del voto in aula.

Noi non abbiamo lo stesso ottimismo del segretario Pdl e del leader della Lega. Far cadere un governo impegnato a rispettare i patti presi con l'Europa sarebbe in effetti da folli, ma siccome siamo circondati da pazzi (e mascalzoni) la cosa è più che possibile. Nel malaugurato caso ci aspettiamo tre cose. La prima: Berlusconi non arretri di un centimetro, ha il diritto-dovere di andare avanti soprattutto in assenza di una alternativa. La seconda: Napolitano sia fedele alla sua promessa che non ci saranno governi contrari alle indicazioni politiche uscite dalle elezioni del 2008. Terzo: se gli ominicchi dovessero averla vinta si vada subito alle elezioni, rompendo un tabù che vuole gli italiani alle urne solo in primavera. E quest'ultima, al momento, sembra l'ipotesi più probabile.



OTTIMISTA L'arrivo di Silvio Berlusconi al G20 di Cannes

[Reuters]

lo spillo

Il Cavaliere della Leopolda

Rosi Bindi l'ha bollato come «l'uomo dei poteri forti», secondo Pier Luigi Bersani è un bambino che scalcia. Certo, è facile capire che l'apparato del Pd non ami il sindaco di Firenze Matteo Renzi, il neo Cavaliere della Leopolda che ha in mente l'idea meravigliosa di rottamare il partito. Meno comprensibile è l'acredine al vetriolo che *Repubblica* ha rovesciato sull'uomo del Big Bang, o del *Fatto quotidiano*, che con Marco Travaglio gli ha dedicato niente popodi meno che il commento di prima pagina firmato dal forcaiolo vicedirettore e un'intervista a Billy Costacurta che l'ha marchiato con la peggiore - secondo loro - delle offese possibili: eh sì, Renzi è il nuovo Berlusconi. La controprova che il ragazzo ha tanti nemici (tanto onore per lui) arriva dal «soccorso rosso» del presidente della Camera Gianfranco Fini: «È panna montata». Eluì si che se ne intende...



la stanza di



Mario Cervi

Renzi è un bravo oratore: è un inizio ma non basta

Il sindaco di Firenze ed esponente del Pd, Matteo Renzi, benché di sinistra, mi piace molto. Mi piace in quanto è un giovane promettente, volenteroso, amante della politica e di un percorso di innovazione all'interno della sinistra, quasi a uniformarsi a un modello di sinistra europeo molto blando e veramente progressista, non conservatore come il nostro. Questo è ciò che Renzi continua a proporre nel suo partito, una crescita comune che superi divergenze, attriti, correnti e la barriera del nulla, dell'inefficienza, della passività, del fare politica per screditare gli avversari e distruggere

senza proporre alternative valide e costruttive. Mi piacerebbe conoscere il punto di vista di Renzi riguardo gli scioperi promossi dalla Camusso e dai sindacati troppo politicizzati a sinistra. Penso che in fondo non sarebbe d'accordo con le loro mosse in niente perché anacronistiche e deleterie per il benessere e lo sviluppo di una nazione che si rispetti. Peccato che Renzi sia nel Pd, credo che per il centrodestra costituirebbe un valore aggiunto. Ma mai dare nulla per scontato.

Roberta Bartolini
Genova

Cara amica,

Matteo Renzi piace anche a me. Perché si esprime bene, con buona pronuncia e con buona sintassi, perché espone idee innovative in opposizione a quelle polverose di molti politici della sinistra, perché ha la capacità e il coraggio necessari per affrontare a muso duro l'*establishment* conservatore del suo partito. La sua voglia di svecchiare il Palazzo e di far prevalere la meritocrazia sulla gerontocrazia corrisponde ai desideri di molti italiani. A queste considerazioni di sostanza dev'esserne tuttavia aggiunta una che riguarda le doti che Renzi ha come comunicatore. In una convention - come quella recente della Leopolda - brilla per forza di persuasione. In televisione fa un figurone. Il presentarsi bene, il saper «bucare il video» ha un'importanza fondamentale, oggi come oggi, nelle fortune d'un politico. Ritengo che Luigi Einaudi, se avesse dovuto impegnarsi - lui zoppetto e privo di doti oratorie - in una campagna elettorale basata sull'apparire televisivo, non avrebbe avuto nemmeno un decimo dei voti da cui sono gratificati tipi di ben minore calibro.

Pur con tutta la simpatia per Renzi non azzardo pronostici su ciò che sarebbe capace di fare se fosse messo di fronte - con il dovere di decidere - ai grandi dilemmi della politica italiana. Lo so, amministra Firenze:

ma non sono in grado di valutare a fondo i suoi meriti e demeriti come sindaco. Sa esporre bene le proprie idee, che non sono banali, ed è efficace nel proporre la rottamazione di obsolete dirigenze partitiche. Ma la sua azione sarebbe, domani, all'altezza della concione?

Sulla scena politica si agita un altro grande affabulatore, Nichi Vendola. Pronto, se lo si sta ad ascoltare, a dare una risposta a tutte le perplessità, le inquietudini, anche le angosce del momento. Io non ho nessuna fiducia in quel frullatore di parole: con le parole Vendola riaggiusta il mondo. Sono sicuro che se gli fosse affidata una ben avviata drogheria la farebbe fallire in un mese. Mi guardo bene dall'insinuare che Matteo Renzi sia fatto della stessa pasta. Ma l'innamoramento di tanti e tante, anche nel centrodestra, per questo vivace capopopolo - non voglio usare il termine demagogo - è in attesa d'una verifica su un terreno politico, economico e sociale che è disseminato di mine.

Quella riguardante l'atteggiamento di Renzi circa gli scioperi - declamatori e dannosi - promossi dalla Gil è una domanda che dovrebbe essere rivolta all'interessato. Il quale secondo me se la caverebbe senza sconfessarli - gli scioperi - e senza avallarli. Elaborerebbe...

MATTEO E A CAPO

**Riforme, ricambio,
merito. La ricetta Renzi
piace all'economista.
Volato apposta da
Chicago alla Leopolda**

COLLOQUIO CON LUIGI ZINGALES DI MARCO DAMILANO

Chiediamo a Renzi di cambiare non solo Firenze, ma tutta l'Italia». Alla vecchia stazione Leopolda, a sorpresa, è stato lui a lanciare la candidatura del sindaco di Firenze alle primarie per la leadership nazionale. Luigi Zingales, 48 anni, padovano di nascita e residente a Chicago dove insegna Imprenditoria e Finanza, editorialista del "Sole 24 Ore" e dell'"Espresso", ha conquistato la convention di Firenze con il suo intervento contro la «peggiocrazia». «È stata una cosa fortuita. Ho conosciuto Renzi a una cena con un amico comune e mi ha invitato. Non avevo idea di come si sarebbe svolta la giornata, mi hanno solo detto: non si preoccupi, niente giacca e cravatta...». Un anno fa Sarah Palin parlò di lui in un libro come di un suo punto di riferimento, oggi al posto della capofila della destra americana a corteggiarlo per la sua squadra c'è l'incombente leader del centrosinistra italiano.

Professor Zingales, perché è andato alla Leopolda?

«Sentivo la necessità di impegnarmi non solo intervenendo nel dibattito pubblico con articoli e editoriali. È un momento in cui ognuno deve assumersi qualche responsabilità in più. Al liceo un mio insegnante mi spiegò che nell'antica Grecia quando c'era

una lotta tra due fazioni chi non prendeva parte veniva punito. Lo stesso ha fatto Dante con gli ignavi, quelli che non si schierano. Ora è il momento di non restare a guardare».

Quali sono le due fazioni in lotta oggi?

«Di certo non si chiamano più destra e sinistra. La lotta vera è tra chi vuole cambiare il sistema alla base e chi in questo sistema ha trovato qualche privilegio, qualche ragione di comodità, e non vuole cambiare niente. In Italia c'è un ritardo culturale ad affrontare le sfide in modo competitivo, le resistenze al cambiamento sono molto forti. Renzi mi sembra uno di quelli che milita nella fazione che vuole cambiare. Qual è l'unico gioiello da salvare in questo disastro totale che è stata la cosiddetta Seconda Repubblica? L'elezione diretta dei sindaci. È da quella riforma, che accanto all'elezione diretta prevede il limite di due mandati, che sono nate figure come Renzi o come Sergio Chiamparino o il sindaco di Verona Flavio Tosi nella Lega. Ed è una riforma che garantisce l'alternanza, come si è visto quando Pisapia a Milano ha vinto in una città che sembrava appartenere alla destra, e lo stesso successe anni fa a Bologna quando perse la sinistra. È un meccanismo che va esteso a livello nazionale».

L'elezione diretta del sindaco d'Italia? Basta eleggere una persona per cambiare i meccanismi?

«Quando i meccanismi sono corrotti uno se ne va. Quando sono strutturati in senso meritocratico, quando seleziona-

no le energie migliori, le persone capaci si trovano».

Lei respinge le etichette destra-sinistra. Ma allora cos'è, politicamente parlando, Renzi?

«Mi ha colpito che qualcuno lo abbia definito un populista di centro. Sto finendo di scrivere un libro in cui chiedo un capitalismo per il popolo. Io ▶

vedo una forte dissociazione tra la classe intellettuale che difende l'esistente e una forte area di scontento che non ha ancora espresso un proprio progetto politico. Alle manifestazioni di New York, Occupy-Wall Street, si vede tanta gente incavolata, per usare un eufemismo. Sanno che vogliono spazzare via questa politica, la corruzione e la mancanza di trasparenza nei mercati finanziari, quando però si chiede loro un progetto in positivo non sanno esprimerlo. Prima era facile: la gente protestava sotto la bandiera della sinistra, del socialismo, oggi quelle parole sono vecchie, bisogna trovare qualcosa di nuovo».

Nella sinistra occidentale, e nel Pd, la crisi del liberismo del 2008 e l'ultima di queste settimane spingono a tornare alle ricette dell'intervento pubblico nell'economia, allo Stato. Nel Pd c'è stata polemica tra Renzi e il responsabile economico Stefano Fasina. Lei con chi si schiera?

«Sono due cose diverse. La crisi del 2008 in America è stata provocata dall'assenza di regole nei mercati finanziari. La crisi attuale dell'Europa invece nasce dalla politica. Si è reso conveniente per le banche investire nei titoli greci, almeno quanto lo era investire nei titoli te-

deschi. Il mercato in questo caso ha fallito perché drogato da decisioni politiche sbagliate».

Cosa bisogna fare, allora, ora che siamo sull'orlo del baratro?

«L'Italia non ha mai pensato alle riforme strutturali. Da almeno quarant'anni ci sono le emergenze, la congiuntura, il ciclo... E invece la vera emergenza sono le riforme strutturali, sono le cose più urgenti da fare, anche se nell'immediato bisogna sfidare lobby e corporazioni e non danno immediato consenso. In Norvegia hanno fatto una legge che destina una parte delle estrazioni dal suolo a un fondo che sarà speso per le future generazioni. È da decenni che in Italia non si fa una legge pensando se non al dopodomani, almeno al domani».

In crisi, però, ci siamo qui e ora...

«In estate ho scritto che il tempo era scaduto. L'ultimo autobus è stato il mese di luglio, era in quel momento che si doveva fare una manovra credibile che aggredisse le vere questioni. Invece si è fatto altro e ora tutto ciò che possiamo fare non cambierà le prospettive future: non ci possiamo più salvare da soli. Serve un segnale forte di discontinuità: quello che sta distruggendo l'Italia non è la situazione presente, il problema è la mancanza di crescita, come convincere il mondo che abbiamo ancora un futuro».

E qui torniamo alle leadership politiche.

«Sì, ma non c'è soltanto il tema del cambio di governo. L'Italia fatica a crescere perché è il sistema in gran parte fondato sul clientelismo e sulla conoscenza. Siamo ancora ai tempi di Banfield e del familismo amorale. La stagione di Mani Pulite sembrò una svolta ma è rapidamente rientrata e l'Italia onesta continua a subire il sopruso del trionfo dell'illegalità. Per questo a Firenze ho proposto un premio per gli onesti e una legge che garantisca la non punibilità a chi confessa un reato patrimoniale, restituisce il maltolto, si ritira dalla vita politica ed è obbligato a non ripetere più il reato, pena il venir meno dell'amnistia. Il modello di riferimento deve essere l'Italia della ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale, quando il Paese si spostò dalle campagne alle industrie. Oggi il tema non sono le infrastrutture, ma come accrescere il capitale umano e il capitale civico: con la correttezza e la legalità dei comportamenti».

Quanto conta, in questa battaglia, essere anagraficamente giovani come Renzi?

«Esiste una forte correlazione tra il modo di ragionare e l'età. Attenzione, però: sarebbe sbagliato ogni estremismo generazionale. Nessuno vorrebbe rinunciare per esempio a una personalità come Giorgio Napolitano. Meglio ragionare sui limiti di mandato».

Renzi ha detto che lei sarebbe un ottimo presidente del Consiglio. Lei farebbe il ministro dell'Economia in un suo governo?

«Non ho le capacità di fare politica, sono uno che crea più dissenso che consenso. Renzi divide, fa discutere, ma l'ho visto a Firenze, in azione. È intelligente, sostanziale, divertente. Non mi viene in mente un altro politico italiano così».

Neppure il primo Berlusconi, del '94?

«Forse lui. Ma a me Berlusconi ha sempre dato una reazione di fastidio a pelle. Ci sono due tipologie di venditore. Quello che ti tira il bidone e ti rifila il Colosseo e quello che crea fiducia nel cliente che il suo prodotto è effettivamente il migliore. Berlusconi ha la psicologia del primo. E io spero che Renzi sia un venditore del secondo tipo». ■

Sante primarie

Nella piccola Gorizia le hanno già ribattezzate le "sante primarie" del Pd. Perché i due principali sfidanti del sindaco uscente, il berlusconiano Ettore Romoli, sono un ex prete e un ex seminarista. Già. Domenica 6 novembre nelle urne della sinistra a caccia di un candidato per espugnare la cittadina bilingue al confine con l'ex Jugoslavia, dove fino a qualche anno fa la parola "rosso" rievocava il pericolo titino, si sfideranno infatti Andrea Bellavite, 51 anni, per tutti ancora don Andrea, e Stefano Cingolani, 44 anni, che dopo anni di seminario perse la vocazione e sposò la figlia di Darko Bratina, storico senatore della sinistra isontina. Bellavite era un prete influente, ex direttore del settimanale diocesano, che già nel 2007 tentò la corsa a sindaco di Gorizia. All'epoca, però, il Vaticano gli impose l'aut aut: o la tonaca o la politica. E lui scelse la seconda, incassando la sospensione a divinis da papa Ratzinger e guidando una coalizione che includeva Prc e che incassò il 20 per cento alle elezioni. Ora, per aspirare alla rivincita contro il sindaco Romoli, dovrà convincere i cattolici a preferirlo a Cingolani, ex seminarista, insegnante di religione alle scuole superiori, attivissimo nell'associazionismo. Cingolani è pure il candidato ufficiale del partito di Bersani, benedetto non più dal vescovo, ma dalla star dei dem, Debora Serracchiani. Nel Pd i mugugni sono molti. E c'è pure chi sotto sotto spera nell'exploit di uno degli sfidanti minori, targati Sel e Idv.

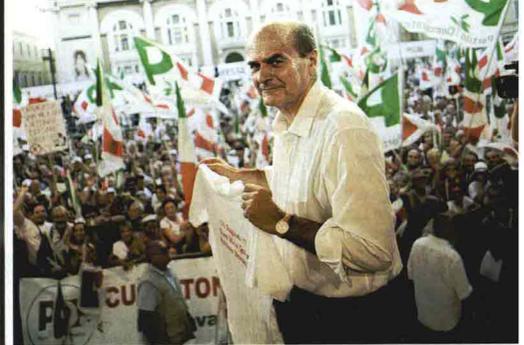
LA LOTTA NON È FRA DESTRA E SINISTRA MA FRA CHI VUOLE CAMBIARE E CHI NO. È DA DECENNI CHE NON SI FA UNA LEGGE PENSANDO A DOMANI

Ciclone Renzi

UN PRIMO EFFETTO MATTEO RENZI L'HA

ottenuto: far parlare di sé. Come conferma il fatto che alla sua performance sono dedicate le analisi di tre dei nostri commentatori: Michele Serra a pag. 19; Marco Travaglio a pag. 30 ed Eugenio Scalfari a pag. 202.





ENRICO LETTA. A FIANCO:
MATTEO RENZI. IN ALTO: ROSY
BINDI, PIER LUIGI BERSANI

Effetto Renzi

Non ho mai fatto una dichiarazione così stupida come quella che mi viene attribuita nell'articolo "Effetto Renzi" ("l'Espresso" n. 44), perché ritengo che le caratteristiche di un'eventuale candidatura di Renzi, al di là della valutazione di merito, non possano essere limitate esclusivamente a un semplice dato anagrafico.

ANDREA ORLANDO, responsabile Giustizia del Pd

La frase è stata detta nel cortile di Montecitorio davanti a varie persone. Era una boutade ovviamente, tranne che per l'onorevole Andrea Orlando a quanto pare. (D. P.)

L'ANALISI**Isabella
Bufacchi****Senza riforme
il differenziale
BTp-Bund
non si stringe**

Quel quarto di punto percentuale annunciato ieri dal neo-presidente della Bce Mario Draghi ha avuto un impatto dirompente su un mercato che, perseguitato dallo spettro della recessione, intimamente e fino all'ultimo vi aveva molto sperato ma che poi si era rassegnato ad un rinvio a dicembre. Sull'Italia però quei 25 centesimi, enormi quando messi a confronto con l'1,25% del tasso di rifinanziamento principale della Bce, sono risultati poca cosa rispetto al differenziale dei rendimenti tra i titoli di Stato italiani e tedeschi. I BTp a tre anni ieri, dopo il rally euforico delle Borse sull'onda della cancellazione del referendum greco e del taglio Bce, rendevano il 5,76% contro lo 0,55% dei Bobl tedeschi: un differenziale di 521 punti. Il gap tra i BTp e i Bobl a cinque anni era di 500 punti, mentre sui dieci anni era tornato in area 430, 6,20% circa il BTp, 1,90% il Bund. Quando la Germania va in asta, il suo costo di raccolta è inferiore a quello del Tesoro italiano del 4% -5% tra due e dieci anni: rispetto ai tassi interbancari, un titolo di Stato tedesco decennale paga 65 centesimi sotto lo swap, quello italiano 365 sopra.

Così il primo intervento del

Presidente della Bce Draghi, in chiave rischio-Italia, è stato letto, analizzato e sviscerato dal mercato soprattutto per le indicazioni fornite sull'utilizzo del Securities markets programme. Quel che pesa maggiormente sull'Italia in questo momento non è il saggio guida dettato da Francoforte ma piuttosto l'acquisto da parte di Eurotower dei BTp sul mercato secondario: un intervento che in un certo senso azzerò il rischio di liquidità perché contribuisce a mantenere aperto il canale di raccolta delle aste a medio-lungo termine. Le interpretazioni del Draghi-pensiero a questo riguardo non sono state omogenee: c'è chi ha letto in quel «temporaneo e limitato» un segnale che la Bce intende sospendere gli acquisti quando il fondo salva-Stati potenziato Efsf3 entrerà in piena operatività, acquistando a sua volta sul secondario (anche con le risorse finanziarie del Fmi o della Cina o di qualche volenteroso fondo sovrano extra-Ue). C'è chi invece si è assicurato quando Draghi non ha fissato pubblicamente, sollecitato da una domanda, l'importo del tetto al programma: come a voler

segnalare che, nel caso di emergenza, il bacino dal quale attingere resta molto ampio.

Più delle cifre e delle percentuali, più dei punti e dei centesimi, hanno quindi pesato le parole del numero uno della Banca centrale europea, soprattutto quando ha detto che lo spread lo muovono i Governi con le misure strutturali e con il risanamento dei conti pubblici. Un analogo messaggio il mercato lo sta inviando senza tregua all'Italia e al Governo Berlusconi da quando è scoppiata la crisi della Grecia e poi da questa estate, da quando la prima manovra di luglio ha tentato di posticipare al 2013 e 2014 gli interventi per raggiungere il pareggio di bilancio. Da allora, per contro, il rinvio a data da destinarsi è divenuto un ritornello dell'Esecutivo: fino a ieri, quando al G20 Berlusconi ha continuato a promettere l'arrivo nelle prossime settimane di norme attuative per la crescita e il rigore di bilancio che il Parlamento avrebbe dovuto varare già da settimane.

All'ennesimo posticipo, incorniciato in un maxi-emendamento di cui non si conoscono ancora i dettagli definitivi, il mercato ha risposto

ieri eloquentemente con un parziale restringimento dello spread tra i BTp e i Bund. Certo, la mattina questo differenziale aveva toccato un picco che non si vedeva dal 1995, a quota 462, mentre la chiusura è stata in area 430, quindi oltre 30 centesimi in meno, un salto all'ingiù importante. Ma il rendimento assoluto dei titoli di Stato italiani è rimasto sopra il 6%, una soglia che fino a qualche giorno veniva data per proibita. Il pericolo è che, come è accaduto per le precedenti soglie del 5% e poi del 5,5%, il BTp si assesti comodamente poco sopra il 6%, consentendo ai più miopi di gioire solo perché la barriera del 6,5% si è allontanata. L'ultima asta dei BTp decennali, collocati al 6,06%, ha fatto il giro del mondo, scoraggiando gli investitori esteri e non allettandoli offrendo un appetibile spread di oltre 400 punti sopra la Germania. Di aste italiane ve ne saranno ancora parecchie, entro la fine dell'anno: senza contare il 2012, che si presenta molto impegnativo per i maxi-rimborsi sulle scadenze medio-lunghe. Le aste non si possono rinviare. Le riforme, ne consegue, non si possono rinviare.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ATTESA DELLE MISURE

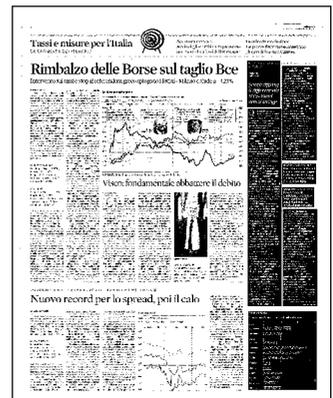
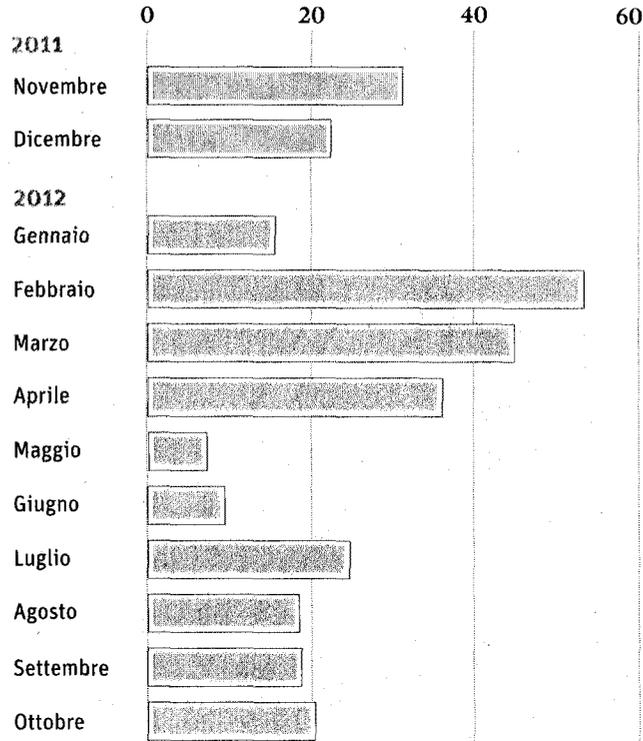
Il rendimento dei bond italiani è rimasto sopra il 6%, soglia che fino a qualche giorno veniva data per proibita

APPUNTAMENTI CRUCIALI

Diverse aste in scadenza: 2012 molto impegnativo per i maxi-rimborsi sul medio-lungo termine

Titoli di Stato

In scadenza nei prossimi 12 mesi. In miliardi di euro



Banca d'Italia. Il governatore al debutto al consiglio della Bce

Visco: fondamentale abbattere il debito

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

*** Abbattere il debito pubblico. Questo il primo messaggio che il neogovernatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha mandato da Francoforte, ieri mattina al suo ingresso al consiglio della Banca centrale europea, dove ha debuttato nel suo nuovo incarico.

«Bisogna buttare giù il rapporto fra debito e prodotto interno lordo», ha detto Visco, che ha tenuto a spiegare che è possibile farlo solo intervenendo contemporaneamente con misure che portino al pareggio di bilancio e riforme strutturali per rilanciare la crescita. «Nel Rapporto di stabilità finanziaria - ha affermato il governatore, precisando i contenuti dello studio diffuso mercoledì dalla Banca d'Italia - non c'è scritto che rendimenti sui titoli pubblici all'8% sono sostenibili.

Quello è un esercizio quantitativo fondato sull'ipotesi, importantissima, che tutte le misure di consolidamento siano attuate pienamente. In una situazione in cui si mira al pareggio di bilancio, anche tassi più alti non sono in contrasto con una discesa del debito pubblico».

Il governatore ha evidentemente tenuto a sgombrare nettamente il campo dall'interpretazione data da qualche operatore di mercato, secondo cui la Banca d'Italia riterrebbe tollerabile un aumento dei rendimenti sul debito pubblico nella situazione attuale.

L'altro elemento decisivo e ineludibile sono però le riforme strutturali. «Certamente, serve anche la realizzazione di misure strutturali per il rilancio della crescita. Solo con la crescita si mantiene un percorso discendente del debito. Senza,

no». In questo, Visco è pienamente nella linea del suo predecessore, Mario Draghi, il quale ha battuto costantemente sul tema della misure per rilanciare la crescita, accoppiate alla manovra fiscale. Un tema su cui è tornato anche ieri nella sua prima conferenza stampa da presidente della Bce. «Non voglio concentrarmi su nessuna situazione in particolare - ha detto Draghi rispondendo a un giornalista italiano - Me lo avete sentito ripetere molte volte. Il primo passo tocca alle politiche economiche nazionali. Inutile pensare che i rendimenti del debito pubblico calino in modo

stabile grazie a interventi esterni. Dipende dai Governi nazionali e dall'azione su due fronti, fiscale e strutturale». Peraltro, il nuovo governatore non ha lasciato dubbi sui suoi rapporti con il vecchio. «Con Draghi lavoreremo benissimo - ha detto

- da anni è un elemento fondamentale per la stabilità finanziaria come presidente del Financial Stability Board».

Davanti alle turbolenze di mercato che hanno investito pesantemente l'Italia, Visco ha sollecitato un'azione in tempi rapidi. «L'aspettativa di mercato - ha affermato il governatore - è che, perché tutto sia credibile, sia inserito in un piano organico che, anche se non nell'immediato, si sviluppi in tempi chiaramente ristretti».

Intanto, il caso Grecia continua a pesare sui mercati. «È una situazione molto difficile e complessa - ha dichiarato Visco, ancor prima che le convulsioni della giornata di ieri agguincessero altri elementi di incertezza - Vedremo cosa succederà al G-20 di Cannes. Alla Bce abbiamo intenzione di fare tutto quanto è nelle nostre possibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRECISAZIONE

Tassi all'8% sostenibili?

Solo esercizio teorico, legato all'attuazione delle misure di consolidamento. Con Draghi lavoreremo benissimo



Ignazio Visco



Il plauso degli imprenditori. Il presidente di Confindustria parla di decisione «molto positiva»

Marcegaglia: un forte aiuto alla crescita

Nicoletta Picchio

CANNES. Dal nostro inviato

Arriva la notizia da Francoforte, proprio mentre la riunione conclusiva del G-20 Business, a Cannes, metteva in evidenza la grande preoccupazione degli imprenditori europei sullo stato di salute dell'euro. Da due giorni all'Eurotower, Mario Draghi ha subito deciso un taglio di un quarto di punto del costo del denaro. «La prima mossa del neo presidente della Bce è molto opportuna e positiva. È un segno forte di sostegno alla crescita in un contesto estraprimario difficile» è il commento di Emma Marcegaglia. La presidente di Confindustria ha preferito invece non commentare ancora il maxi

emendamento del governo: «Aspettiamo di vedere anche gli esiti degli incontri europei».

Il dibattito di ieri mattina tra le Confindustrie dei paesi del G-20, allargato ad alcuni importanti ceo internazionali, è ruotato su come agire per rilanciare la crescita, sono stati sollevati alcuni problemi come un eccesso di regolazione europea che frena lo sviluppo, sulla necessità di rivalutare alcune monete, oggi dal valore troppo basso. «C'è una differenza di feeling tra imprenditori europei e quelli delle aree emergenti. Le nazioni che crescono sono più ottimiste, hanno dalla loro parte la forza dei numeri. L'Europa ancora è in difficoltà, la situazione della Grecia ha reso tutto più preoccupante», continua

la presidente di Confindustria.

Nella riunione del B-20 ieri avrebbero dovuto partecipare alcuni leader Ue, da José Manuel Barroso alla cancelliera tedesca Angela Merkel. Non hanno potuto, impegnati nelle riunioni sulle ricette anticrisi. Ci sono state comunque altre presenze importanti internazionali, dal leader turco Tayyip Erdogan, quello del messico Felipe Calderon e quello russo, Dimitri Medvedev. La Turchia, ha sottolineato la Marcegaglia, è cresciuta del 9% l'anno scorso, quest'anno il primo semestre si è chiuso con +10%, la disoccupazione è scesa dal 14 al 9%, sono state realizzate importanti privatizzazioni ed è stato ripagato l'aiuto del Fondo monetario.

Tra le azioni che servirebbero

per rafforzare la crescita c'è una maggiore apertura del commercio internazionale, rilanciando il Doha Round del Wto. «Non è vero che c'è il libero mercato, le regole sono differenziate e complicate, c'è paura di perdere vantaggi competitivi», ha spiegato la Marcegaglia. Altra questione importante, la regolazione finanziaria, come hanno messo in evidenza della riunione alcuni banchieri, tra cui Josef Ackermann, ceo della Deutsche Bank. «I ratios di patrimonializzazione che chiedono a noi sono il doppio rispetto a quelli che sono richiesti negli Stati Uniti», ha sottolineato la presidente di Confindustria. «Dal dibattito è emerso che l'Europa si sta dando regole troppo severe, che frenano la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Giorgio Santilli****Grandi lavori:
mancata
la riforma, resta
solo il flop**

Se non arriveranno sterzate improbabili dell'ultima ora, la riforma che avrebbe dovuto favorire un passaggio epocale dal finanziamento pubblico al finanziamento privato delle infrastrutture si rivelerà un flop. La cosiddetta «Tremonti infrastrutture», la norma che prevede sgravi fiscali Ires e Irap per chi investe capitali nelle opere pubbliche sono del tutto insufficienti ad attrarre i privati in modo massiccio, tanto più se quelle agevolazioni sono sostitutive dei contributi diretti già assegnati e se riguardano solo un numero limitato di opere.

Non ci sarà il passaggio da un'era all'altra. Le ambizioni, avanzate anche dal ministro dell'Economia, di cambiare fisionomia al settore si riveleranno un annuncio e non altro. Alle infrastrutture, mutilate del 35% delle risorse pubbliche in 4 anni, dal 2008 al 2011, non arriveranno i finanziamenti privati sostitutivi vagheggiati, forse per indorare la pillola a un settore allo stremo. Mettiamoci la burocrazia e l'instabilità normativa che cambia le carte in tavola per chi investe e vedremo quel che è: le infrastrutture in Italia non si faranno più. Ce lo possiamo permettere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVANTI IL PROSSIMO

L'emergenza economica. La maggioranza che si sfalda. Le mosse di Napolitano... Spunta l'ipotesi di Mario Monti premier. E come vice i due Letta, Gianni ed Enrico

DI MARCO DAMILANO

Sarà il governo di Ognissanti. Nel senso che, se vedrà la luce, sarà stato concepito nella festa di Halloween, la celebrazione di tutti i santi del calendario nella liturgia cattolica: l'ora delle streghe per Silvio Berlusconi, un giorno da incubo, incollato al computer come un passeggero al finestrino di un aereo che precipita, con il listino di Borsa che va giù senza fine, lo spread che divora manovre economiche una dopo l'altra e i rendimenti vicini al punto di non ritorno del 7 per cento. Ma il governo di Ognissanti anche nel senso che, a vario titolo, da ministri o da sostenitori, nelle intenzioni dovrebbe coinvolgere tutti i mamasantissima di maggioranza e di opposizione. Con la benedizione dall'Alto, del Quirinale.

Il governo attuale, quello di Berlusconi, è da notte dei morti viventi. Sforza misure epocali, ma chi le approverà? «Alla Camera, virtualmente, non abbiamo più la maggioranza. Il tema non è se cadiamo, ma come», ammette perfino un ministro. «Nel vertice notturno che ha preceduto il Consiglio dei ministri

non si parlava di spread. Si parlava di Antonione». Antonione chi? Il deputato triestino Roberto Antonione, già coordinatore di Forza Italia, che nel bel mezzo del caos ha mollato il Pdl e Berlusconi. Il primo di una lunga serie: «È Pier Ferdinando Casini in persona che sta facendo le trattative. Ce li sta sfilando uno a uno», impreca un notevole azzurro. «Pier è l'anti-Verdini». In nome della sopravvivenza della legislatura, con un governo da mettere su in pochi giorni per arrivare al 2013.

Un governo del Presidente? Quello, si direbbe, è già attivo. Perché, alla vigilia del vertice del G20 di Cannes, Giorgio Napolitano è stato costretto a entrare in campo ben al di là degli stretti confini della moral suasion. Telefonate, consultazioni, indicazioni minuziose sulle tecnicità per il pacchetto delle misure da prendere con gli uomini del governo e un sondaggio sulle parole d'ordine della manifestazione del Pd di sabato 5

novembre in piazza San Giovanni, con il consiglio di tenere la massima prudenza. Un filo diplomatico per mettere su «una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte», come recita la nota del Quirinale del primo novembre, senza escludere nessuno, neppure i più ostili alle larghe intese come il leader di Idv Antonio Di Pietro. La certificazione ufficiale che nei colloqui tra il presidente della Repubblica e i capipartito la possibilità di un governo di salvezza nazionale è ben più che un'ipotesi di scuola.

«Si va finalmente verso quel governo al quale abbiamo lavorato in queste ultime settimane. E speriamo che non sia troppo tardi», spiega Enrico Letta, il numero due del Pd ma soprattutto l'interlocutore più ascoltato di Napolitano nel partito guida dell'opposizione in questa fase. Anche a costo di dover scontare qualche nota stonata con il numero uno del partito, il segretario Pier Luigi Bersani. Una settimana fa, di fronte al primo show down delle Borse e all'ultima-

tum della coppia Merkel-Sarkozy che avevano spinto il governo Berlusconi a scrivere la famosa lettera d'intenti all'Unione europea, i vertici del Pd avevano parlato due lingue diverse sulla linea da tenere in caso di crisi. «Elezioni subito», aveva tuonato Bersani precipitan-

dosi in sala stampa nonostante l'influenza. «Un governo di unità nazionale», aveva immaginato Letta nelle stesse ore, dopo essere stato convocato dal Quirinale. Con i sondaggi che danno il centrosinistra in vantaggio di dieci punti sulla coalizione Pdl-Lega e il Pd sopra il partito berlusconiano, l'interesse immediato di Bersani resta quello di andare a votare subito. E anche nel Pd c'è chi considera i diktat della Banca centrale europea e della Germania un prezzo troppo salato da pagare. «C'è la catastrofe Berlusconi, ma c'è anche la catastrofe Europa», dice per esempio il dalemiano Nicola Latorre, «Berlusconi si è piegato acriticamente a decisioni inaccettabili, se fossimo noi al governo dovremmo provare a contrastare la Merkel». Ma ora il Pd si è ricompattato e Bersani ha assicurato al Quirinale: in caso di governissimo il partito non si tirerà fuori. Sul'impresa più importante, quella che vale una generazione politica, portare al sicuro l'Italia dall'attacco della speculazione e aprire finalmente la stagione del dopo-Berlusconi, il Pd non può permettersi di sbagliare.

Sul fronte opposto, nel governo, c'è l'unico interlocutore considerato affidabile da Napolitano: è un altro Letta, Gianni, naturalmente. Nelle ultime settimane ha fatto sentire la sua voce in pubblico: «L'unità di intenti dovrebbe essere la guida non solo in campo economico ma anche in territorio politico e istituzionale», ha predicato il 6 ottobre. «Sono giorni tempestosi, ama-

ri, difficili», ha sospirato il 18 ottobre mentre Berlusconi ostentava sicurezza. «Tutti dobbiamo lavorare insieme per la salvezza comune», ha auspicato il 25 ottobre mentre il premier rivendicava l'autosufficienza della maggioranza. Moniti e sospiri da unità nazionale: e ora nel Pdl in molti guardano verso Letta, più che verso Tremonti, il vero Bruto di Palazzo Chigi, il fedelissimo chiamato a sferrare la pugnalata letale contro l'Imperatore. O almeno a provare a convincere Berlusconi della necessità di fare il famoso passo indietro reclamato ormai da tutti. Ed eccolo qui, dolcetto scherzetto o progetto reale, il governo di Ognissanti: sponsor Napolitano, premier Mario Monti, vice per il Pdl Letta (Gianni) e per il Pd Letta (Enrico).

Nella notte di Palazzo Chigi, per esorcizzare questo scenario, il Cavaliere ipotizza contromosse altrettanto fantasiose: imbarcare nella maggioranza, in cambio di un'amnistia, la pattuglia dei sei deputati radicali per sostituire i trasfughi intercettati da Casini, sfidare Bersani ad astenersi o dare un via libera sul pacchetto misure anti-crisi per poi concordare elezioni anticipate nel 2012. Ma sembrano mosse disperate, sono troppi i peones, i deputati di prima nomina, che nella bufera hanno una sola stella polare: arrivare a fine legislatura per maturare il vitalizio (vedi box). E se Antonione diventa più importante dello spread, se i numeri non tengono più da nessuna parte, che si parli di piazza Affari o di Montecitorio, toccherà a Ognissanti fare il miracolo. ■



DALL'ALTO: GIANNI LETTA; MARIO MONTI; ENRICO LETTA. NELLA FOTO GRANDE: GIORGIO NAPOLITANO

La vera legge di stabilità

Altro che riduzione del numero dei parlamentari, abolizione delle province, federalismo, promesse mirabolanti che non vedranno mai la luce: l'unica grande riforma, la vera legge di stabilità porta la data del 23 luglio 2007 dagli Uffici di presidenza di Camera e Senato su impulso dei presidenti dell'epoca, onore al merito, Fausto Bertinotti e Franco Marini. La norma per cui per ottenere il vitalizio, la pensione dei parlamentari, bisogna aver maturato cinque anni effettivi da parlamentari, cioè un'intera legislatura (e non più solo metà mandato, come avveniva in precedenza). Più che l'interesse politico potè l'interesse economico: difficile sciogliere un Parlamento in cui un gran numero di parlamentari punta ad arrivare a fine mandato per garantirsi la pensione. Secondo le ultime norme c'è uno sconto di sei mesi, per mettere il parlamentare al riparo da un eventuale scioglimento "tecnico", cioè anticipato di qualche settimana: per i parlamentari di prima nomina la pensione scatterà dunque il 30 ottobre 2012. Attualmente sono 247 deputati e 103 senatori. Il Partito Ombra che lotta per non morire: il più numeroso.



www.ecostampa.it

102219